Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 19 Febbraio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 43

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino*

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I prezzi nell'agricoltura

Da vari mesi si succedono le riunioni degli agricoltori per esaminare la situazione di questo o quel ramo della produzione agraria e di volta in volta si constatano le condizioni non buone in cui l'agricoltura nostra si trova per il continuo ribassare dei prezzi. Ciò è avvenuto successivamente per il grano, per la canapa, per alcuni prodotti ortofrutticoli, per il riso, per il vino, per l'olio. Insomma per la maggior parte della produzione agraria italiana si è dovuto constatare che l'andamento dei prezzi non è sempre in relazione ai prezzi di costo e si sono avanzate le più diverse proposte per cercare di eliminare o quanto meno attenuare lo stato di disagio che si è manifestato in alcune zone della nostra agricoltura.

Ma se si segue quello che succede in altri Paesi appare che i medesimi fenomeni, le stesse considerazioni, le stesse constatazioni che ci si presentano in Italia si ripetono in tutto il mondo. I *farmers* americani dopo aver ottenuto una larga protezione sul mercato interno, chiedono ora di avere premi per la esportazione. Nel Brasile il caffè è ribassato di prezzo in modo tale da rendere inefficiente il complicato organismo di sostegno del mercato che da anni funzionava; l'Australia è in piena crisi per il ribasso del latte e della lana; in Europa non vi è Stato in cui gli agricoltori non si lamentino della poco lieta situazione in cui si trovano.

Si deve quindi concludere che ci troviamo di fronte ad un fenomeno che non si manifesta solo in Italia, e che ha radici in una situazione mondiale.

Ora in fatto è esatto che il livello dei prezzi all'ingrosso di tutte le derrate agricole è, non da oggi, in continua discesa. Il movimento si è però generalizzato ed è aumentato di intensità nello scorso anno.

Si incomincia dal grano, che costituisce in materia di livello di prezzi la derrata base, quella che dà il tono al mercato in genere di tutti i prodotti agricoli. Orbene il prezzo medio del grano su una piazza le cui quotazioni hanno una influenza internazionale, era a Chicago di 166 cents per ogni bushel di grano Winter 2 nel 1925, discese a 155 nel 1926, a 137 nel 1927, a 131 nel 1928 per precipitare nel 1929 a 123. Il medesimo ribasso di oltre il 20 % si nota nei mercati dell'emisfero meridionale: per es. la qualità Barletta, che a Buenos Aires era quotata nel 1925 a 15,55 pesos carta al quintale, valeva nel 1929 soltanto 10,70.

La stessa tendenza rivelano i prezzi degli altri cereali. Per il riso il mercato di Londra quotava nel 1929 su una media di 12 scellini e mezzo la qualità Burma 2 che nel 1928 valeva 15,4.

Ma uguale fenomeno appare anche per quei prodotti agricoli che non rientrano nel novero delle derrate alimentari ma costituiscono materia prima per l'industria. Il cotone diminuisce da 235 (quotazione del 1925) a 163 (quotazione 1929), la lana il cui prezzo negli anni scorsi (1927) era giunto, in lire italiane, a superare di sette volte e mezzo il prezzo di anteguerra, oggi vale a mala pena 4 volte quel prezzo; le pelli dopo aver subìto un rialzo fortissimo per ragioni speculative sono oggi a prezzi inferiori a quelli del 1927. Non parliamo della gomma, la quale da 71 cents nel 1925 oggi viene quotata sui 22 cents.

Da questi pochi dati — che comprendono i più diversi prodotti agricoli e si estendono alle più diverse parti del mondo — una conclusione si può trarre sicuramente ed è che da alcuni anni a questa parte la tendenza dei prezzi agrari è al ribasso, e che tale tendenza nonostante alcune oscillazioni in senso contrario dovute a ragioni contingenti ha un carattere di continuità e di costanza.

Difficile è indicare quale sia la ragione di questa progressiva diminuzione di prezzi: in linea generale si può ritenere che essa dipenda da un aumento di produzione cui non corrisponde un proporzionale aumento di consumo.

Bisogna tener presente che l'aumento nel consumo delle derrate alimentari fondamentali non ha molti caratteri di elasticità: esso è quasi esclusivamente in funzione dell'aumento della popolazione mondiale. Ora durante la guerra l'abbandono forzato dell'agricoltura nei Paesi europei ha fatto mettere a coltivazione regioni di altri continenti: man mano che l'Europa ha ripreso l'attività agricola normale si è manifestata una concorrenza di sovraproduzioni e quindi un conseguente ribasso di prezzi.

D'altra parte questa osservazione è confermata dall'andamento dei mercati per le materie agricole destinate all'industria, per le quali i periodi di rialzo dei prezzi verificatisi saltuariamente corrispondono a periodi di speciale sviluppo di alcune produzioni industriali. Ma se questa è una ragione specifica, non è la sola: oltre allo equilibrio fra domanda ed offerta, fra produzione e consumo vi è un altro fenomeno che si manifesta nell'economia mondiale, ed è quello dell'aumento nel potere d'acquisto dell'oro. Colla stessa quantità d'oro si possono avere quantità maggiori di merci oggi che non nel 1926, il che vuol dire che dal 1926 in poi i prezzi vanno continuamente diminuendo tanto per i prodotti agricoli quanto per i prodotti industriali. In qualunque Paese i numeri indici dimostrano la generalità di questo movimento che tende a diminuire sempre più il distacco fra prezzi odierni e prezzi di anteguerra. Ora questo movimento potrà avere delle soste, potrà lasciar adito a qualche oscillazione provvisoria in senso contrario, potrà essere più rapido per un determinato prodotto piuttosto che per un altro (è stato, ad esempio, sino al '29 maggiore per i prodotti industriali), ma non è destinato ad arrestarsi molto presto.

Ed allora una conclusione si impone così agli industriali come agli agricoltori ed è che i calcoli per i loro costi di produzione e per le basi di prezzi devono tener conto di questa nuova situazione che si è determinata nel mondo.

Nel lento lavoro per un assestamento economico mondiale si troverà in condizioni migliori l'economia di quelle Nazioni che sapranno più rapidamente e più completamente adattare la loro produzione a questa tendenza al ribasso di tutti i mercati.

GINO OLIVETTI.

L'on. Cacciari riferisce al Duce sui problemi dell'agricoltura

Roma, 18 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, on. Gino Cacciari, che ha riferito su alcuni dei più importanti problemi dell'agricoltura nazionale, già trattati nelle recenti riunioni confederali. (*Stefani*).

Nascite e morti nel mese di gennaio nelle cinque città maggiori

Roma, 18 notte.

Dai bollettini demografici delle più popolose città italiane si rileva, per il mese di gennaio, che il vanto e l'onore della forte natalità sono ancora dovuti a Roma, Napoli e Milano. Ecco i dati rispettivi: Genova 751 nati, 730 morti; Milano 1294 nati, 1004 morti; Napoli 2502 nati, 1440 morti; Roma 2161 nati, 1075 morti; Torino 819 nati, 793 morti.

Come si vede, in tutte queste cinque nostre maggiori città il numero delle culle continua a superare quello delle bare. Ciò denota una situazione soddisfacente dal punto di vista generale, ma occorre esaminarla anche dal punto di vista particolare. Ecco le cifre, molto diverse tra loro, del supero delle nascite: Genova 21, Milano 290, Napoli 1062, Roma 1086, Torino 26.

Da queste cifre risulta che, pur tenendo conto della diversa entità della popolazione nelle cinque città, la sproporzione dei superi è, oltre che evidente, stridente. Genova e Torino sono vicinissime al pareggio delle nascite e delle morti: cioè molto prossime al supero delle morti sulle nascite, e quindi avviate alla decadenza demografica, che come ormai è accertato diviene di anno in anno più rapida e impressionante.

La Conferenza per la tregua doganale

Le tesi del Ministro del Commercio inglese - I rilievi del rappresentante del Reich - Viva attesa per l'odierno discorso di S. E. Bottai.

Ginevra, 18, notte.

La seconda giornata della Conferenza economica ginevrina è stata contrassegnata dall'intervento di sir Graham, ministro del Commercio dell'Inghilterra, che del progetto della tregua doganale, attualmente sottoposto all'esame dei dirigenti della politica economica delle Nazioni europee, è stato, si può dire, l'iniziatore.

In tale qualità il delegato inglese ha tenuto a ricondurre oggi la questione della tregua alla sua idea primitiva. Non si tratta di un consolidamento e di una stabilizzazione delle tariffe doganali al livello attuale, come si è accennato ieri da qualche parte; intesa così, la tregua mancherebbe al suo scopo e avrebbe un risultato disastroso. La tregua deve invece comprendersi come uno stadio preparatorio per una riduzione effettiva delle tariffe doganali. Per assicurare il raggiungimento di questo risultato sir Graham giudica opportuno di abbordare fin da ora il lato pratico dei negoziati.

A questo scopo egli propone di continuare la discussione generale sul progetto della tregua doganale, ma di incaricare nel frattempo un Comitato speciale, costituito in seno alla Commissione, di esaminare quali merci o gruppi di merci possono entrare in considerazione per la futura opera di revisione delle tariffe doganali.

La data iniziale della tregua

Per quanto concerne il progetto della tregua in sè stesso, il delegato inglese ha affermato l'opportunità, ai fini dell'efficacia della tregua stessa, che le eccezioni previste dall'art. 11 siano ridotte al minimo.

A suo avviso poi il punto di partenza della tregua dovrebbe essere fissato quanto più possibile vicino alla data dell'ultima assemblea, per esempio al 1.o ottobre scorso, e in ogni caso non oltre il periodo che va dal 1.o ottobre scorso alla data dell'attuale Conferenza. La tregua dovrebbe poi avere una durata di due anni.

Al delegato inglese ha fatto seguito il ministro dell'Economia del Reich, Schmidt, il quale, in un lungo discorso, ha esposto la situazione particolare della Germania di fronte al problema della collaborazione economica internazionale.

Questa situazione si può riassumere così: mancanza di capitali, disoccupazione, crisi agricola e conseguenze sfavorevoli della razionalizzazione. Questi fenomeni che assumono particolare gravità in Germania, in seguito al formidabile carico delle riparazioni, le quali assommano alla cifra colossale di due miliardi di «reichmark» annuali, sono comuni, a dire il vero, a quasi tutti i Paesi europei. L'unico rimedio possibile consiste in un allargamento del mercato continentale e questo può essere realizzato soltanto con una diminuzione degli ostacoli al commercio internazionale. Se l'eccessivo protezionismo, vale a dire la sopraelevazione dei diritti di dogana, è la causa delle difficoltà economiche dell'Europa, una tregua doganale, che verrebbe ad essere in certo modo una Lega diretta contro la marea delle maggiorazioni tariffarie, sarebbe una vera benedizione per l'Europa intera.

L'ondata delle maggiorazioni tariffarie

Il delegato tedesco afferma che su 27 Stati europei ben 21 hanno aumentato o preparato degli aumenti di diritti doganali nel corso di questi ultimi mesi. E' questa una situazione veramente desolante. Questa nuova ondata di maggiorazioni tariffarie, che minaccia l'Europa, è la giustificazione per la Società delle Nazioni del fatto che essa prenda a suo carico l'idea di una pace doganale.

Non ostante queste affermazioni, il ministro del Commercio del Reich non è stato però molto esplicito sulla questione specifica della tregua doganale.

Si tratta, egli ha detto, di un progetto molto difficile da realizzarsi, così come tutti gli accordi collettivi nel campo internazionale. Bisogna tuttavia agire con fiducia perchè il successo di questa Conferenza è strettamente legato al risanamento economico dell'Europa, vale a dire all'allargamento del mercato e all'aumento della produzione industriale e agricola.

L'andamento normale della Conferenza che, come si è detto, appare finora molto incerto, data la persistente esitazione della maggior parte dei delegati a pronunziarsi nettamente sulla questione generale degli accordi collettivi, è stato in un certo modo compromesso anche dalla caduta del Ministero francese, che ha avuto come conseguenza la partenza immediata dei due primi delegati francesi alla Conferenza, Flandin, ministro del Commercio, e Serrot, sottosegretario di Stato all'Agricoltura.

Fra gli oratori iscritti per domani figura S. E. Bottai. Si attribuisce al ministro italiano l'intenzione di fare delle proposte concrete sulle questioni sottoposte all'esame della Conferenza. L'attesa è pertanto vivissima.

G. T.

La Conferenza granaria dell'Australia

Canberra, 18, notte.

La Conferenza speciale alla quale partecipano i rappresentanti del Governo australiano e gli esponenti delle organizzazioni dei produttori di grano ha avuto inizio stamane. Scopo di questa Conferenza è quello di elaborare un piano definitivo mercè il quale sia possibile addivenire a una stabilizzazione della produzione granaria. I Ministro del Commercio e dei Trasporti ha sottoposto alla Conferenza un piano secondo il quale la vendita del grano di tutta l'Australia deve essere subordinata al controllo di una Commissione composta dai rappresentanti di ogni Stato.

(*Radio Stefani*).

La sede del Partito comunista a Berlino invasa e perquisita dalla Polizia

Il colpo ordinato dal Tribunale Supremo di Lipsia, eseguito da trecento agenti -- La sorpresa -- Quattro ore di lavoro -- Tre autocarri di documenti -- Sei deputati sarebbero stati arrestati -- La folla tumultuante sulla piazza -- Un'interpellanza alla Camera prussiana

Berlino, 18, notte.

Una fortunata azione poliziesca in grande stile è intervenuta oggi improvvisamente ad attraversare, per il momento almeno, i piani del comunismo ed a fermarne la inverosimile tracotanza assunta da questi negli ultimi tempi, mettendo inaspettatamente in mano del Governo tutto il materiale necessario per poter fare finalmente, se saprà approfittarne, un colpo definitivo di mazza in testa al movimento sovversivo. Diciamo subito che non è stata una azione di Governo vera e propria, bensì soltanto un'azione di Tribunale, un'azione giudiziaria, cioè ordinata dal Tribunale Supremo dello Stato di Lipsia, il quale aveva bisogno di premunirsi degli elementi necessari ad un giudizio in corso per alto tradimento, e di accertarsi se le fila di cui esso andava in cerca mettevano capo eventualmente alla Direzione del Partito comunista.

Le «cellule» nella Reichswehr e nella Polizia

Si trattava di questo: è noto che da parecchio tempo il Partito comunista, con un crescendo di azione che tradisce la sensazione o la convinzione di trovarsi vicino alla mèta, aveva intensificato la sua azione di propaganda con la «formazione di cellule» in seno ai Corpi di difesa dello Stato, e cioè alla Reichswehr, alla Marina, e principalmente all'organo delicatissimo della Polizia; e ciò non soltanto a Berlino, ma in tutte le principali città del Reich. Il lettore ricorderà come, circa un paio di settimane or sono, il ministro della Reichswehr sentisse il bisogno di denunziare al pubblico, in un particolareggiato comunicato, i metodi precisi con cui i comunisti procedevano alla propaganda nei Corpi della difesa nazionale, per la formazione di nuclei di infezione, e come ufficialmente si provvedesse alla resistenza ed alla difesa.

Ma il Corpo più preso di mira era la Polizia. E l'azione comunista sulla Polizia si era specialmente intensificata negli ultimi tempi, a mano a mano che crescevano le agitazioni comuniste di piazza e che si andava arruffando la matassa della lotta politica circa il piano Young e le riparazioni, con il relativo smarrimento generale delle coscienze. Alla fine di gennaio era stato trovato nelle mani di alcuni poliziotti, fra i molti altri fogli di propaganda comunista, un foglio dal titolo: «Che cosa dobbiamo fare ora noi poliziotti?» e come sottotitolo: «I poliziotti vittime del piano Young». Nel contenuto del foglio si esponeva come la situazione economica del poliziotto tedesco peggiorasse ogni giorno di più, e si faceva notare come i poliziotti avessero la prospettiva di stare ancora peggio quando il piano Young fosse finalmente approvato. Il foglio terminava concludendo che l'unica via di uscita che il poliziotto tedesco aveva per liberarsi dalla sua triste condizione di schiavitù era la rivoluzione; per preparare la quale era necessario che si formassero subito nei Corpi polizieschi dei nuclei di irradiazione di azione rivoluzionaria. E qui il foglio continuava con il dare istruzioni precise in proposito. Fogli di questo genere venivano recapitati fino nei domicilii privati degli agenti di polizia.

Un processo per alto tradimento

Alcuni di questi fogli, caduti in mano alla Direzione di Polizia e portati alle autorità di Governo, hanno costituito la documentazione necessaria per rivolgersi al Tribunale di Stato di Lipsia, sollecitando l'apertura di una istruttoria contro sconosciuti per tentativo di alto tradimento. Il foglio, essendo naturalmente stampato alla macchia, non lasciava vedere la sua provenienza, nè recava firma o indicazione di partito. Di qui la necessità sentita dal Tribunale di Lipsia di accertarsi della provenienza del foglio, e dei suoi autori. I sospetti naturalmente cadevano sul Partito comunista, al cui stile e al cui procedimento il foglio corrispondeva. Con questi sospetti il Tribunale Supremo, il giorno 5 ha formalmente ordinato una perquisizione nella casa di Liebknecht, un palazzo a 7 piani nella Bulowplatz, che è la sede centrale del comunismo e in cui si trova anche la sede della Rote Fahne.

Stava ora alla polizia di Berlino di cavarsela con onore nel difficile incarico avuto dal Tribunale Supremo, con la doppia esigenza di non lasciarsi sfuggire il prezioso materiale di cui il Tribunale andava in cerca, e inoltre di conquistarselo senza perciò determinare un conflitto, come era tutt'altro che escluso, trattandosi di gente perduta come quella della Bulowplatz.

All'uopo la delicata operazione era stata preparata da lunga mano in tutta segretezza. Era presumibile che, se i comunisti avessero per caso avuto il minimo sentore della operazione che si preparava contro di loro, avrebbero da un lato agito a fare sparire il materiale, dall'altro avrebbero preparato una mobilitazione dei loro accoliti, in modo da potere degnamente ricevere i poliziotti nella loro casa della Bulowplatz. L'operazione era stata dunque minutamente e accuratamente preparata dal giorno 5 a questa parte fino nei suoi più minuti particolari.

La sorpresa, il bottino, gli arresti

Questa mattina, verso le ore 10, un nugolo di poliziotti in borghese si diffondeva lentamente e insensibilmente in ordine sparso tra la folla, nella immensa piazza, dinanzi alla Casa di Liebknecht: ognuno dei poliziotti aveva la sua consegna, con la indicazione precisa del posto in cui doveva, a un dato segnale, fermarsi e operare. Tutte le entrate e tutti gli angoli esterni della casa dovevano essere occupati. Alle ore 10,30 in punto, alla stella della Bulowplatz giungevano automobili cariche di poliziotti, si fermavano, sempre secondo il piano prestabilito, ciascuna al suo posto, davanti alla casa. E in un attimo i poliziotti in borghese, e quelli in divisa — in tutto circa trecento agenti, sotto la direzione del commissario d'ispezione Paletta e del Consigliere criminale Bonatz — circondavano il palazzo, e lo invadevano, portandosi immediatamente al centralino telefonico per impedire così ogni comunicazione degli assediati con l'esterno. Nessuno più potè da quel momento entrare nè uscire dalla casa, ed anche le comunicazioni interne vennero fermate con l'opportuna guardia di tutti i corridoi, capi di scale e sbocchi.

Subito vennero occupate le sale di direzione, dove ai dirigenti fu sottoposto l'ordine del Tribunale di Lipsia autorizzante la perquisizione generale del palazzo. Il palazzo è stato quindi perquisito da cima a fondo, dai granai alle cantine, attraverso tutti i sette piani: tutti i locali sono stati visitati: uffici, stamperia, pubblicità, redazione, direzione, magazzini, tutto. L'operazione è durata parecchie ore. Verso le 3 due camions carichi di stampati, di documenti e di carte di ogni genere, che erano stati sequestrati, venivano portati via sotto abbondante scorta della polizia.

Durante l'operazione sono stati anche eseguiti sei arresti, di persone che o non hanno voluto o non hanno potuto legittimarsi davanti alla polizia.

Tentativi di dimostrazioni falliti

Le precauzioni prese dalla polizia durante l'operazione non hanno potuto impedire che la voce dell'irruzione si diffondesse per lo meno nei dintorni del popoloso e popolare quartiere, nido di comunisti, nelle cui vicinanze è anche un posto di sussidi di disoccupazione. Ne seguirono assembramenti, che in breve diventarono numerosi e minacciosi, per le strade attorno alla Piazza, mentre durava ancora la perquisizione. Visto il contegno minaccioso delle masse quasi tutti i negozi del quartiere avevano abbassato le saracinesche. I dimostranti tentarono più volte di forzare i cordoni per accorrere alla Casa di Liebknecht al grido di: «abbasso la polizia». Ma tutti i tentativi furono inutili e i dimostranti sono stati sempre respinti indietro. Nessun incidente grave: soltanto un poliziotto ha dovuto metter mano alle armi e sparare per aria per liberarsi da un momentaneo assalto.

Sgombrato il Palazzo il quartiere è rimasto per tutta la giornata e fino alla sera occupato dalla Polizia.

L'operazione ha avuto anche una eco al Landtag prussiano, dove i comunisti hanno reclamato contro il Governo per le violenze commesse contro il diritto di alcuni deputati, che sarebbero stati arrestati. Pare si tratti infatti delle sei persone tratte in arresto, che non vollero qualificarsi.

Il Presidente del Landtag ha risposto che sarà data opera per la loro liberazione; ma che, in quanto alla operazione in sè non si può certamente negare al Tribunale di Stato il diritto di ordinare una perquisizione dove vuole. Al Governo social-democratico, questa volta, non par vero di nascondersi dietro un paravento e di cavar le castagne con la zampa del Tribunale Supremo.

Nulla si sa naturalmente della natura e del valore dei documenti sequestrati. I giornali di destra dicono trattarsi di documenti delicatissimi ed importantissimi, da cui risultano tutti i piani di marcia, di sommosse, di occupazione dei gangli dello Stato e della rivoluzione che i comunisti preparavano per un'epoca assai vicina.

G. P.

Verso il ritiro delle guardie inglesi che proteggono le navi britanniche in Cina

Londra, 18, notte.

Sono state adottate le opportune disposizioni per il ritiro, a partire dal 19 aprile prossimo delle guardie inglesi che proteggono dall'attività dei pirati i vapori inglesi che navigano nelle acque cinesi.

Questo provvedimento è reso possibile dalla progettata formazione di un corpo di indigeni comandato da ufficiali subalterni inglesi forniti dalle Compagnie di navigazione che fanno servizio nell'Estremo Oriente. Si stanno tuttavia prendendo accordi perchè l'attuale servizio, qualora il progetto venga approvato, possa avere una durata di sei mesi, ritenuti necessari per l'addestramento del nuovo Corpo indigeno. (*Radio Stefani*).

LA CRISI FRANCESE

Ipotesi nomi e combinazioni

Di nuovo Tardieu? - Si fa il nome di Poincaré - I radicali disposti a collaborare - Le prime consultazioni

Parigi, 18 notte.

Per quanto brusco sia stato lo scoppio della crisi, questa non è giunta completamente inattesa ai più attenti osservatori politici. Si sapeva da un pezzo che la legge di finanza costituiva per il Governo un grosso scoglio, dato il serio conflitto che si era stabilito tra il Ministro delle Finanze Cheron e la Commissione di Finanza della Camera. Si credeva tuttavia che la presenza di Tardieu avrebbe permesso al Governo di uscire dalla difficile situazione.

L'intransigenza di Cheron

Per il fatto stesso che il Ministro delle Finanze ostinatamente si rifiutava di concepire l'equilibrio del bilancio nella forma stabilita dalla Commissione di Finanza, egli era tenuto a opporsi continuamente alla accettazione di tutti gli articoli inseriti dalla Commissione nella legge. Era dunque uno stato di conflitto quasi permanente che si sarebbe prolungato durante tutta la discussione della legge di Finanza.

Ma non si prevedeva certo che l'urto decisivo sarebbe avvenuto così bruscamente e prima che il Presidente del Consiglio, obbligato al letto dalla leggera influenza, fosse ritornato al suo posto di comando. Ieri tuttavia, non appena venuto in discussione il primo articolo, il Ministro delle Finanze aveva ingaggiato la battaglia con una temerità di cui gli stessi migliori amici del Governo si mostravano stupefatti. Cheron aveva posto la questione di fiducia subito su una disposizione abbastanza benigna, ma interessante il mondo rurale, perchè si trattava di un leggero sgravio sulla proprietà fondiaria. Questa prima scaramuccia terminava in modo favorevole al Ministro, il quale aveva ottenuto, in verità un po' difficilmente, venti voti di maggioranza.

Ma da quel momento si aveva già la sensazione che l'ostilità verso Cheron andava crescendo e che l'assenza di Tardieu rendeva la situazione governativa oltremodo pericolosa.

In un secondo dibattito, a proposito dell'imposta supplementare riscossa dal Fisco sui commercianti che beneficiano del regime del *forfait*, il Ministro ha visto erigersi contro di lui la tacita ostilità della Camera. Questa volta Cheron se l'è cavata non ponendo la questione di fiducia, ma la situazione diventava sempre più grave. L'art. 3 *ter*, che concerneva la deduzione del salario della donna maritata nel calcolo delle imposte sui redditi commerciali, ha segnato, come è noto, la catastrofe. Si trattava di una piccola questione che interessava però circa settecentomila commercianti e che avrebbe prodotto una diminuzione di sessanta milioni nel bilancio. Cheron ha dichiarato recisamente di non potere accettare l'articolo, per quanto fosse stato proposto alla Commissione dai deputati Denais e Reynaud appartenenti alla maggioranza governativa.

Ad ogni modo il dibattito è stato così trasportato in un baleno ben lungi dalla questione del salario delle donne. Lamoureux vi ha contribuito insorgendo violentemente contro la politica finanziaria di Cheron e contro il sistema di una tesoreria pletorica. Il Ministro delle Finanze ha accolto la sfida, ponendo la questione di fiducia e impegnando la politica finanziaria del Governo. Egli non ha esitato a gettare nel piatto della bilancia il suo accordo col Presidente del Consiglio nella evidente speranza di indurre la maggioranza a seguirlo. Ma la maggioranza che avrebbe forse risposto con premura ad un appello di Tardieu, si è mostrata visibilmente meno premurosa di schierarsi sotto la bandiera di Cheron e per quanto il deputato Denais, autore del testo in discussione, all'ultimo momento avesse aderito alla disgiunzione chiesta dal Ministro delle Finanze, la battaglia era ormai compromessa. L'agitazione che regnava nell'emiciclo intorno all'urna delle schede era un cattivo presagio, cosicchè quando, dopo la controprova, il Governo si è trovato con cinque voti di minoranza, questo risultato non ha provocato che una sorpresa relativa.

La posizione di Tardieu

Subito dopo il voto nell'aula hanno echeggiato grida di «Viva Tardieu». Evidentemente con tale grido i deputati della maggioranza volevano stabilire la netta distinzione fra lo scacco subito dal Ministro delle Finanze e la politica del Presidente del Consiglio, che ai loro occhi rimaneva intatta. Le opinioni su questa questione sono quasi unanimi. Tutti ritengono che l'autorità e il prestigio di Tardieu non siano stati colpiti dal voto di ieri. E si ritiene che, se il Presidente del Consiglio avesse potuto trovarsi al banco del Governo, il Ministero non sarebbe stato rovesciato.

Dunque un nuovo Gabinetto Tardieu rimarrebbe nell'ordine delle cose.

Vi sarebbe del resto un precedente. Nel 1921 durante una seduta mattutina, mentre Poincaré si trovava davanti alla Commissione degli Esteri della Camera, il Gabinetto venne rovesciato da una debolissima maggioranza su un emendamento relativo alle pensioni, contro il quale il Ministro delle Finanze, De Lasteyrie, aveva posto la questione di fiducia. Millerand chiamò Poincaré per formare il nuovo Gabinetto e quegli rimase in funzione fino al primo giugno, quando Poincaré si dimise in seguito alla vittoria del «Cartello».

Ma Tardieu vorrà riprendere il potere?

Se dobbiamo credere a Marcello Hutin, solitamente bene informato di quanto avviene nelle alte sfere, la cosa sarebbe assai dubbia. Tardieu ha tenuto a dichiarare formalmente che, mettendo la questione di fiducia come aveva fatto alla Camera sull'emendamento relativo alle donne maritate, il Ministro delle Finanze aveva scrupolosamente seguito le sue istruzioni. Tardieu, senza entusiasmo, aveva finito per aderire al testo della Commissione di Finanza per la pensione ai combattenti, ma riteneva per il momento di non poter fare di più. Poichè i radicali-socialisti, fin dal ritiro di Poincaré dell'11 novembre 1928, non hanno cessato di votare contro il Governo, sono essi che debbono ora assumere il potere.

Questa è l'opinione espressa da Tardieu e da lui ripetuta al Presidente della Camera, Bouisson, recatosi stamane a visitarlo prima di recarsi all'Eliseo, ove il Presidente della Repubblica lo ha ricevuto, come esige il protocollo, subito dopo l'udienza concessa al Presidente del Senato.

Briand, da parte sua, ha dichiarato perfettamente probabile la nuova designazione di Tardieu, come il solo uomo della situazione. Ma, ammettendo anche che la reincarnazione di Tardieu possa avvenire, potrà o vorrà egli sacrificare il Ministro delle Finanze Cheron che è stato un fedele esecutore delle consegne da lui date?

Si riparla di Poincaré

Secondo alcuni giornali, sarebbe probabile un ritorno al potere di Poincaré. Certamente esso sarebbe desiderato dalla maggioranza del Paese, ma è assai dubbio che sia realizzabile nel momento attuale. Gli amici intimi dell'ex-Presidente credono sapere che le ragioni di salute che l'hanno indotto a ritirarsi dalla vita politica nello scorso luglio non sono ancora scomparse.

La salute di Poincaré è certamente eccellente, ma i suoi medici ed i suoi familiari desiderano che egli si prenda ancora qualche mese di riposo, cosicchè il suo ristabilimento sia completo. Poincaré del resto non ha affatto nascosto ai suoi amici che egli non ha alcun desiderio di rientrare nella attività politica e che sarebbero state necessarie ragioni imperiose di patriottismo per deciderlo ad uscire dal suo ritiro.

Secondo alcuni circoli la soluzione della crisi si orienterebbe verso la costituzione di un Ministero di concentrazione.

E' evidente che, data la composizione attuale della Camera, nella quale 280 deputati votano a Destra e 260 votano a Sinistra, con sessanta o settanta deputati «fluttuanti», è difficile trovare una maggioranza duratura in un senso o nell'altro. E' quindi possibile che si tenti di mettere in piedi una combinazione suscettibile di essere sostenuta da una frazione del gruppo radicale-socialista, pur conservando l'appoggio del gruppo della unione democratica repubblicana.

Un Gabinetto di concentrazione?

Il problema non è facile a risolversi, ma verrà tentato. Ad ogni modo i radicali, che quattro mesi fa erano contrari a ogni partecipazione al potere, non rifiuterebbero, a quanto si crede oggi, di entrare in una combinazione di tal genere a condizione beninteso che parecchie leve di comando venissero loro affidate.

La recente decisione del Congresso socialista, ostile a una politica di partecipazione, permetterebbe ai radicali-socialisti di giustificare il loro mutamento di atteggiamento. Ad ogni modo, è opinione generale che la crisi deve essere risolta nel più breve tempo possibile; non soltanto per ragioni di ordine interno, fra cui principalissima la necessità di votare senz'altro il bilancio per non dovere ricorrere — malgrado il trasferimento dell'inizio dell'anno finanziario dal primo gennaio al primo aprile — al disastroso sistema dei dodicesimi provvisorii; ma soprattutto per la Conferenza di Londra, ove si mostra particolare attenzione per questa crisi che può avere come conseguenza il ritardo di negoziati che tirano anche troppo per le lunghe.

Intanto il Presidente della Repubblica ha iniziato stamattina le consultazioni per la soluzione della crisi, intrattenendosi col Presidente del Senato, Paolo Doumer, e col Presidente della Camera, Ferdinando Bouisson. Nel pomeriggio egli ha ricevuto i senatori Clementel e Vittorio Berard, presidenti delle Commissione delle Finanze e degli Esteri del Senato, i deputati Malvy e Paolo Boncour, presidenti delle Commissioni delle Finanze e degli Esteri della Camera, nonchè l'ex-Presidente Raimondo Poincaré, il sen. Bienvenu Martin, Roller, Camillo Chautemps, presidente del gruppo parlamentare radico-socialista e Luigi Marin, presidente dell'Unione repubblicana.

Non si crede però che Doumergue possa affidare l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto prima di giovedì; perchè domani sera all'Eliseo offrirà un pranzo seguito da un grande ricevimento in onore della presidenza del Senato e della Camera.

Il gettito delle imposte francesi nel mese di gennaio

Parigi, [illegible] notte.

Il gettito delle imposte durante lo scorso mese di gennaio è stato di [illegible] franchi, con un aumento di [illegible] franchi sullo stesso mese del 1929.

Documenti sul naufragio dell'«Italia»

Il gen. Nobile e la Marina

Genova, 18, notte.

Con la pubblicazione della relazione di inchiesta del naufragio dell'aeronave *Italia* è sperabile sia troncata definitivamente, e finalmente, quella specie di mania editoriale sviluppatasi nei reduci della spedizione, di raccontare le loro avventure, la qual cosa aveva dato origine a giustificabili commenti del pubblico, le cui opinioni avevano, a volta a volta, oscillato a seconda della campana che faceva udire i suoi rintocchi.

Gli italiani si interessarono intensamente alla spedizione polare, ne seguirono con emozione ed orgoglio le prime fasi, provarono ansie indicibili allorchè avvenne il disastro. L'opera di soccorso, tanto nella sua azione direttiva, assunta dal Comandante della *Città di Milano*, quanto nella sua azione esecutiva esercitata dagli aviatori italiani e stranieri, da pattuglie sciatori e finalmente dal *Krassin* apparve, anche ai più impazienti, generosa, tempestiva e sollecita.

L'opinione pubblica italiana non si lasciò traviare dalle malevoli voci di detrattori esteri, fece giustizia sommaria delle calunnie, ma su di una circostanza fu unanime la severità del giudizio: sul contegno del Comandante dell'aeronave, che per il primo aveva abbandonato la tenda rossa. Giudizio severo, diciamo, non condanna inesorabile, perchè molti pensavano che ragioni superiori, non apprezzabili da chi stava lontano, avessero deciso il gen. Nobile a venir meno a quello che appariva essere uno dei più elementari doveri di un Capo. Il verdetto della Commissione d'inchiesta, in un primo tempo pubblicato nelle sue sole sommarie conclusioni e nascondente quindi la gravità delle non poche accuse, ebbe il potere di mettere la parola fine alla non lieta avventura e coloro che non erano perfettamente convinti della giustizia dei provvedimenti presi, potevano consolarsi esponendo timidi dubbi sulla infallibilità della Commissione stessa.

Sarebbe stata una vera pietra sepolcrale se tutti avessero imitato l'esempio di coloro che dall'inchiesta erano usciti lindi in tutto e che si trincerarono in un militaresco e lodevole riserbo, rifiutandosi ad interviste e ad autoesibizionismi. Il Comandante Romagna, nelle conferenze da lui tenute a Spezia, Pisa e Perugia in ambienti marinari e culturali si limitò ad esaltare l'opera svolta dalla R. Marina, senza entrare in merito alle cause del disastro ed a giudizi sulle responsabilità. Invece altri membri principali e secondari si lasciarono vincere dalla tentazione di scrivere, la qual cosa risvegliò l'opinione pubblica, mentre sarebbe stato estremamente salutare il più profondo [illegible].

A brevissima distanza l'uno dall'altro sono stati licenziati due libri: quello del dottor Behounek e quello del gen. Nobile. Il primo, straniero, non certo ispirato a sensi di benevolenza verso ufficiali italiani, trovò un editore italiano che, compiacentemente, lanciò il volume avvolgendolo in una fascetta suggestiva proclamante essere, il racconto, l'estratto concentrato della più pura verità. Il secondo volle fare una autodifesa attaccando il comandante della *Città di Milano* per la incertezza, l'insufficienza e la lentezza dei provvedimenti presi durante l'opera di soccorso.

Lo scopo che i due scrittori perseguivano fu raggiunto, perchè parte dell'opinione pubblica si impressionò delle accuse e prese posizione a favore del gen. Nobile giudicandolo una vittima innocentemente colpita. Ma il movimento è stato di breve durata: il testo del verdetto della Commissione d'inchiesta è stato reso di pubblica ragione ed è perfettamente inutile commentarlo, perchè la sua gravità non può sfuggire a nessuno, tanto più che riduce a giusti limiti alcune forme, che avevano sollevato esagerate esaltazioni.

Errori elementari di manovra, deficienza di doti di carattere ed anche pecche di venalità e di immodestia, mentre per contrasto si fanno risaltare figure che hanno avuto il grande merito di tacere sempre.

Ma la gravità del documento appare ancor maggiore quando si confronti nel suo testo completo, la relazione con quanto è scritto sui libri del gen. Nobile e del dottor Behounek.

Bastano pochi esempi, fra i tanti, per ciò dimostrare.

Così il gen. Nobile che non ha avuto reticenze nel lanciare accuse all'azione svolta dalla R. Marina ed al servizio radiotelegrafico della *Città di Milano* aveva dimenticato che la Commissione d'inchiesta, vagliati i fatti sulla scorta dei documenti di bordo, si era risolta ad approvare completamente il comportamento [illegible] Com. Romagna.

Ed aveva anche dimenticato, il gen. Nobile, che ben differentemente era espresso in due radiotelegrammi inviati al sottosegretario di Stato della Marina, il 13 luglio alle ore 23, quando già il gruppo Viglieri era stato raccolto dal *Krassin*, ed il 15 luglio alle ore 24.

Diceva il primo telegramma:

«Oggi che tanta ansia è cessata ed un po' di pace ritorna nel cuore, desidero esprimere a V. E. e alla Marina italiana la mia profonda imperitura gratitudine».

Diceva il secondo telegramma:

«Il salvataggio di tutte le otto persone dell'equipaggio dell'*Italia*, se è stato il risultato di miracolose circostanze, è però anzitutto un miracolo compiuto dalla nostra radio. Mi permetterà perciò V. E. di esprimere la mia profonda ammirazione per i due artefici principali di questo prodigio: il capitano Baccarani da un lato, Biagi dall'altro. Ad ognuno va la riconoscenza profonda di tutti i salvati. — Generale Nobile».

La gratitudine, proclamata imperitura, a favore della R. Marina, rappresentata sul posto dal comandante Romagna, ed a favore del cap. Baccarani, ha durato ben poco, ed anzi si è trasformata nell'esplicito attacco. Ma il Comandante della spedizione, così fertile ed anche efficace a scopo di autodifesa, tace però un punto, accennato nella relazione di inchiesta, cioè che il primo impulso di ritornare alla tenda rossa nell'intento di rimediare alla *gaffe* commessa di essersene allontanato per il primo, era subordinato al perfezionamento di una polizza di assicurazione, come appare dai tre radiotelegrammi che si riproducono.

«Sua Eccellenza Sirianni, Roma.

«Prego intervenire presso colonnello Vesta del Consorzio Aeronautico perchè siano rinnovate subito le mie due polizze di assicurazione a favore della mia bambina e delle famiglie delle mie due sorelle vedove, sì da coprire i rischi di qualunque volo io compia nelle regioni polari per la ricerca dei miei compagni. — Nobile».

«Pirelli, via Giuseppe Ferrari 6, Roma. — Urge risposta mio radio. — Nobile».

«Colonnello Vesta, Consorzio Aeronautica, Roma.

«Dovendo partecipare a voli in idrovolanti per ricerche compagni, prego telegrafarmi subito confermandomi che le mie polizze assicurazioni coprono anche questi rischi. Se così non fosse, bisogna regolare subito in giornata. Cordiali saluti. — Generale Nobile».

A pag. 316 del suo libro, Nobile dice:

«E' necessario dunque che delle slitte con cani (cani e slitte che Nobile non aveva mai pensato a preparare alla Baia del Re) ci raggiungano presto. ... I velivoli dovrebbero guidare le slitte...».

A pag. 174 Behounek racconta:

«Egli (Nobile) disse irritato:

«Se volessero sacrificare un velivolo, potrebbero far scendere (!) qualche uomo robusto [illegible]...».

Ecco dunque come, dopo eseguiti i rifornimenti di viveri, materiali per la radio, imbarcazioni, armi e indumenti, avrebbero dovuto seguitare a svolgersi le opere di soccorso: *sacrificare vite* per abbreviare l'impaziente attesa per il *Krassin* che era l'unico sicuro mezzo di salvataggio!

Ma perchè non si trovano nel libro di Nobile gli interessanti telegrammi che sono qui riprodotti?

I salvatori dovevano *sacrificarsi*; ma quando egli, per riparare all'infelice gesto della sua precipitata partenza, pensò di volare sui suoi amati compagni, sentì invece l'impellente bisogno di essere prima sicuro che il vistoso premio di assicurazione non gli mancasse!

E non bastava averlo domandato: era urgente che gli fosse confermato prima della partenza.

L'assicurazione mancò: i voli di Nobile — come è noto — non avvennero.

Il gen. Nobile aveva già commesso diversi errori nella sua carica di Comandante della spedizione, e per lui si prospettava la possibilità dell'oblio da parte del pubblico, ma accompagnata da una sensazione che la severità usata verso di lui fosse stata eccessiva. Ma agli errori passati ne ha aggiunto un altro più grave, che ha danneggiato anche qualche suo compagno della spedizione: ha voluto, cioè, riabilitarsi scrivendo, ed ha così provocato una inevitabile reazione con la pubblicazione di un documento il cui contenuto distrugge ogni germe di ottimismo e di benevola attenuazione.

A moderare il senso di dolore che si prova nel leggere la relazione, vale soltanto l'ufficiale riconoscimento di tempre adamantine per elevatezza di carattere, per spirito di sacrificio e per saviezza organizzatrice e che rispondono ai nomi dei comandanti Romagna, Mariano, Zappi, e degli ufficiali aviatori italiani Maddalena, Cagna, Penzo e Crosio.

LA LOTTA PER LA TERRA IN RUSSIA

I Soviet hanno sloggiato un milione di contadini ricchi

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Mosca, 18 notte.

Il terrore contro il Kulak era praticamente applicato dagli organi locali e dai Soviet rurali, contro il Kulak venivano prese le misure più violenti e radicali, per la sua distruzione. [illegible]

Il nemico nelle campagne

[illegible]

Il bolscevismo vince

[illegible]

Terrore contro terrore

[illegible]

PIETRO SESSA.

TEATRI

«Come tu mi vuoi» di L. Pirandello

ai «Filodrammatici» di Milano

Milano, 18 notte.

Questa sera ai Filodrammatici, la Compagnia di Marta Abba ha rappresentato di fronte ad un pubblico dei più eletti, la nuovissima commedia in tre atti di Luigi Pirandello: *Come tu mi vuoi*. Lo stesso Pirandello aveva curata la messa in scena di questo suo nuovo lavoro al quale aveva apposta la parola «fine» soltanto da un mese. Vivissima era l'attesa anche per le indiscrezioni che si erano diffuse e per le quali la nuova opera dell'illustre commediografo siciliano era giudicata come una delle più tipicamente e singolarmente pirandelliane.

Difatti, questo *Come tu mi vuoi*, si riallaccia in pieno alle prime e più caratteristiche manifestazioni del pensiero e della filosofia pirandelliana, al *Così è, se vi pare*.... ed al *Giuoco delle parti*; si ritorna al problema-base dell'opera pirandelliana, al dualismo speculativo dell'«essere» e del «parere», a quel relativismo, insomma, che sfida la realtà e che oppone lo spirito alla materia, il soggetto all'oggetto, in una ridda di costruzioni ed illusioni del tutto cerebrali. Nell'ispirazione di quest'opera si è voluto vedere la eco di un fatto giudiziario, quello dell'uomo di Collegno, che occupò le cronache per anni e che tuttora, sia pure in forma smorzata, interessa il gran pubblico. Si è voluto anche rammentare una commedia del Franck, *Carlo ed Anna*, da poco presentata a Torino. Siano o non siano legittimi questi accostamenti, vero è che lo spunto dal quale l'illustre autore è partito si può rintracciare in molti episodi similari del dopo-guerra, nei quali il ritorno alla vita di persone che si ritenevano perdute ha dato la stura a discussioni di ogni genere alle quali non restò estranea neppure la scienza.

Protagonista del *Come tu mi vuoi* è per l'appunto una di queste creature che la guerra sradicò dalla vita, facendone un fantasma, un corpo senza nome, da rifare e riplasmare come si vuole: il *Sigfrid* del Giraudoux, sia pur simbolicamente, si può accostare al caso. Anche il Pirandello preferisce donare a questa creatura attributi più simbolici che fisici e infatti sebbene ne ricavi una girandola ininterrotta di sentimenti umanissimi, l'ha designata, soltanto, col nome di *l'Ignota*. Al pubblico, nel primo atto, l'Ignota è presentata nella casa diabolica di un grande scrittore berlinese, Carlo Salter, uomo di tutte le lussurie e di tutti i vizi, che convive con una figlia, Mop, la quale nulla ha da invidiare al padre nel pervertimento che la anima. Salter è innamorato sino al delirio della bellissima Ignota; l'ha conosciuta al «Lari-Fari» ove ella danza da tempo, ballerina di cartello, che per suo conto improvvisa balli e costumi, avendo ai suoi piedi, sensualmente schiavi, i bellimbusti più ambigui e luridi di Berlino. Ogni notte, nella casa di Salter, la perdizione è sovrana, si beve, con una voluttà sfrenata di vertigine. L'Ignota è bellissima; conta trent'anni, e disegna spesso nel volto un fosco cipiglio come per imporsi una volontà di forza e di disprezzo che la salvi dall'abbandono disperato in cui altrimenti — per tutto ciò che in lei fu devastato — precipiterebbe. Ma una sera, mentre ancora rincasava con una compagnia di giovanotti ubbriachi, le si è avvicinato un italiano, uno stranissimo tipo che si è acconciata la faccia con un pizzo mefistofelico, un tal Boffi; e questi, ad ogni costo, non vuole lasciarla e la segue coi giovanotti imbecilli e penetra pur lui nell'appartamento di Salter. Boffi ha chiamato l'Ignota «signora Lucia»: l'ha chiamata col nome della moglie di un suo amico carissimo, Bruno Pieri, che da dieci anni ricerca la sua dolce compagna, sparita dalla villa che teneva nel Veneto, travolta prima dalla invasione dell'esercito austriaco, poi dalla rotta delle orde in fuga, incalzate dagli italiani vittoriosi di Vittorio Veneto. Boffi ha riconosciuto nell'Ignota la consorte di Bruno ed ha fatto venire a Berlino anche l'amico perchè se la riprenda.

Ma l'Ignota non ricorda; o meglio, ella brancola tra improvvisi bagliori di memorie e smarrimenti fondi ed oscuri: ella pure è veneta, ella pure fu travolta dalla guerra come Boffi rammenta. E' combattuta fra Salter e la figlia che gridano all'impostura e la sicurezza di Boffi che non vuole perderla. L'uno, le parla dell'infanzia, della casa lontana, del marito innamorato; gli altri, la vogliono legata alle loro sozzure, perchè l'hanno conosciuta così, non la concepiscono che così, strumento di piacere. Il duello è serrato. Però l'Ignota sente nei richiami di Boffi la sua salvezza; vuol liberarsi da l'oscenità che la circonda, è stanca della bestialità di Salter, anela ad un po' di cielo e di luce. Ascolterà Boffi, andrà da Pieri: ella è soltanto un corpo; la ricreerà lui, ridarà un'anima a quel corpo ch'egli giura essere della sua Cia, se lo prenda, rimetta dentro i suoi ricordi, una vita, una vita nuova. Carlo Salter vuol trattenerla anche con la violenza, ed è spinto ad un gesto folle: impugna una rivoltella e spara. Ma non la colpisce. Allora, colpisce se stesso, gravemente, così da dover essere trasportato, senza indugio, in una clinica, per non morire.

L'Ignota — al secondo atto, che ha luogo quattro mesi dopo — è la moglie riconosciuta da tutti, di Bruno Pieri, nella villa ariosa e luminosa nella pianura veneta. Bruno l'ha portata con sè proprio in quella notte di orrore, quand'ella seguiva la barella che trasportava Salter, ferito, all'ospedale. Ora è la padrona là dentro e, persino, si è vestita dello stesso abito fresco e giovanile che in un grande ritratto ad olio che campeggia nella parete di fondo, indossava Lucia Pieri, nell'anno in cui andò sposa. Anche i capelli si è acconciati alla moda di allora. Nessuno dubita della sua personalità; gli stessi, Zia Lena e Zio Salesio, che pure le avevano fatto da genitori e che all'epoca del matrimonio le avevano dato in dote la villa e le terre — una ricchezza notevole — sono sicuri della sua identità: ognuno la riconosce a proprio modo, per certi tratti o gesti, ma la riconosce. Adesso si tratta di far annullare l'atto notarile di morte, steso tempo prima, quando si disperava di rintracciarla. Quell'atto di morte doveva, purtroppo, proteggere avide bramosie e subdoli interessi: lo aveva in particolar modo sollecitato la sorella Ines, la moglie di Silvio Masperi, per entrare in possesso dei beni che gli zii avevano donati alla Cia e che dopo la sua morte, il marito, cioè Bruno Pieri, non doveva più godere.

L'Ignota ignorava questa lotta di interessi e di cupidigie: seguendo Bruno, ella aveva messo per patto che nessuno dovesse pretendere di essere riconosciuto, che nessun ricordo dovesse essere risvegliato; neppure [illegible] gli aveva voluto rivedere per qualche tempo, e mai e poi mai la sorella Ines. Ella era ritornata per lui, soltanto per lui, che giurava nel riconoscimento della sua Lucia senza bisogno di prove. Un sospetto si insinua quindi nell'animo dell'Ignota: Bruno ha forse obbedito al proprio egoismo, garantendosi e tutelandosi, col ritorno della moglie, contro il pericolo di essere spodestato dei beni che gli venivano contestati? Ed il sospetto diviene in lei tanto più acuto quando vede Bruno agitato ed intimorito per un'improvvisa ed imprevista notizia: Carlo Salter, lo scrittore berlinese che non si era dato pace pel suo abbandono, con l'aiuto di un amico aveva trovato in un manicomio di Vienna una demente che rispondeva perfettamente a tutti i connotati della vera «signora Lucia» ed aveva raccolti documenti e prove. Salter, insieme alla demente, al dottore viennese e ad una infermiera, stava per arrivare, ansioso di smascherare l'Ignota.

Bruno Pieri ha infatti paura di quell'incontro pel dubbio che può ingenerare: paventa che di quel dubbio gli altri possano approfittare per i loro interessi. Ma che cos'erano allora quella «fede» e quella «certezza» che Bruno Pieri perdutamente aveva dimostrate all'Ignota, se possono vacillare pel timore degli altri? Vengano, vengano pure coloro che vogliono smascherarla; è giusto, devono aver ragione i fatti. Si è terra, terra. Con l'anima ci si può innalzare un momento, credere che la vita sia spirito, che la verità sia nello spirito, che con l'animo si possa risvegliare e creare, non è vero; s'ha da fare i conti con gli attriti, le contese, gli interessi. Ella era andata a lui non per vivere per sè. A lui, a Bruno, che per anni credeva avesse aspettato innamorato la sua donna, ella gliela aveva ridata viva. Essere è niente; essere è farsi. E lei si era fatta quella che lui aveva voluto, che lui cercava. Non l'ha compresa. Ma non tema Bruno che il gioco lo facciano gli altri: lo farà lei, un terribile gioco. In faccia a tutti, contro ogni prova, contro lui stesso, se sarà costretto a disconoscerla per salvare i suoi interessi, in faccia a tutti, l'Ignota avrà il coraggio di gridare che la «signora Lucia» è lei, veramente lei, perchè quella che fu nella casa, che resta nel ritratto, non può più essere viva altro che in lei.

Ed ecco che nel terzo atto l'Ignota gioca il suo gioco tremendo, spasmodico, fosforescente, costruito di una dialettica che di certo supera quella delle scene migliori dei «Sei personaggi» e di «Ciascuno a suo modo»: dialettica squisitamente pirandelliana che qui giunge al vertice della filosofia del grande commediografo e si illumina di tutte le più iridiscenti sfaccettature e di tutte le più disparate e sconcertanti induzioni. Pare, quasi, che Luigi Pirandello abbia voluto condensare in queste scene le più sfavillanti acrobazie del suo meraviglioso ingegno, compiacendosi di mostrare sul trapezio della sua fantasia le più ardite e bizzarre concezioni, affacciate e sparse in tante e tante opere. «Tutto Pirandello» si potrebbe intitolare quest'atto, nel quale si perviene al culmine della verità filosoficamente concepibile. Nella casa di Bruno Pieri sono arrivati Carlo Salter, la demente, il dottore viennese e l'infermiera. Poi v'è la Ines, la sorella cupida ed interessata, ed assistono anche gli zii. La demente, che ributta, quasi, per la sua follia di creatura ebete e disumana, borboglia incessantemente un nome: Le-na, Le-na. E' il nome della zia e questa è una prova della sua incoscienza rivelatrice. Salter ne gongola; gioisce della sfida: ogni elemento torna a suo profitto. La demente fu raccolta a Linz e vestiva una casacca di ussero, di quegli usseri che appartenevano appunto al reggimento che invase e distrusse la località veneta dove esisteva e fu distrutta la villa di Bruno Pieri. Perchè non credere? E il dubbio, difatti, scuote i presenti: è nell'aria, non ha forma, nè sostanza, ma la sua immanenza turba e dilaga. L'Ignota inizia il gioco delle parvenze; ella disdegna ogni riconoscimento; il dubbio che si è diffuso l'ha spogliata di tutto l'incanto pel quale si era ridonata al marito: il dubbio è materia liquida che attende la più impensata impressione per consolidarla: è ceralacca sulla quale si imprime tutto ciò che non si cancella. Perchè non credere che la «signora Lucia» sia la demente? Molti lo affermano. Son venuti di lontano per testimoniarlo. La possibilità di chiedersi «sarà lei?» può facilmente tramutarsi nella convinzione che sia lei. Allorchè v'è il dubbio, il limite tra la verità e la menzogna è superato. Si esula dall'assoluto. Si è già immersi nel relativo e nel soggettivo per cui la realtà non è più che finzione ed illusione. Ma sì, che la signora Lucia è la demente: più di un disgraziato dopo anni ed anni è tornato così, quasi senza più aspetto, senza più memoria e sorelle e mogli e madri, madri soprattutto, se lo sono disputato. E' mio. No, è mio! Non perchè sembrasse loro, poi. Non può sembrare uguale il figlio dell'una a quello dell'altra. Ma perchè lo han creduto. Lo han voluto credere! E non ci son prove contrarie che tengano, quando si vuol credere. Non è lui? che importa che non sia, se quella madre se lo tiene e con tutto il suo amore lo fa suo? Contro ogni prova lo crede. E questo basta.

Ma questo non è bastato a Bruno, non è bastato a suo marito e perciò l'Ignota gioca con le illusioni, ne suscita e ne annienta, come un giocoliere impazzito. E le rovescia, anche: ha urlato con tutta la sua forza che la «signora Lucia» è la demente ed ecco che subito dopo lo nega e ricorda momenti della fanciullezza lontana e particolari reconditi che soltanto la sorella poteva rammentare. Difatti la sorella le stende le braccia, la invoca, le ripete, al di sopra di ogni interesse: sei tu, sei tu!... E' un'illusione anche questa, è un invertimento fantomatico di parti: non ha fede, perchè la fede che non ha bisogno di prove, neppure ha bisogno di particolari e di ricordi. Ella avrà la soddisfazione di restare sola a credere a se stessa. Bruno l'ha riconosciuta male, l'ha cercata per tanti anni non già con un anelito sincero, che la sincerità è cecità, ma l'ha riconosciuta e cercata schiavo, sempre schiavo, di tutte le convenienze della vita. Egli può implorare e supplicare, ma l'Ignota ritornerà ad essere la ballerina di Berlino, se ne andrà con Salter, lo scrittore vizioso, ritornerà ad essere una creatura senza più passato, un corpo senza nome. E nella casa di Bruno la demente ululerà ancora il nome della zia: Le-na, Le-na...

Luigi Pirandello ha scritto questo nuovo lavoro per Marta Abba ed a lei ha voluto dedicarlo. Si comprende quindi come la maggiore preoccupazione dell'illustre scrittore sia stata quella di trasfondere nell'interprete tutte le sue intenzioni e di ricavarne il maggiore risalto. Marta Abba, cioè la Ignota, domina infatti ogni scena: interpretazione di vera eccezione e di difficoltà scabrosissime.

Il pubblico fin dal primo atto si è lasciato sedurre dalle audacie e dalle sottigliezze pirandelliane, e si è creata subito attorno alla figura dell'Ignota un'atmosfera di curiosità e di interesse. Al chiudersi del velario si sono avute cinque chiamate. Ma ancora più unanimi e calorose furono le otto chiamate che coronarono il secondo atto nel quale Marta Abba ebbe un successo personale vivissimo. La giovane attrice ha composto la strana e complicata figura della protagonista con singolare talento dandole accenti ora di smarrimento ora di anelito e di ribellione. Altre quattro chiamate si sono avute alla fine del terzo atto fra qualche isolato zittio. Anche Pirandello fu chiamato alla ribalta. Un notevole rilievo al personaggio di Boffi ha dato Gero Zambuto; discreti tutti gli altri, e volonterosi. Originale la messa in scena del primo atto — lo studio berlinese e futurista dello scrittore Salter — ideata e realizzata da Strenkowsky.

G. B.

«Il Conte Ory» di Rossini

al Regio

Immaginiamo pure un'esecuzione perfetta del *Conte Ory*, per la quale miracolosamente rivivessero i cantanti del 1828, saturi di rossinianesimo, dalla voce naturalmente prodigiosa o coltivata nel gusto di quel tempo; una esecuzione che, lungamente studiata e preparata, risultasse esattamente formata in ogni sua parte secondo lo spirito e la cultura d'un grande concertatore e direttore moderno; immaginiamo pure una tale iperbolica esecuzione: il *Conte Ory* resterebbe una mediocre opera rossiniana, in qualche punto bella. La verità è che neanche a un Rossini poteva assiomaticamente riuscire di musicare la famosa nota della lavandaia, cioè, una cosa qualunque. Anche a un tanto miracolosamente dotato musicista occorreva un centrale dato emotivo, drammatico, sia comico o tragico. Molte commedie e farsette del suo tempo non sono più ricche di intreccio di questa; ma sono sceneggiate, dialogate con una certa abilità. Anche Rossini ne musicò. Ma questo libretto, al quale Scribe non voleva legare il suo nome, è più che sciocco mal redatto, senza appigli per la fantasia rossiniana, cui bastava una frase, una parola, un gerundio, un gesto. D'altra parte va pure negato e attenuato un altro diffuso preconcetto: quello intorno al trasferimento di pezzi da un'opera all'altra, trasferimento che sia per la miracolosa qualità della musica rossiniana, ma per l'estrema indeterminatezza della musica in sè sarebbe possibile, senza offesa dell'opera d'arte. Non è esatto. Quel che più contribuisce alla mediocrità del *Conte Ory* è proprio la parte trasferitavi dal *Viaggio a Reims*.

Chi vorrebbe negare che, nel primo atto, dall'introduzione alla scena dell'Ajo con Isoliero, si svolga una musica degna appena d'un ultimo contemporaneo di Rossini? Non adeguatezza alla scena, nè brio; la stessa aria «Astro sereno», la presentazione dei protagonisti, è del tutto generica in confronto a certe scultoree pagine che fissano altri tipi. Fin qui, musica pasticciata. Con il duetto di Isoliero con il Conte Ory si passa a un pezzo originale, e, subito, a una bella pagina. In esso è da ammirare e celebrare la discrezione insieme con la potente efficacia dei tocchi. Forse bastò al Rossini il pensare un istante al «paggio» d'un «cavaliere» al «tempo delle crociate» perchè la sua ispirazione si fissasse in una cantilena, in un periodare, in un ritmo che ha non so qual delicato sapore di canzone antica. Nessuna rielaborazione, neppure il più lontano gusto di rifacimento: ma in quelle strofe ritornellate, in quella commossa, popolarescamente modulante armonia, vi è tanta determinatezza: gentilezza e confidenza in Isoliero, signorile arguzia nel Conte.

Col finale del primo atto, pur esso trasferito, e pur esso mediocre, la parte meno felice dell'opera è trascorsa via.

E il secondo atto, che reca un solo pezzo vecchio, il duetto del Conte e di Adele «Ah, qual rispetto, o donna», fa pensare che Rossini attese forse a certa dipintura d'ambiente. L'inizio, quel tranquillo concerto di castellane annoiantisi nella fede giurata e mantenuta, risente psicologicamente, mi pare, dell'ora che volge; quel Conte Ory, audace e seduttore, venuto lì a due passi dal castello, ha certamente turbato la pace della vedova severa e delle caste spose; le quali cercano di scacciare l'immagine di lui e il tremore dell'anima, e, come accade, più ripensano al pericolo e meno s'acquietano. C'è una tale noia in quella cantilena corale, che fa supporrei o doppio senso. Ma è una debole ipotesi.

E poi abbiamo il solito temporalino, annunciato da una sorpresina armonica, alternato dalla graziosa preghiera delle false pellegrine. Il soprano del coro, che è il tenere, reca la melodia elegante, sensibile e ricca di humour.

Diciamo pure che per un Rossini del 1828 suonano stantii sia il coro, rozzo e disadorno, dei cavalieri, trattati come volgari ubbriaconi, sia l'aria di Roberto, fatta con uno di quei passettini sillabati cari a papà Paisiello. Che tali pezzi siano pur essi venuti fuori dal baule degli scartafacci «buoni per un'altra volta»?

Poi, dieci minuti degni non solo di Rossini, ma anche di Mozart. Il terzetto. Rossini accortamente riprese, come reminiscenza, lo spunto della canzone di Isoliero. Infatti il Conte ha fatto suo il proposito del suo paggio, s'è travestito da pellegrina, ed è accanto ad Adele; reminiscenza opportunissima. Con l'adagio che introduce il Conte, l'ambiente sentimentale si precisa istantaneamente e si sviluppa con crescente e sottile poesia. Con quale lievità di accenti canta Ory! C'è qualcosa che mi ricorda la trepidazione del Paolino cimarosiano e del mozartiano Cherubino. Rossini abbozza con pochi tratti il suo Don Giovanni. Non cerchiamo altra coerenza se non quella dell'invenzione creatrice. C'è uno che ha tentato un colpo, perfino una beffa; non sapeva fino a qual punto sarebbe riuscito; ha giocato, ha riso. Ora si avvicina alla donna. Ciò che di ironico era in lui, svanisce, cede non a un desiderio sensuale, ma a una commozione che è tenerezza, forse amore. Nel giuocare all'amore, il Conte s'è scordato dell'avventura, della finzione. La donna attesa e desiderata è là, vicina, sola, docile all'inganno di lui. Questo egli lo crede, e crede fermamente. Il suo canto si libra soavemente, tiepida effusione d'una gioia onesta. Le risposte che egli ascolta lo inteneriscono un poco. Gli par di sognare, cede all'estasi, e canta tutta la sua felicità. Chi lo strapperà al sogno? Tanto puro amore non gli dà diritto d'essere riamato? Commedia! Arrivano i crociati! La commedia riprende e si affretta alla banalissima chiusa. Ma quel pezzo resta incantevole nella memoria e nell'anima, con quelle espressive commosse cantilene, con quei susurri vocali, con quelle esatte tinte orchestrali in cui s'alternano echi della canzone di Isoliero e un efficace basso ostinato: esso è uno di quei frammenti tipicamente rossiniani per la incancellabile determinazione degli stati d'animo, (altro che nota della lavandaia!), per la suprema delicatezza, l'intrinseca bellezza della musica, e per la sobrietà del canto che dice tutto quanto egli sentiva e voleva dire: e non una nota di più.

Del resto non ebbero torto coloro che definirono questa opera francesizzata. Non che egli si fosse infranciosato, e dovesse prendere a modello l'autore di *Fra Diavolo*. Certo, era avviato. In queste opere fatte o rifatte per Parigi, due rilievi sono evidenti: primo: egli preferì la cantilena al ritmo; dell'aria generica e ornata fece uso più largo che nell'opera italiana; in compenso, diminuì la qualità ritmica, incisiva, martellante, saltellante che aveva scandito frasi e tipeggiato persone immortali; secondo: egli abbandonò il carattere comico, talvolta farsesco, della commedia italiana. *Il Conte Ory* è una farsa, con i suoi travestimenti e le sommarie avventure: essa è trattata con pretese di commedia: ciò è una delle cause della sua mediocrità.

Che questa sia un'opera mediocre importa poco. Certo se, raffazzonato *il Conte Ory*, egli avesse appeso, come soleva dire, l'arpa al chiodo, la sua carriera si sarebbe chiusa [illegible]nando. Ma doveva ancora comporre il *Guglielmo Tell!*

Il Conte Ory ebbe iersera un protagonista fra i meglio designati, Dino Borgioli. Egli eseguì scrupolosamente, politamente una ad una tutte le fioriture, ora martellate ora legate con morbidezza, seccò esattamente tutte le note ardue, fraseggiò con signorilità e buon gusto; nel terzetto, fu squisito; anche notammo molta grazia nel suo recitativo, divenuto, grazie allo studio, leggero e variamente incisivo. Del resto il terzetto delle voci maschili era in piena efficienza, col Be[illegible], che rappresentava l'Ajo, e il Ba[illegible], che vestiva la mentita tunica di [illegible]nanda; due ottimi, validi, intelligenti cantanti, misurati negli effetti, sempre sicuri della loro scena; due [illegible] «rossiniani».

Nel gruppo delle voci femminili la signora Gargiulo, già favorevolmente nota al pubblico del Regio, era certamente preparata alla difficile parte di Adele, e non potè darle però il necessario rilievo. Un brillante, vivace Isoliero fu la signora Pederzini, certamente assuefatta alla solidità e alla grazia dello stile rossiniano: cantò amabilmente la delicata canzone e riuscì in ogni punto sicura ed efficace. Altre parti erano affidate alla Novero, alla Carabelli, al Cil[illegible]. La concertazione del maestro Capuana [illegible] volta alla più urgente coordinazione delle parti vocali e strumentali; l'immaturità di qualche cantante, qualche incertezza denunzierebbe la frettolosità dello studio. Nell'insieme la direzione fu sobria e misurata.

La cronaca della serata artistica manca. Alla fine di ciascun atto il pubblico s'affrettò a rendere omaggio ai Principi di Piemonte, che [illegible] l'opera dall'inizio alla fine; erano presenti anche i Duchi di Pistoia. Le acclamazioni e gli applausi, al suono degli Inni nazionali, distolsero il pubblico dalle consuete manifestazioni agli esecutori. Dei quali taluni ebbe approvazioni a scena aperta.

a. d. c.

La seconda rappresentazione del *Conte Ory* è stabilita per domani, giovedì, in turno di abbonamento pari, ventiduesima della serie. Stasera, invece, alle ore 21, *Andrea Chénier*, pure in abbonamento, turno [illegible] dispari, e ciò per assegnare ad entrambi i turni le due prime rappresentazioni dell'opera di Rossini. L'*Andrea Chénier* avrà ad interpreti Luigi Mari[illegible], Margherita Sheridan e Apollo Granforte.

AL ROSSINI la Compagnia piemontese di Mario Casaleggio ha rappresentato ieri sera un nuovo «vaudeville» di Poncin con musica di Manoel De Serra, «Tirie ti chi ti tache». Per quanto non del tutto originale, il lavoro non manca di situazioni umoristiche e gustose macchiette, e, scritto com'è per tenere il pubblico in una allegria per un paio d'ore, ha pienamente conseguito il suo scopo. Ancora una volta assistiamo alle vicende di contadini e contadine che scendono in città dove si trovano come pesci fuor d'acqua e ne combinano di ogni risma e colore, fino a che ritornano al loro paesello, per rimediare nel più felice dei modi ai guai che avevano prima suscitato. Questa materia non peregrina nè nuova è stata sceneggiata con spigliata arte e rimpolpata di particolari indovinati, di casi divertenti, di tipi azzeccati. Dialogo e musica hanno cooperato al successo, che fu pieno e caloroso. Manoel De Serra non ha indugiato a fare della musica coloristica, e con «verve» [illegible] e moderna ha realizzato motivi vivaci, leggeri, graziosi. Come al solito affiatata ed efficace l'interpretazione, specie da parte di Nuccia Robella, di Mario Casaleggio e dei quattro «monfrin». Applausi a scena aperta e a ogni fine d'atto, richiesta di «bis» a danze e canzoni.

AL CARIGNANO avrà luogo questa sera l'ultima recita dedicata in onore ad Amedeo Chiantoni, con la rappresentazione di «Mister Wu», tre atti di Vernon e Owen.

AL BALBO la Compagnia di Nella Regini mette in scena questa sera la seguente novità: «Operetta!» tre atti di Bonelli e Darclée.

PRO CULTURA FEMMINILE. — La signora C. Fino Savio e la signorina R. De Vincenzi Torre svolgeranno in sala di venerdì un concerto, costituito da duetti di Bononcini, Blangini, Ro[illegible], Flotow, Franck, Brahms e da canti a una voce di Sinigaglia, Alfano, Castelnuovo e Veretti. Al pianoforte il maestro E. Russo.

La morte di un musicista torinese

E' morto a Roma, in una piccola villa dove da lungo tempo le sue sofferenze avevano trovato qualche conforto, il musicista torinese, maestro Edoardo Lessona, fratello del nostro collega Michele. Una malattia lenta e terribile, contratta alla fronte, ove egli rimase cinque anni compiendo con entusiasmo e con alto spirito di abnegazione il suo lavoro, lo aveva, prima di spegnerlo, paralizzato completamente. Musicista, compositore, violoncellista di rara perizia ha trovato [illegible] conforto nella sua arte che pure dovette anche abbandonare per le sue condizioni.

Alla sua memoria il nostro riverente omaggio, al collega Michele e alla famiglia le nostre profonde condoglianze.

L'assistenza universitaria

Roma, 18 notte.

E' allo studio del Ministero dell'Educazione Nazionale un progetto che dovrebbe sistemare il complesso e delicato problema dell'assistenza universitaria. La costituzione di quest'opera sarebbe affidata per intero al Comitato ministeriale, di cui forse farebbe parte anche un rappresentante dei G.U.F., il quale sarebbe così interprete dell'anima e della volontà degli studenti, e cioè dei veramente competenti a conoscere le necessità del mondo goliardico.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale amministrerebbe, attraverso i propri organi periferici, questa importante branca della vita universitaria e ad esso affluirebbero tutte le somme raccolte dalle singole Università per mezzo della tassa già istituita a favore delle opere assistenziali, dalle provenienze da lasciti, donazioni, ecc. Le somme ricavate verrebbero poi spese secondo criteri che sarebbero dettati dal Comitato centrale, sia per le opere di pura assistenza scolastica sia per le necessità di carattere generale e per gli urgenti bisogni delle Università.

Conferenze di S. E. Fermi a Bucarest

Bucarest, 18 notte.

L'Accademico d'Italia S. E. Fermi ha tenuto una conferenza alla «Fondazione Carol», dinanzi ad una folla di intellettuali, sul tema «La fisica del pensiero moderno». Il prof. Fermi è stato molto applaudito.

E' seguito un ricevimento nei locali della R. Legazione italiana. Stamane il prof. Fermi ha tenuta all'Università una lezione agli studenti della facoltà di scienze. L'accademico italiano è stato acclamato dagli studenti.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale

Bimbo allo specchio

Una cuffia dal fiocco azzurro che gli giunge fino alle ginocchia, una veste-gualdrappa azzurra che lo fa tutto gonna interminabile, con un corpicciolo di bambola che gli sorge appena fuor dalla cintola, a sorreggere il viso un po' aggrottato per le guancie che si gonfiano, ricadendo, di qua e di là dal mento: e uno sguardo fisso attonito, azzurro liquido, che gli fa più prominente la fronte, sporgere un labbro. Da quattro mesi è il despota della casa; fra tre il primo dente, fra altri sei, forse, i primi passi; oggi ha guardato il ritratto del nonno, ieri era tutto impuntato per un'arancia, ecco, or ora, hai visto hai visto!! vuole quella scatola, la lampada, il telefono; gioia bella, gioia santa, zucca pelata dai cento capelli, canta la mamma; e tutta la vita è tra le sue braccia.

— Nini, oh Nini! — chiama il papà; ma quello, senza nemmeno darsene per inteso, a guardare una mela, a fissarla severo, il mento aggrottato sul petto, in due fossette, ogni tanto schiudendo appena le dita, che s'aprono molli, che s'aprono fragili, lente e dolci, ad accarezzare un po' d'aria. S'è svegliato da appena mezz'ora, e a poco a poco va ritrovandosi quelle ombre e quei colori del tutto dimenticati nel sonno. Ad ogni risveglio, torna con lento sguardo alla scoperta del mondo: la tavola, la lampada, una sedia, un cuscino rosso, un cuscino azzurro; ma è soltanto dinanzi alle tende che ritrova tutta la sua gioia appagata. Tende meravigliose, tende magnifiche, con dei forellini di luce che scherzano e brillano, favoloso sipario che lo decide a «parlare»: certi squittii improvvisi, poi dei gh gh profondi, con dei mormorii irritati, col trillo d'una risata che naufraga nella meraviglia; e poi degli altri gh gh, e un lento nuotar delle braccine, il volto che si torce sulle spalle ingobbito, come un vecchio ometto stanco; ed eccolo infine ricadere sulla spalla della mamma, con un lungo respiro, lo sguardo sperduto, affranto dallo sforzo di quel lungo discorso alle tende.

Ora è la volta di papà. Che è par sempre una grande risorsa. Il bimbo lo guarda intento, severo, come dinanzi a un gioco difficile che a tutti i costi deve riuscire: e soltanto quando per lui se ne delinea il successo, lo consacra col breve gesto d'un braccio, come a incitarlo, non permettendosi ancora di ridere, per non perder tempo, dinanzi a quelle meravigliose trovate che s'inseguono. Con un coltello, papà, suona su di un bicchiere, su due bicchieri; gonfia le gote, fa delle labbra una trombetta, degli occhi lanterne, e poi canta, e poi balla, col bamberottolo in alto levato, che ondeggia col testone che gli ciondola or su di una spalla ora sull'altra, le labbra socchiuse, beato. Guai a interrompere. Papà è senza fiato, s'è alzato alle sei per partire alle sette, ora son le nove di sera, ed è tornato una mezz'ora fa: deve piroettare, cantare, fischiare, per quel marmocchio che muto lo esige, giacchè disdegna l'orso di stoffa, la bambola di caucciù che fa pio pio dal panino, e appena degna d'uno sguardo la trottola che frigge il suo guaiolio. E' soltanto la scatola di fiammiferi, che lo manda in visibilio. O le tende, o la scatola di fiammiferi. Per poi ritrarsi, con una scrollatina, dal balcone della spalla della mamma, quando gliene accendano uno: e guardare incantato quelle spire di fumo, che escono da quel tubo bianco che quel faccione ha tra le labbra.

E' quasi l'ora. E attorno, per rincuorarlo in quell'attesa tremenda, un coro solo: la pappa la pappa! Quello si guarda invano d'attorno, la mamma ogni minuto guarda l'orologio: pare uno *starter* che debba dare il via a una corsa importante. Le nove e dieci, le nove e venti, le nove e venticinque... Se anche non ci fossero quelle lancette, il pianto che sale, che si lacera, che s'insegue, ogni tanto prendendo un lungo fiato verso una gamma più alta, basterebbe a far sapere che son le nove e ventisei, le nove e ventisette... La mamma ha un gesto deciso, come per mandare al diavolo tutti i dottori con i loro orari e con le loro regole: ha fame, ha fame. Ecco il candore della bottiglia, il candore del poppatoio: tutto intento a piangere, nemmeno li vede: bisogna toccargli le labbra: e allora dà come in uno scrollone, chiude gli occhi senza lacrime, e annaspa con le labbra attorno a quel bacio di gomma e di latte, fin quando con uno scatto del collo se ne impadronisce, e il lungo respiro accompagna il lento fluire.

Più non vede, più non sente, più non ascolta. La vita ritorna, blanda e benefica, in ogni stilla, in ogni fibra che rinasce; il corpicciolo di latte par che fiorisca, sbocciando tepido, le braccia abbandonate lungo i fianchi, in un consolato conforto; un pollice, appena, tratto tratto accenna a unirsi alla palma: ma poi se ne pente, e fa cenno, adagio adagio, di no. Nel silenzio, giunge più sottile il lieve profumo del talco. Ogni tanto, un riposo. Dapprima un respiro profondo, poi uno sguardo calmo che non guarda, poi le labbra che tornano a sporgersi, tendendo il piccolo mento fuor dal bavaglino, poi lo sguardo che s'incupisce in un rancore di desiderio deluso, uno sprangar di calci di sotto la copertina, la bocca già spalancata, e che poi, già decisa al pianto, si rinchiude sul poppatoio e sul primo strillo.

Infine, l'immagine della pace, della pesa beatitudine, le labbra semiaperte, lo sguardo imbambolato, il mento all'aria, a rivelare la molle attaccatura del collo, fragile e tenue in un candore azzurrato. Dopo il lavoro del sonno, dopo il lavoro del gioco, dopo il lavoro del guardare, dopo il lavoro del cibo, il bimbo riposa, le dita dischiuse in un candore di petalo, le labbra dischiuse in un lento respiro. E' quando, attorno a lui, si cammina in punta di piedi, più ancora di quando dorme, la madre pensa, e forse non sa di pensarlo, che la di lei vita continua; e la nonna vorrebbe che il bimbo restasse sempre così.

Ora si torna alla scoperta della casa. E di solito s'incomincia dallo specchio. Dapprima non ne vuol sapere, guarda altrove, il gioco delle piastrelle sul pavimento, i coni d'ombra e di luce sul soffitto; ma poi, posto col naso sul freddo del cristallo, si guarda negli occhi, vede un bimbo che s'allontana e che si ferma là, dinanzi a lui. Apre la bocca, e quello apre la bocca. Dà in uno scrollone, e di là un fremito rosso e bianco. Lì per lì non capisce, pare, almeno, che non capisca: ma poi d'un tratto pare che si riconosca: e allora par che si dica la sua gioia, come sa, come può, con piccoli calci, piccoli sussulti, annaspar di braccia, di nuovo qualche gh gh, poi un trillo, un sì sì festoso e compiaciuto: e l'altro risponde, e l'altro vorrebbe, come pare che lui voglia, prendersi, congratularsi, ritrovarsi, festeggiarsi, andarsene insieme. È tanta la gioia che ride, ride, la boccuccia sdentata distesa, le gote che gli fan due virgole, il mento arguto appuntito, la cuffia che gli scende su di una guancia, gli occhi lustri socchiusi con tante rughe alle tempie. Ma poi, dopo quelle galanterie, l'altro lo guarda serio, si stupisce, pare che più non capisca, e se ne sta là, raggricciato nelle spalle, deluso, scontento, lontano, la cuffia di traverso; ora s'indispettisce sul serio, si erge sulle ginocchia appoggiate alla ringhiera d'un braccio della mamma, solleva il capo, si rimprovera, si guarda in cagnesco, con dei gh gh irati, con dei tremiti alle braccia, alle spalle, che non promettono nulla di buono; incomincia ad armeggiare corto e in fretta, verso quell'altro che s'irrita ancor più: lo disprezza, e lo vuole; lo chiama e non risponde; lo sgrida, e quello gli fa la grinta di quando sta per piangere; un labbro scompare, l'altro vien tutto fuori, roseo umido, s'avvicina ancor più al mento, s'increspa in un piccolo broncio, con un corrucciato gorgoglio; le spalle s'incurvano a raggiunger le orecchie, ed è il pianto, lungo sconsolato, con qualche ribellione di strida, che non si può lenire, nè col fantoccetto, nè con l'orso, nè con la trottola — nemmeno con le tende, nemmeno con la scatola di fiammiferi. E il papà, l'inesauribile papà, è già uscito. (E' allora, di solito, che la nonna si prova a cantare; e la mamma a ballare). Poi d'un tratto, il silenzio, la pace, la serenità: ha visto le forbici. E anche lo zio ha un respiro di sollievo, lui che, per quel pupo, non sa cantare, nè ballare, nè far la trombetta: e che lo sta sempre soltanto a guardare.

MARIO GROMO.

La rottura del fidanzamento della Principessa Ileana

Il conte Hochberg aveva acquistato a credito l'anello di fidanzamento

Bucarest, 14 notte.

Il fidanzamento della Principessa Ileana di Romania col conte Hochberg ha avuto proprio brevissima durata. Abbiamo oggi la conferma ufficiale che esso è andato a monte.

Sulle cause della rottura del fidanzamento corrono varie versioni: in primo luogo ha fatto a Bucarest penosissima impressione la pubblicazione dovuta a un giornale comunista berlinese di una condanna riportata anni addietro in Germania dal giovane conte per atti contro la morale. In secondo luogo è risultato che il magnifico brillante donato dal conte Hochberg alla Principessa Ileana in occasione del fidanzamento, era stato acquistato a credito e non pagato. Il gioielliere di Bucarest, il quale aveva fornito la preziosa pietra, stanco di attendere, ha mandato il conto alla Corte romena che, per evitare uno scandalo, ha provveduto al sollecito saldo.

ALLEGRETTO

Essenza di pollo arrosto

Non so dove — se in America, o a Parigi, ma credo in America, perchè lì son più propensi per questo genere di cose — si sta cercando di produrre artificialmente gli odori di cucina, per poterne profumare con facilità le vivande: per esempio, un cuoco cucina un pollo senza stare a perdere tempo a preparare intingoli, e a dosar gl'ingredienti: lo ficca in padella e ciao. A dargli l'appetitoso aroma, penserà poi schizzandovi su poche gocce di essenza, come un parrucchiere fa per profumare una testa.

L'idea è eccellente, ma andrebbe sviluppata, estendendo l'uso degli odori di cucina. Non è detto che essi siano sempre sgradevoli. Chi non s'è rallegrato, talvolta, passando vicino a una cucina, nel sentire gli odorini svariati che vengono fuori e parlano al palato come una dolce musica parla all'orecchio?

Certe frittore! E certi arrosti! E che dire dell'odore di funghi umidi? Per tacere del profumo che esala dagli intingoli a base di fegatini e simili raffinate diavolerie.

Un amico mio usava gli odori di cucina come profumi personali. Ghiottone da sbaar l'idea, li trovava deliziosi. E, in certi casi, non aveva torto. Ma il male è che alcuni odori, eccellenti in cucina o a tavola, diventano insopportabili in un salotto, o in un teatro d'opera.

L'amico mio era riuscito a fabbricare l'essenza dei più squisiti cibi: acqua di colonia al peperone condito, essenza di triglie alla livornese, profumo di pollo con le cipolle, e via dicendo.

Andava ai ricevimenti e, al suo ingresso, si diffondeva nel salone, secondo i giorni, l'odore di un arrosto da far venire l'acquolina in bocca, o il profumo di un fritto di pesce da trasportare ai sette cieli; certe volte il suo passaggio attraverso i saloni era caratterizzato da un appetitoso odore di polli in padella.

Quando egli tirava fuori il fazzoletto, si spandeva intorno una nube di profumo di gnocchi alla romana. Era impossibile ricevere una sua lettera senza sentirsi l'acquolina in bocca a causa dell'odore di mozzarella fritta racchiusa nelle pieghe del foglio. Per la capigliatura quell'elegante ghiottone non usava che essenza di uova con tartufi. I suoi biglietti galanti erano profumati all'odore di spaghetti al pomodoro, cosa che avrebbe potuto fare molto piacere in altre circostanze, ma che procurò all'amico mio più d'un insuccesso. Difatti, le donne, ricevendo le sue ardenti missive, invece di sentirsi risvegliare l'amore, si sentivano risvegliare un certo appetito.

Per un certo tempo questo signore ebbe un'amante: una donna maritata. Costei nascondeva gelosamente le sue lettere in seno, sicchè, quando suo marito l'abbracciava, non poteva fare a meno d'esclamare:

— Tu sei una perfetta massaia, proprio la donna di casa che io desideravo; odori sempre di spaghetti al pomodoro.

Il marito era le mille miglia lontano dall'immaginare che quell'odore di spaghetti era la prova dell'adulterio. Vero è che qualche volta gli balenava un sospetto, perchè l'odore di spaghetti si sentiva ogni giorno, ma questi famosi spaghetti non si vedevano mai. Ma un giorno scoppiò la bomba. Il brav'uomo arriva in casa all'improvviso e sente non solo odore di spaghetti, ma addirittura l'appetitosa gamma di tutti i profumi di un succulento asciolvere.

Guidato dall'odorato, entra in camera da letto. L'odore era lì e sua moglie aveva un'aria piuttosto imbarazzata.

Il marito fiuta qualcosa nell'aria.

— Possibile — pensa — che mia moglie tenga un pranzo sotto il letto?

Va a guardare e vede un uomo nascosto.

Lo tira fuori e un delizioso profumo di spaghetti si spande più intenso nella camera.

— Ah! — grida l'uomo ingannato — quel buon odore di spaghetti al pomodoro che sentivo da due anni!...

La donna abbassa il capo confusa e il marito, con la rivoltella in pugno fa per ucciderla. Ma il braccio gli ricade.

— Maledetti, — grida — più che desiderio di vendetta, mi avete messo appetito!

CAMPANILE.

POSTA DI BERNA

Le donne che non hanno il «pomo di Adamo» - I cosidetti «miracoli» di uno specialista - Le pillole magiche

BERNA, febbraio.

(C. S.) — Le donne bernesi sono dunque catalogate? La loro fama sembra oscilli verso una determinata considerazione, dal momento che accade spesso di sorprendere un giudizio di questo genere: «In tutta la Svizzera non si incontra una sola donnina». La qualifica «donnina», in questo caso, sostituisce tutti quegli aggettivi — marina, gentile, vaporosa, e magari qualche altro più sdrucciolevole — di cui di solito anche il più casto dei viaggiatori è largo verso i compagni del caffè quando rientra al paesello dopo essersi affacciato fuori dei patrii confini.

Pur non credendo nè a questa nè ad altre definizioni, dobbiamo rilevare una malvagità di cui si rendono colpevoli le ospiti di Berna verso le consorelle indigene. Appena infatti vi presentate ad una delle prime, ed essa ascolta o indovina dalle vostre labbra la domanda: «Voi, signora, siete bernese?», subito si affretterà ad indicarvi la gola per mostrarvene la levigata snellezza.

Si pretende infatti che le cittadine della capitale svizzera siano tutte condannate ad espiare chissà quale vendetta di un irato iddio contro il loro pomo d'adamo.

Ma come ogni creatura trova sul proprio cammino il filo d'erba necessario alla propria salute, così, per questa stessa legge provvidenziale, non poteva mancare sul suolo bernese un rimedio contro l'ingrossamento della ghiandola tiroide.

Quante donne il dottor Kocher abbia redente dal loro peccato originale, nessuna statistica ha ancora rivelato. Certo centinaia, forse migliaia. Quando il Kocher chiuse la sua brillante carriera, nemmeno allora le bernesi si videro abbandonate alla propria disperazione, perchè il loro benefattore aveva provveduto ad istruire per benino il suo figliuolo. Il quale, quindi, continuò la serie dei miracoli, finchè accrescendo la propria esperienza, dovette constatare che se per alcune ghiandole basta un taglio netto, esistono altre infinite infermità che quanto più riescono difficili a scoprirsi, tanto più richiedono un geloso e complesso sistema di cura.

Il metodo si serve di qualche empirismo e di una certa dose di suggestione? Spiegatelo come volete, ma il certo si è che una cliente entra nella clinica di Alberto Kocher afflitta non da uno solo ma da mille malanni (questo anzi è forse il segreto di molte guarigioni) e ne esce rinvigorita e per di più col suo pupo fra le braccia di una «nurse». Giacchè la specialità più ammirata di questo clinico è quella di portare a termine le gravidanze di quelle dame che prima, cioè quando si accontentavano di rimanere a casa loro, non avevano raggiunta la gioia della maternità.

Abbiamo parlato di «nurses» e di dame. La prima condizione infatti per l'ammissione alla clinica è quella di poter gettare tempo e denaro; mentre una condizione gradita, se pur meno necessaria, si è quella di appartenere ad un gradino elevato della società. A chi è fornito di questo titolo viene infatti consentito di occupare l'appartamento di un grande albergo e di non privarsi della compagnia dei congiunti nè delle consuetudini mondane.

Le benemerenze di questo mago verso l'industria turistica sono tali che, quando di fronte all'indesiderabile esosità del fisco, egli dichiarò che si sarebbe trasportato in un altro Cantone, gli alberghi e le pensioni di Berna implorarono pietà ed ottennero quindi che le pecorelle del Kocher non si squagliassero.

Meno cedevole del fisco pare si mantenga il console di una metropoli americana, del quale si racconta che, quando una signora dell'olimpo richiede il «visto» per la Svizzera, egli lo conceda avvertendo: «Se però andate in Svizzera per fare la cura di Kocher, [illegible]

Il Chiostro della Sapienza

(Dal nostro inviato)

Bobbio (Piacenza), Febbraio.

Ancora una volta, e settantadue anni, Colombano si rimise all'opera, col suo inestinguibile ardore. Dei fratelli che l'avevano seguito nell'esilio da Luxeuil, e che l'avevano poi raggiunto durante il lungo peregrinare, irlandesi e franchi, pochi gli restavano intorno; tra questi, i maggiori, Attala, Bobuleno, Bertulfo. Gli altri, come seminatore la semente, aveva già sparsi per via, a fondare quei conventi che sorgerebbero, a grandi tappe, il cammino da lui percorso, attraverso l'Europa occidentale e centrale. Ma neofiti, egli sapeva, non mancherebbero: li avrebbe attratti ben presto, dalle circostanti contrade, per più dilatato raggio, il nuovo stabilirsi della comunità, tra questi declinanti monti, cui sovrasta dominando la cima del Penice, al bordo di questa limpida e fresca corrente della Trebbia, che vide, a valle, i loricati legionari di Tiberio Sempronio Longo travolti dai cavalli numidici, maciullati sotto le zampe degli elefanti di Annibale.

Colombano ed i fratelli cominciarono ad abbattere, per largo tratto, la foresta centenaria, per sgomberare il terreno e procurarsi materiale da costruzione. E prima provvidero a riattare la già antica, e in parte rovinata, chiesetta dedicata a San Pietro; poi elevarono in giro un muro di sassi, a segnare il recinto del monastero, e nell'interno costruirono baracche e capanne, per propria abitazione; e all'esterno, un'altra chiesa, per la popolazione che, come soleva, si raccoglierebbe a poco a poco intorno al monastero. Se si considera la pianta di Bobbio, si possono, anche senza eccessivi sforzi di buona volontà, riconoscere nell'odierna cittadina le linee sommarie di quella originaria planimetria: la chiesa abbaziale, con la sua cripta dove, scendendo, si riconosce il livello antico del pavimento, sottostante all'attuale di circa due metri e mezzo, manifestamente indicato dal pregevole mosaico, figurato di fantasiose scene guerresche e delle rappresentazioni dei mesi dell'anno, coi corrispondenti segni zodiacali, — benchè d'assai posteriore alla prima fondazione, parendo fattura, secondo il Toesca, del secolo tredicesimo, o al massimo dell'undicesimo, secondo il Testi; — la chiesa abbaziale dunque determina il sito della primitiva chiesa interna del monastero, e verisimilmente della preesistente chiesetta di San Pietro; e la cattedrale diocesana, quello della chiesa esterna al recinto, per la popolazione, e probabilmente anche l'estremità, da questa banda, dello stesso recinto, che, al lato opposto, doveva salire, per evidenti ragioni di sicurezza, fino al poggetto, dove poi i Malaspina eressero il loro castello, il cui quadrato torrione ancora oggi sovrasta.

L'orso aggiogato all'aratro

E cominciò la vita del convento. Colombano e i fratelli, secondo l'uso e la regola, venivano quotidianamente alternando il lavoro manuale e lo studio alle preghiere e alla meditazione. Per sue meditazioni, Colombano si appartava in qualche grotta, di quelle che s'aprono nel fianco del monte, e due se n'additano, ch'egli avrebbe prediletto, di erto e malsicuro accesso tra strapiombar di rocce. Come lavoro manuale, si dedicava alla coltivazione. I primi solchi di campo, che scavarono queste pendici, allora selvagge, certamente furon fatica sua. La leggenda narra che un giorno, che egli aveva brevemente abbandonato l'aratro, con aggiogati due buoi, quando tornò, trovò che un orso, sbucato dalla macchia, aveva ucciso e stava divorandosene uno. Egli gli andò corrucciato incontro; e poichè non era nelle caratteristiche della sua santità la mitezza soave che contraddistinguerà circa sei secoli dopo, San Francesco, non lo chiamò d'un subito — frate — come quegli il lupo d'Agobbio, nè gli rivolse amiche parole; ma afferrato il randello, prima gli pettinò il pelo a dovere; poi lo costrinse a lasciarsi aggiogare, in luogo del bue, che quello s'era mangiato. E da allora arò così, accoppiati al giogo l'orso e il bue: com'è anche raffigurato nel bassorilievo di marmo, della testata del sarcofago che racchiude l'ossa venerate, nella cripta della chiesa, semplicemente con la variante che qui un contadino regge l'aratro, e il Santo sta davanti. E chi penetri il velame leggendario, comprende agevolmente la significazione allegorica: che Colombano e suoi monaci ridussero la gente selvatica del luogo a miglior costume, educandola nell'opera agreste.

Ma il Diavolo non la smetteva. E riuscitegli vane tutte sorta d'insidie contro quel sempre vigile avversario, oramai scaltrito nella lotta incessante e impenetrabilmente armato, si appigliò alla violenza bruta. E appostato uno de' suoi serpenti da quell'angusta e tortuosa stretta che la valle fa poco sotto la confluenza del Bobbio con la Trebbia, e che ora ha nome di Ponte Barbarino, perchè spiasse quando Colombano, avviato a qualcuno de' suoi recessi di meditazione, passerebbe di là, si preparò in agguato, dietro un colossale ammasso di roccioni, a mezza costa del monte. Colombano s'incamminasse: il diabolico serpente avvisò il momento che gli parve, per il segnale convenuto: e il Diavolo, già! con uno scrollone, scagliò giù tutto un rovinio catastrofico di macigni, che del Santo non resterebbe nemmeno un briciolo. Sennonchè, o avesse il trapiedi sbagliato il tempo del cenno, o sbagliasse il padrone nella mira, la valanga dei macigni passò davanti a Colombano, senza che neppure una pietruzza lo sfiorasse; e s'abbattè invece, in pieno, sull'altro diavolo, e lo seppellì intero, maciullandolo, che non ne rimase fuori, a suo maggiore strazio, che, con le corna, il ceffo, spasmodicamente anch'esso, indi subito, fatto pietra. Come si scorge ancor oggi nella negreggiante roccia serpentinosa, là dove precipita, rotta e sconvolta, sulla Trebbia, e la più tortuosa e angusta la stretta di Ponte Barbarino.

Il Ponte del Diavolo

Si dà frequentemente, a furia di combattere con un nemico, che quel traversi di continuo a fronte, quel comune industriarsi, se pur contrapposto, nel menar colpi mancini, e, se pur contrapposte, quell'arrischiare e parare in comune, venga stabilendo, tra i due avversari, una quale rispondenza di spiriti, nonchè di tattica, certe affinità, nella discordia, di avvisamenti e di mezzi. Così fu che Colombano sperimentò egli stesso, una volta, contro il Diavolo, l'imbroglio. Già si sa: a corsaro, corsaro e mezzo — la volta rimena, che basti a prendere il corsaro in trappola. Questa corrente della Trebbia, che fluisce e si spande in molteplici rami per l'ampio greto di bianche ghiaie, impediva a Colombano di comunicare con l'altra riva, di estendere l'opera sua, di catechizzatore e soccorritore, alla gente di quei tanti di là, di richiamarla anch'essa alla sua chiesa, a conoscere e adorare il vero Dio, non idoli e mostri. Ma come, privo del materiale e della manodopera idonei, come gettare il ponte, che occorrerebbe, e così grandioso e così solido, quale la larghezza del fiume e l'impeto delle acque comporterebbero? E' strano: la potenza del Diavolo riesce invece a superare strepitose difficoltà materiali, che nessun Santo ci arriverebbe mai. (Ma qui, anzi, è la sostanza della guerra: che lui è la materialità della potenza, e la santità significa invece potenza dello spirito: lui, Materia, re della materia; mentre il santo, luogotenente di Dio, ch'è puro Spirito, ha suo dominio e virtù dello spirito). E San Colombano, un bel giorno, chiamò il Diavolo; che gli venne innanzi, e se ne stette, tra il beffardo e il sospettoso, tra il sornione e lo spavaldo. Che dissero? I particolari restano oscuri. Fatto si è che contrattarono: il Diavolo avrebbe costruito il ponte, quella notte stessa; e San Colombano, all'alba seguente, gli avrebbe ceduto in cambio, senza contestazione, l'anima del primo che passerebbe il ponte.

Bujo d'inferno, notte di tempesta. Urla il vento, scroscia la pioggia. Il fiume romba in piena. Al balenare livido dei lampi, chi, dall'una sponda e dall'altra, e attraverso la Trebbia, vide le torme di Belzebù al travaglio? Un poeta, ch'io sappia: quel Valente Faustini, di cui Piacenza va giustamente orgogliosa, sicchè gli appresta marmi e bronzi d'un monumento; e che, per aver cantato in vernacolo, ha tanto più fama provinciale, e tanto meno nazionale, cui pure meriterebbe. Ma come si fa, con questo dialetto, che si direbbe autentico longobardico? Eppure in sua rudezza, così sonoramente efficace; e su in bocca a una di queste altere baldie, che il poeta ha specialmente celebrato — «... dritta, galanta e seria... passi par fàs guardà... » — stranamente anche armonioso. Il poeta, dicevo, ha descritto con briosa vivezza la notturna tregenda, quale si legge nel libro postumo delle Poesie, dell'opera satanica del ponte; e come riescì così disforme, disforme davvero diabolicamente, con gli undici archi di cui non uno s'accompagna all'altro, e questo alto e quello basso, e questo sguincio di qua e quello di traverso per là; e la strada sopra, incassata tra i due muretti disuguali, che sale e scende, che va a zig-zag... Di ponti del Diavolo, n'hai a trovare, per il mondo; ma dacchè è mondo, un ponte come questo, che proprio spicchi che non può essere stato architettato e compiuto da nessuno, che dal Diavolo in persona, non se n'è avuta notizia mai.

All'alba, che insieme con le tenebre dileguava la tempesta, l'opera, o bella o brutta che si fosse, caratteristica certo, era terminata. E i diavolicchi mascioni scapparon via, comecchè di razza che abborrono dalla luce del giorno, quasi come dall'acquasanta; e il gran Diavolo, asciugandosi il sudore della fronte, data ancora un'occhiata al suo capolavoro, e fregandosi soddisfatto le mani, si rifugiò sotto uno di quegli archi sghembi, in attesa della preda, della prima anima che passerebbe di sopra. Ed ecco venire San Colombano con un gran pane sott'il braccio, e accompagnato dal suo orso, l'orso che gli era divenuto fido compagno. Quando fu in co' del ponte, guardò che tutto fosse costruito a dovere; poi trasse un doloroso sospiro, e, chinatosi, baciò replicatamente l'orso sul muso. Quello, contento e imbaldanzito, gli ballava intorno, gli faceva festa a suo modo. E San Colombano, risollevatosi, lanciò il pane all'altro capo del ponte, gridando all'orso: — To'. — E quello, che non aspettava altro, di corsa per il ponte. Il Diavolo, di sotto, sentì la pesta: e saltò fuori, per ghermire l'anima: gettò un ringhio di rabbia, abbrancò furiosamente l'orso, e precipitò con quello in una voragine, che improvvisamente, esalando pestoso fumo e zolfo incandescente, s'aperse nel greto, e subito si richiuse.

Nè vale che il solito scettico obbietti che il ponte di Bobbio, per diavolesco che paja, non rimonta oltre il Seicento, in parte, e in parte non oltre, forse, il Quattrocento. La gran novità! E la diavoleria consiste ancora in ciò: che sarebbe stato, anche dagli uomini, rifatto sempre allo stesso modo: chè gli uomini, come capita il più delle volte, hanno copiato dal Diavolo, appuntino; mentre sotto il pelo dell'acque, si vedono i resti dell'altro ponte, il precedente, e a certo punto anche emergono. Nemmeno questi risultan così antichi, che si possa farli risalire a quel tempo che San Colombano combatteva col Diavolo? Ebbene, cercate sotto ancora, se vi riesce, sotto, sotto l'acque ancora... La leggenda non è che ombra del vero. Il vero è che Colombano arò con l'orso, costruì col Diavolo: compì cioè, al principio del settimo secolo, il miracolo di trasformare questi montanari e i predoni vagabondi della regione, gli uni selvatici, come dicevo, proprio parimenti ad orsi, feroci quasi diavoli gli altri, di trasformarli in agricoltori ed in operai.

Faro intellettuale del mondo

Poco più d'un anno ch'era giunto a Bobbio, e aveva fondato il Monastero, Colombano morì — l'anno, si computa, 615. Ma l'opera, oramai era avviata: opera immane e fattivissima di civiltà. Fuor d'ogni leggenda, che la fantasia popolare abbia creata e tramandata, restano due incontestabili supremi vanti — dei monaci di San Colombano, come di quelli di San Benedetto, con cui indi si fusero, accogliendone quella regola, perfetta di equilibrio, di saggezza, di bontà, umanissima norma di vita e sublime: — due vanti incomparabilmente maggiori e migliori di quelli che la storia attribuisca a qualunque conquistatore e fondatore di regni. E l'uno è di avere prima elevato in dignità il lavoro, con l'esercizio attivo di esso, posto tra i capisaldi della regola. Il lavoro manuale e l'artigianato, già spregiati nel mondo pagano, come esclusiva attribuzione di schiavi, e spregiati non meno nell'alto Medioevo; avere considerato, e con la propaganda e con il costante e più edificativo esempio, indotto prima l'umile società a considerare il lavoro dovere comune, missione sociale, ancor più, elemento di decoro; avere conferito al lavoro, veramente, con quasi un sacro carattere di rito, un prestigio gentile, e al lavoratore, contadino o artiere, quasi una patente di nobiltà. Ed era bene un monaco colombaniano quell'Ermenfrido, nato di famiglia franca principesca, eletto Abate di Cusance, che, nell'atto che distribuiva il pane eucaristico ai fedeli, se vedeva la mano callosa d'un lavoratore, si chinava a baciargliela umilmente.

L'altro vanto dei Colombaniani e Benedettini è di avere salvato; come accennavo nell'altra mia lettera, dalla barbarie del secolo, da irrimediabile dispersione e perdita, i documenti della filosofia e della poesia antica, il meglio della letteratura latina, un inestimabile, incomparabile tesoro di cultura e di bellezza. E per questo riguardo, a questo monastero di Bobbio spetta posto di prim'ordine, nella reverente nostra riconoscenza; come a buon diritto gli spettò il titolo, di cui già andava insignito, di sedes sapientiae. Tra tutti, questo fu veramente, per eccellenza, il chiostro della sapienza; e nel Medioevo, e più precisamente intorno al Mille, costituì il più luminoso faro di luce intellettuale nel mondo. Generazioni e generazioni di monaci dotti e zelanti si susseguirono qui, intenti a raccogliere, a copiare libri, a distillare la quintessenza dello scibile, a preservare il fiore dell'arte, a tutelare e ad accrescere il patrimonio ideale, da ritrasmettere alle età venture. Non è studioso degno di questo nome, in nessuno dei secoli successivi, che non abbia avuto a valersi, che abbia potuto esimersi dal valersi dell'opera dei monaci bobbiensi, che non abbia derivato da questa, direttamente o indirettamente, qualche fondamento, qualche elemento sostanziale de' propri studi. Il filologo, lo storico, il teologo, riconoscono come una garanzia di perfezione, un marchio editoriale che ispira completa fiducia e commossa ammirazione, in margine delle pergamene dei codici, l'ex-libris distintivo: «liber sancti columbani de bobio».

Ma che pena, oggi, che tristezza e desolazione!... Flaubert, mi pare, disse già: « La terre a des limites, mais la bêtise humaine est infinie ». Ora, questa bestialità, volendo erigersi adeguato monumento, se l'è innalzato qua in Bobbio, nella diversione, nella rovina, nel fare deserto di ciò che fu il ben più che millenario monastero di San Colombano. Quando « nuovi messaggi e nuovi messaggeri » sopravvennero qua di Francia, e dopo avere scritto sui muri, col carbone, il fatidico trinomio della Libertà-Eguaglianza-Fraternità, bivaccarono nel chiostro, mentre sulla piazza vescovile si rizzava l'Albero della Libertà, e un po' di plebaglia avvinazzata si sbizzarriva oscenamente intorno, poi, soppresso il convento, depredato e saccheggiato e devastato ogni locale del monastero, e infine confiscato tutto; l'ultimo residuo della mirifica biblioteca di San Colombano — centoventun manoscritti, più di cento cartelle d'archivio — tutto fu venduto all'asta per lire [illegible] — si dicono cinquantanove lire — più lire 2, per tassa d'iscrizione. Era addì 23 Fiorile del 1803. L'ignoranza e la turpitudine amano prendersi di queste rivincite, contro l'aristocrazia dell'intelligenza e della bellezza.

Fortunatamente, essendochè il monastero era cominciato a decadere, lentamente, progressivamente, sin dal Duecento, già la maggior parte dei più preziosi codici — di cui il Muratori nel 1714, aveva compilato un catalogo di circa settecento, che avevano arricchito la biblioteca tra il nono secolo e il decimo, — la maggior parte dei codici era stata successivamente portata via, ed era andata suddivisa in altre biblioteche. Così, nel 1471, Pomponio Leto aveva, per cominciare, asportato il celebre codice vergiliano, scritto prima del 400, e che prese poi nome di Mediceo, e si conserva alla Laurenziana. Poi un discreto bottino, per conto dei Visconti, l'aveva fatto nel 1493, l'amanuense Giorgio Galbiati. Indi i « bracconieri di codici » s'erano susseguiti con impressionante frequenza e crescente avidità, e se n'avvantaggiarono le biblioteche di Firenze, di Wolfenbuettel, di Napoli, di Vienna, dell'Escuriale, di Parigi, di Oxford, di Cambridge. Poi fu il cardinale Federigo Borromeo, che, nel 1606, acquistò per la sua Ambrosiana settantatre codici di rilevantissima importanza. E qualche anno dopo, Paolo V richiede per la Vaticana altri ventotto volumi. Fu tra questi che, verso il 1820, il nuovo bibliotecario della Vaticana, Angelo Mai, scopriva, in un codice riscritto, i libri di Cicerone De Republica: e il Leopardi fremeva di entusiasmo, e gli scriveva quell'accesa lettera: « ... Ella è proprio un miracolo di mille cose, d'ingegno, di gusto, di dottrina, di diligenza, di studio infaticato, di fortuna tutta nuova ed unica... », e gl'indirizzava la canzone, « Italo ardito, a che giammai non posi — Di svegliar dalle tombe — i nostri padri?... ».

Un documento rintracciato da Pio XI

A riparare in parte allo scempio delle soldatesche napoleoniche, di ciò che era tuttavia qua rimasto, a Bobbio, il conte Prospero Balbo, in quello stesso 1820 che si divulgò la notizia del palinsesto ciceroniano, incaricava l'abate Amedeo Peyron, di adoperarsi a rintracciare i codici allora venduti a quella comune asta, e lo forniva dei necessari mezzi. Così poterono essere recuperati, di quelli, ancora una sessantina di manoscritti, che andarono ad accrescere, alla Nazionale di Torino, il patrimonio di codici bobbiensi, già donato alla biblioteca da Carlo Emanuele I. Ma a questi era attaccata evidentemente una iettatura: e andarono in molta parte distrutti, nel doloroso incendio del 1904.

L'attuale Prevosto di San Colombano, don Stefano Rebollini, mi mostra la miseria superstite di tanto splendore. Oggi, nel monastero, sono malamente insediati uffici, scuole; e prima c'era anche il Tribunale, e con annesse le carceri; e il chiostro appare vandalicamente rovinato da sovrapposte opere murarie, che ne occludono, da due lati, i porticati e il loggiato, mentre un lato è stato abbattuto; il refettorio, con un mediocre affresco bizantineggiante, è adattato a palestra; la chiesa è stata ridipinta con un pessimo gusto, davvero angoscioso... E sotto, nella cripta, sotto il nuovo altare basilicale, offerto dagl'Irlandesi, e consacrato, il 22 Dicembre 1911, dall'Arcivescovo di Armagh e Primate di Irlanda, il Cardinale Michele Logue, sono raccolte, presso il sarcofago di San Colombano — « quasi flores coram Patre virentes » — le ossa di venti santi bobbiensi: chè tanti, e più, ne contò nei secoli il monastero.

— E sa — mi dice don Rebollini — chi rintracciò il documento della vendita all'asta della biblioteca, l'atto autentico del 23 Fiorile? Sua Santità Pio XI, quando era il monsignor Ratti, Prefetto dell'Ambrosiana: che stette qui, nel 1902, e diligentemente ricercò e riordinò l'archivio vescovile: e scrisse poi appunto, le ultime vicende della biblioteca e dell'archivio di San Colombano.

MARIO BASSI.

Il "Premio La Stampa,,

Altre adesioni

« Il premio della Stampa — di lire 50.000 — alla migliore opera letteraria edita in Italia tra il 1.o gennaio e il 31 dicembre di ogni anno. Chi non plaudirebbe? Chi non benedirebbe colui, o coloro, che l'hanno istituito?

Camillo Antona Traversi ».

« Leggo ora La Stampa. *(Perdoni il ritardo). Anche le mie due Università saranno informate di quanto si fa a Torino. Proprio ieri parlavo di «* Il Piemonte e la letteratura italiana *». Ecco qualcosa da aggiungere e di mirabilmente attuale ».*

Dott. Prof. Reto Roedel, Libero Docente e Incaricato alle Università di Zurigo e Berna.

« Carissimo Direttore,

« Il premio che hai istituito nella Stampa, *oltre a confermare il vecchio insopprimibile tuo amore per i libri belli e per gli autori che sanno scrivere, è un coraggioso atto di stile e di fede.*

« Quando gli autori si sentiranno circondati da qualcosa di ben più solido che non la sorniona accondiscendenza e la scettica compassione che per tanto tempo li ha umiliati, i bei libri, ne sia certo, nasceranno.

« Ed il Fascismo avrà anche una sua grande e giovane letteratura.

« Quod erat in votis!

Cornelio di Marzio ».

« Plaudo sua nobilissima iniziativa che gioverà moltissimo alla cultura italiana ».

Tumminelli.

Caro Malaparte,

Desidero esprimerle anch'io il più vivo plauso per il premio della Stampa, che — in ragione della sua stessa entità — istituisce senz'altro un rapporto di nobile gara e di grave responsabilità artistica per tutti gli scrittori italiani. Qualunque sia il tipo di « opera letteraria » cui dovrà essere assegnato (tanto più se — a giudicar dalle premesse — si tratterà di un'opera di creazione), a me pare che il premio valga non soltanto a un riconoscimento di carattere personale, ma anche a una precisazione di ordine storico-estetico: a stabilire, cioè, attraverso una selezione rigorosa e una identificazione la più approssimativa possibile, i motivi e le forme onde la nostra letteratura può essere un segno del nostro tempo e rappresentare veramente un « valore nazionale ».

Benedetto Migliore

Prezioso pilastro

rinvenuto nella seconda nave di Nemi

Roma, 14, notte.

Durante i lavori che si sono compiuti intorno alla seconda nave di Nemi, in questi giorni affiorava alla superficie, è stato rinvenuto un pilastro di bronzo [illegible] appartenente alla ringhiera della murale. Il pilastro termina con una erma composta di due teste faunesche o satiresche, l'una giovane, l'altra adulta, lavorate con grande finezza.

A giudizio dei competenti, l'oggetto ritrovato è uno dei più perfetti bronzi artistici dell'antichità romana e l'importanza del rinvenimento è grandissima, se si pensa alla distruzione cui sono andati incontro gli oggetti metallici dell'antichità.

Un antico ritratto cinese di Marco Polo

Sciangai, 18, notte.

Un commissario di Yangchow ha ritrovato un antichissimo ritratto cinese di Marco Polo che si ritiene del tempo in cui il grande navigatore era governatore di Yangchow a 45 miglia da Nanchino. L'opera d'arte, che è di straordinario interesse, è stata in questi giorni acquistata dal Consiglio comunale di Sciangai e donata a mister Curtis in riconoscimento dei servizi da lui prestati alla città.

La difesa dei vini tipici

Le disposizioni di legge

Roma, 18 notte.

[illegible]

tuzione del Consorzio, le agevolazioni fiscali per la fabbricazione dei vini tipici si applicano per il vino tipico considerato soltanto alle ditte consorziate. Dalla stessa data, nell'esportazione del vino tipico tutelato dal Consorzio, soltanto le ditte consorziate potranno avere diritto di accompagnare ogni spedizione con un certificato speciale, da rilasciarsi da un Istituto enologico o servizio governativo designato dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, attestante che il vino esportato risponde alle caratteristiche di vino tipico di cui porta il nome e il marchio.

« La costituzione di Consorzi fra produttori e commercianti di vini tipici è lasciata all'iniziativa privata. Tuttavia il Ministro dell'Agricoltura e Foreste può disporre, ove lo ritenga necessario, che il commercio di un dato vino tipico di notevole importanza per l'economia nazionale sia regolato a norma del presente decreto.

« Lo statuto di ciascun Consorzio stabilirà, oltre l'ammissione di nuovi consorziati, anche le norme per la esclusione dei soci che non abbiano adempiuto agli obblighi derivanti dal presente decreto, dal regolamento e dallo statuto medesimo. Il funzionamento tecnico di ciascun Consorzio sarà regolato dal proprio Consiglio di amministrazione, con l'aiuto di un enologo il quale invigilerà anche acciocchè i consorziati adempiano a tutti gli obblighi loro derivanti dal presente decreto, dal regolamento e dallo statuto consorziale. Ove se ne riconosca l'opportunità, un enotecnico potrà essere adibito anche a più Consorzi vicini. Gli enotecnici saranno assicurati all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e il premio relativo sarà per metà a carico degli interessati e per metà a carico dei Consorzi.

« Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, di concerto col Ministro delle Corporazioni, può sciogliere l'amministrazione del Consorzio quando si riscontrino gravi irregolarità o violazioni e inadempienze nei confronti del presente decreto o del regolamento. Col decreto di scioglimento si provvederà anche alla nomina di un commissario straordinario, che rimarrà in carica fino alla ricostituzione dell'amministrazione ordinaria, e in ogni caso per un periodo non superiore a un anno.

« E' data facoltà di estendere le disposizioni del presente decreto anche alle acquaviti di vini invecchiati, quando se ne ravvisi l'opportunità. In un apposito regolamento generale, da approvarsi con decreto reale, saranno fissate le norme per la costituzione e il funzionamento dei Consorzi, nonchè quelle per l'eventuale loro federazione ».

Le rappresentanze del Senato e della Camera

alla Fiera campionaria di Tripoli

Roma, 18 notte.

Domani sera partirà per Tripoli la rappresentanza del Senato e della Camera alla Fiera Campionaria. Della rappresentanza del Senato fanno parte il questore on. Simonetta e il segretario on. Marcello, che sono accompagnati dal vice-direttore dell'Ufficio di questura comm. Barni. Della rappresentanza della Camera fanno parte i questori on. Bianchi e on. Dudan, il segretario on. Gorini.

Il Presidente del Senato ricevuto dal Pontefice

Città del Vaticano, 18 notte.

[illegible]

I concorsi alle Cattedre per istituti medi

Roma, 18 notte.

[illegible]

Borsa di 10.000 lire del Partito per la miglior laurea e la miglior classifica sportiva

Roma, 18 notte.

[illegible]

Allevamenti didattici di bachi da seta

Roma, 18 notte.

[illegible]

Le bizzarre previsioni di una sedicente medichessa

Valenza, 18 notte.

[illegible]

Predice la propria morte e muore secondo la predizione

Reggio Calabria, 18 notte.

[illegible]

nunciato che egli sarebbe morto il 5 febbraio.

Verso le prime ore della notte del 5 febbraio, infatti, dopo un lieve affanno il Romeo, esalava l'ultimo respiro.

L'incendio nel porto di Genova

La morte di una vecchia

Genova, 18 notte.

Il gravissimo incendio di ieri sera alla calata Boccardo, in porto, ha tenuto occupati tutta la notte e buona parte della mattina d'oggi i vigili del fuoco. Infatti solo verso le 12, dopo faticoso lavoro, l'incendio è stato completamente domato.

Durante l'incendio migliaia di cittadini si sono recati sui punti alti della città e la circonvallazione a mare per assistere all'insolito tragico spettacolo. Il marinaio Manlio Alavich, che fu colpito da una forte scarica elettrica durante l'opera di spegnimento, va migliorando sensibilmente, ma un'altra grave disgrazia, connessa all'incendio, deve registrarsi. La settantenne Maria Bazzurro, di San Martino di Struppa, richiamata come tanti altri dal fumo densissimo e rossastro, correva alla finestra per rendersi conto di quanto accadeva. La povera vecchia, per altro, si sporgeva troppo dal parapetto della finestra e perduto l'equilibrio precipitava nella sottostante stradicciuola da oltre 15 metri di altezza e rimaneva morta sul colpo.

LA NEVE

Aosta, 18, notte.

Da due giorni nevica abbondantemente in tutta la valle d'Aosta, tanto che in certe località di più alta montagna è ostruito il transito. La neve ha raggiunto in qualche parte l'altezza di quasi un metro e continua a cadere.

Roma, 18, notte.

Questa notte a Rocca di Papa è caduta una abbondante quantità di neve che ha ricoperto le campagne. Nei monti circostanti ha raggiunto lo spessore di 15 centimetri.

Parma, 18, notte.

La neve, che è cominciata a cadere lentamente stamane, è continuata fino a pomeriggio inoltrato. L'abbondante nevicata ha causato alcune disgrazie di una certa gravità.

Genova, 18, notte.

La neve continua a cadere ininterrottamente in città, ove ha raggiunto ormai l'altezza di oltre 70 centimetri, e non accenna a cessare.

Udine, 18, notte.

Le abbondanti nevicate di questi giorni hanno interrotto la comunicazione stradale fra la valle Cimiana e la provincia di Belluno. Oggi infatti l'auto corriera Claut-Longarone non ha potuto effettuare la corsa giornaliera, a cagione della neve che ha bloccato la strada.

Forte bora a Trieste

Traffici interrotti

Trieste, 18, notte.

Le raffiche della bora hanno raggiunto oggi la velocità di circa 100 Km. all'ora. La « Sias » ha sospeso tutte le linee di traffico, e i treni della linea Trieste-Parenzo arrivano e partono con forti ritardi. In compenso il termometro si è quasi costantemente mantenuto sui 8 gradi, ed è prevedibile che si mantenga a tale quota anche nei prossimi giorni.

Muore per paura di un'operazione

Roma, 18 notte.

Certa Angela Boni, di anni 49, il 10 corrente è stata trasportata al Policlinico perchè in una caduta aveva riportato la frattura della gamba destra. I sanitari giudicavano necessario l'intervento chirurgico, ordinando che l'infortunata fosse trasportata al secondo padiglione di chirurgia. Senonchè tale disposizione spaventava l'ammalata, nervosissima, la quale ieri, mentre alle 10,30 veniva trasportata, è stata colta da un colpo di apoplessia per cui, in breve, ha cessato di vivere.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

A 5 mesi di reclusione sono stati condannati per bancarotta semplice i negozianti in pellami Giuseppe Barlasco e Luigi Bocchio, di Castelnuovo.

La Federazione Provinciale Fascista ha citato all'ordine del giorno la sezione del Fascio di Quattordio (Castellazzo Meriti), che ha saputo inquadrare nelle organizzazioni fasciste le quasi totalità dei suoi abitanti.

DA BIELLA.

Travolto dalla caduta di alcuni tronchi d'albero, il carrettiere Giovanni Ferraldo Morba, di 47 anni, di Andorno Micca, ha riportato ferite e contusioni gravi.

DA CASALE.

Un furto di materiale elettrico è stato compiuto da ignoti nello stabilimento della Unione Comuni Po, procurando un danno di parecchie migliaia di lire.

Cadendo da un'ascensore tale Ermenegildo Prato ha riportato la frattura complicata della gamba sinistra e contusioni al viso ed alle mani.

DA PAVIA.

Il Convegno Provinciale dell'O.N.B., con l'intervento di tutti i Presidenti dei Comitati Comunali, ha avuto luogo in Palazzo Broletto, presenti tutte le principali autorità pavesi e l'ispettore del Partito on. [illegible].

DA STRADELLA.

Segretario politico di Montù Beccaria, è stato nominato il sig. Primo Sarchi.

DA TORTONA.

Nel servizio di perlustrazione notturna, da un'automobile pubblica è stato investito il brigadiere dei RR. CC. Michele Luciani della Stazione di Tortona, che ha riportato ferite ad un ginocchio, alla testa, ed alla schiena.

In gravi condizioni è stato ricoverato all'ospedale il chierico Primo Valcanover, di Trento, colpito alla testa da un grosso sasso caduto[illegible] mentre si trovava al Castello. Trasportato all'ospedale gli è stata praticata la trapanazione del cranio.

DA VALENZA.

Cadendo dalla bicicletta certo Ottavio Bottinelli, di anni 37, ha urtato del capo violentemente contro un paracarro producendosi una grave lesione alla nuca con sintomi di commozione cerebrale.

I PROCESSI

I delitti contro la maternità

Tre condanne

(Tribunale Penale di Torino)

[illegible]

mente contrario a quella soluzione. In luogo delle nozze, egli propose alla ragazza di ricorrere all'opera di una ostetrica, per stroncare, con manovre meccaniche, l'incipiente maternità.

Gli incontri e le discussioni, piene di concitazione, che seguirono tra i due a questo proposito del Tinetti, furono svariati. La ragazza non voleva saperne delle esortazioni dell'innamorato ed insisteva per la soluzione più logica e naturale, quella che coincideva anche con il suo sogno di fanciulla. Ma alla fine dovette acconciarsi a seguire il consiglio del Tinetti. Si recò da una ostetrica e si sottopose alle manovre abortive. La cosa era avvenuta senza difficoltà e complicazioni immediate quando, a distanza di cinquantadue giorni, Emilia Bertolo accusò dei disturbi così violenti e preoccupanti che fu necessario richiedere l'intervento di un medico.

Il sanitario, il dott. Giuseppe Verasso di S. Antonino di Susa, non tardò a individuare le ragioni di quei disturbi. Si trattava delle conseguenze di pratiche criminose. Egli denunciò perciò il caso all'autorità giudiziaria, dalla quale furono iniziate le indagini relative. Interrogata, Emilia Bertolo raccontò la sua penosa odissea; indicò il nome della ostetrica che le aveva praticato le manovre abortive, accusò il Tinetti di averla determinata a sottoporsi a tali pratiche criminose, aggiungendo che l'amante non si era limitato a esortazioni più o meno platoniche o insistenti, ma durante ripetuti incontri, le aveva fatto violente scenate minacciandola di « farle saltare le cervella » qualora non avesse seguito il suo consiglio di ricorrere all'intervento della levatrice.

L'ostetrica fu individuata in Benigna Bronzino fu Fedele, di 51 anno, abitante a Condove. A carico di costei, nel corso delle indagini, si venne profilando anche un'altra accusa per un fatto analogo: le si attribuì di avere, nell'ottobre 1927, praticate manovre abortive a Maria Chiolerio di Bernardo, trentatreenne, abitante a Condove. L'istruttoria si conchiuse col rinvio a giudizio di quattro persone: colla ostetrica Bronzino vennero mandati in Tribunale, la Bertolo, la Chiolerio ed il Tinetti, al quale furono mosse le accuse di determinazione all'aborto della antica amante e di minacce continuate a danno di questa. Un'ultima accusa fu infine elevata contro il Tinetti e la Bertolo: quella di oltraggio al pudore, conseguente al carattere troppo intimo che assumevano le loro passeggiate per le stradicciole remote di S. Antonino di Susa. Intorno ai fatti che determinarono le imputazioni di procurato aborto non mancarono gli accertamenti peritali. Tali accertamenti vennero compiuti da due ginecologi, il dott. Fino ed il dott. Vaccari, i cui responsi per altro, lasciarono dei dubbi persino sulla sussistenza della generica del reato.

Al dibattimento non si è avuta la presenza della Chiolerio la quale alla vigilia di una nuova maternità. Per lei il Tribunale ha ordinato lo stralcio. Per gli altri imputati, il processo è seguito a porte chiuse. Il Tribunale (Pres. avv. Fal, P. M. cav. Mariotti, canc. dott. Fasella) ha affermato la colpevolezza dei tre imputati per il procurato aborto della Bertolo. Colla diminuente della « ragion d'onore » ha condannato Emilia Bertolo a 4 mesi e 25 giorni di reclusione, condonati; Benigna Bronzino a 2 anni e 11 mesi di [illegible]

La conferma della condanna del segretario comunale di Vische

Roma, 18, notte.

[illegible]

Su conforme conclusione del Pubblico Ministero la Suprema Corte ha respinto il ricorso rendendo così esecutiva la sentenza della Corte d'Appello torinese.

Implacabile odio di parenti

Novara, 18 notte

Sono state oggi riepilogate al nostro Tribunale le tristissime vicende svoltesi tra alcuni consanguinei in odio al prof. avv. Salvatore Paglionica che insegna all'Istituto di Verona. Secondo la denuncia di questi, dopo che gli era morta la prima moglie, nata Torre, il fratello e la moglie di quest'ultimo avevano preteso che egli lasciasse presso di loro i suoi bambini. L'avv. Paglionica, che si era intanto riammogliato, si era sempre opposto a simile pretesa; anzi, mortagli appena la moglie, trovandosi uno dei bambini presso il cognato rag. Elviro Torre fu Giacomo, residente a Milano, e rifiutandosi questi di restituirglielo, per riaverlo aveva dovuto ricorrere alla minaccia di provvedimenti.

Nell'ottobre 1928, il Torre e la moglie Emma Maria Corti, in compagnia di un certo Iginio Vanini, si recavano in automobile a Fontaneto d'Agogna dove si trovava il Paglionica coi bambini, allo scopo di farseli consegnare a tutti i costi. Entrati nel cortile, si scagliavano contro il prof. Paglionica con minaccie ed ingiurie. Il prof. Paglionica ingiungeva ai tre di uscire da casa sua, ma dovette poi rinchiudervisi coi bimbi, mentre gli altri di fuori stavano a far la guardia. Il Vanini, infatti aveva ordinato ad una vicina di non lasciar uscire i bambini.

Da ciò la imputazione di violazione di domicilio, sequestro di persona e diffamazione.

Gli imputati coniugi Torre hanno, in Tribunale, negato le imputazioni loro fatte. Il Vanini è assente. Il prof. Paglionica si è costituito Parte Civile con il patrocinio dell'avv. Savinelli.

Il Tribunale ha accolto le conclusioni del P. M. cav. uff. Re, di assolutoria degli imputati per i reati di violazione di domicilio e sequestro di persona, per insufficienza di prove; ma ha ritenuto colpevoli i coniugi Torre di diffamazione. I coniugi Torre sono stati così condannati a mesi 8 di reclusione, condonati, danni e spese.

Il fosco delitto di Busto

Nessuna luce sul fratricidio

Busto Arsizio, 18 notte.

[illegible]

pello e che avrebbe servito all'assassino per vibrare il colpo alla testa che stordì il povero fornaio e alcune armi da taglio arrugginite e una rivoltella.

Il Bianchi, interrogato, sostiene che l'assassino è stato il Garibaldi, con il concorso della madre del Clerici. Le parole del garzone fornaio suscitano enorme impressione nel pubblico. E' poi chiamata la madre della vittima. La teste, Luigia Parmigiani vedova Clerici, è una vecchietta di [illegible] anni. Si presenta senza titubanza e mostra la impazienza d'essere interrogata. Essa accusa il Bianchi di essere stato l'assassino del figlio, perchè gli faceva gola il negozio e desiderava divenirne il padrone. Il Bianchi allora si alza ed urla: « Vergognatevi di dire certe cose. Voi dite il falso e sapete di dirlo ».

Ora è la volta di Pierina Clerici la quale si scuote dalla apatia e alzandosi di scatto col braccio proteso verso il Bianchi grida con quella sua voce sottile: « Lascia stare mia madre, veh! »

L'incidente però è subito troncato dall'energia del Presidente. Finito il lungo interrogatorio, la Parmigiani è licenziata. Essa si volta verso la gabbia e alzando le braccia in alto urla all'indirizzo del Bianchi: « Vigliacco! vigliacco! assassino! ».

Dopo la madre della Pierina Clerici è la volta di Pietro Clerici, fratello dell'ucciso. Il teste afferma che buoni rapporti correvano tra l'imputata e l'ucciso; dice che l'uccisore del fratello non può che essere il Bianchi, il quale avrebbe pronunciato delle oscure minaccie all'indirizzo dell'ex-padrone.

Il tenente dei carabinieri che condusse le indagini riferisce con chiarezza i fatti già noti, mettendo in rilievo alcune dichiarazioni fatte dal Garibaldi al momento del suo arresto, quando avrebbe esclamato: « E' per l'affare del Davide ».

Segue il commissario Morelli, comandante la squadra mobile di Milano, il quale riferisce sulle indagini da lui svolte, e dice della confessione fatta a lui dalla Pierina, dopo ch'egli l'aveva esortata a dire nel suo interesse tutta la verità. La Clerici, che fino a questo momento aveva tenuto un contegno assente, scatta per negare e per protestare la sua innocenza. Altri testi sono sentiti, fra cui il dottor Longhi che visitò il Davide Clerici e ne constatò il decesso.

Il concordato della Banca Mobiliare

Roma, 18 notte.

Questa mattina nell'aula della seconda sezione civile del nostro tribunale, sotto la presidenza del giudice delegato Chieffo e alla presenza del commissario De Angelis si sono riuniti i creditori della Banca Mobiliare, per discutere e approvare la proposta di concordato presentata nell'interesse della fallita dal liquidatore avv. Pacelli.

La proposta era la seguente: 1) pagamento integrale delle spese di giustizia, amministrazione, curatela e dei crediti privilegiati al passaggio in giudicato della sentenza di omologazione del concordato; 2) pagamento del 30 per cento a tutti i creditori chi[illegible]

Parroci e Congregazioni a conflitto

Soluzione di una antica vertenza

Cuneo, 18, notte.

[illegible]

trascinava da oltre 30 anni tra il parroco e le Compagnie religiose della frazione di Ceresole, in quel di Bressio.

Le diverse Congregazioni religiose di questa località hanno un piccolo patrimonio convertito in titoli, che per tradizione sono affidati alla custodia di un tesoriere nominato dalla comune fiducia dei capi di famiglia. I parroci del paese invece hanno sempre tentato di avocare a loro questa custodia, e l'attuale parroco, don Pietro Bologna, visti vani tutti i mezzi escogitati per riuscire nell'intento, non si è peritato di ricorrere all'autorità giudiziaria denunciando per appropriazione indebita l'attuale tesoriere, tale Volpe Domenico.

L'odierno dibattimento invece ha mostrato la buona fede e la rettitudine dell'imputato e su conforme parere del Pubblico Ministero, il Tribunale ha assolto il Volpe per non avere commesso il fatto.

Uno « chauffeur » pugilatore

Cuneo, 18 notte.

Carlo Foglizzo, di 27 anni, di Savigliano, chauffeur pubblico e a tempo perso anche pugilatore, nel pomeriggio del 17 agosto scorso percorreva in automobile la strada da Marene a Savigliano, quando raggiungeva una macchina condotta da tale Gabriele Racca, il quale tardava a dargli il passo e soltanto dopo ripetuti colpi di claxon si decideva a lasciargli la strada libera. Il Foglizzo, allora, invece di continuare la strada, si fermava e moveva risolutamente incontro al Racca che frattanto si era fermato. Dopo poche concitate parole il Foglizzo, assestava due tremendi pugni al Racca, colpendolo al viso e allo stomaco e procurandogli una peritonite traumatica guarita in 45 giorni.

All'udienza di stamane il Foglizzo, fattosi improvvisamente agnello, ha tentato di sostenere l'ingenua tesi della legittima difesa, ma il Tribunale l'ha condannato ad un anno di reclusione, ai danni e spese, concedendo il beneficio dell'indulto.

Esercente aostano denunciato per vendita di commestibili infetti

Aosta, 18, notte.

Sebbene sia stata intensificata la sorveglianza e malgrado i severi provvedimenti dell'autorità per l'osservanza delle norme igieniche in seguito alle infezioni prodotte in diversi centri per lo smercio di salumi infetti, un nuovo caso di avvelenamento si è riscontrato nella nostra città. Due giorni fa, in un negozio di commestibili e verdura, sito in via De Tillier, la signora Leontina Beltramini, residente nella stessa via, acquistava alcune salsiccie. Dopo la colazione, la donna veniva colta da acutissimi dolori intestinali, tanto da essere ricoverata d'urgenza all'ospedale, dove le venivano riscontrati gravi sintomi di avvelenamento. Denunciato il caso alle autorità, la Questura procedeva al sequestro d'una grossa partita di salumi tenuti nel negozio indicato senza alcuna delle norme igieniche prescritte. L'esercente veniva deferito all'autorità giudiziaria per i provvedimenti di legge. A sua discolpa egli ha dichiarato di aver acquistato i salumi, che hanno cagionato l'avvelenamento, da una ditta di Brandizzo, ove ora stanno svolgendosi importanti indagini.

Impazzisce e ferisce la nipote

Cuneo, 18 notte.

Ad Albaretto Macra tale Margherita Occhietti, improvvisamente impazzita, ha colpito con un tremendo colpo di scure la nipote Battistina Occhietti, ferendola gravemente.

APPENDICE DELLA STAMPA (4)

ROULETTE

Romanzo di Filippo Oppenheim

[illegible]

essere conseguenza del suo disastro finanziario, ma nel salutarmi egli mi ha offesa. Il peggior castigo che gli potremmo infliggere si è di fargli sapere che voi mi siete divenuto amico. Basterebbe ch'egli lo supponesse. Pranzate con me domani sera qui al Café de Paris. Qui appunto Andrea ha invitato domani il vostro agente, il signor Marston e il suo legale, per un ultimo convegno.

Hargrave considerò un momento la [illegible]

nale ma vera. Quando ero giovane avevo un carattere affettuoso e gentile. Mio marito, di cui per molto tempo ho formato la felicità, avrebbe potuto confermarvelo se fosse vissuto. Ma questi anni di convivenza con Andrea mi hanno mutata. Egli è sempre stato egoista e mi ha fatto molto soffrire. Ebbene, voglio vendicarmi, voglio essere cattiva con lui... E se questo motivo, Hargrave, per la sua stessa meschinità vi inducesse a rifiutare, [illegible]

Permettete di versarvi un « wisky e soda » e discorriamo un poco assieme: Che cosa avete fatto tutta la sera?

— Ditemi piuttosto che cosa avete fatto voi — replicò Hargrave, sedendo di fronte a lei. — Come mai siete rientrata così presto?

— Non saprei dirvelo — rispose Violetta. — Dapprima mi sono divertita molto a ballare, ma poi... voi non siete venuto... il signor Gorse neppure... e gli altri non m'interessano.

Egli la guardò fissamente.

[illegible]

queste cose il mio animo si turba, si irrita, si ribella!

— Dovete saper vincervi, mia cara.

— Lo debbo proprio?... Debbo proprio incominciare adesso?

E avvicinandosi ancor più a lui:

— Ma io voglio un bacio da voi, Hargrave!...

— Sciocchina! Proprio da me... Ma io non voglio — fece egli risoluto.

— Lo desidererei tanto... — insistè ella — perchè altri tre uomini che mi [illegible]

lato con Filippo ed infine ho avuto un colloquio con la marchesa di Bieni.

— Nessuna cena? Nessuna principessa Putralka?

Egli scosse il capo negativamente.

— La principessa è partita stamani per Roma. Ha salpato col suo yacht prima che noi ci alzassimo, diretta a Civitavecchia. Ma ha lasciato un biglietto alquanto enigmatico, concludendo col dire che contava di essere di ritorno fra una settimana.

[illegible]

più. — E avreste l'intenzione di dotare anche me?

— Dal momento che vi ostinate a non sposarvi, a che servirebbe offrirvi una dote?

In quella udirono un passo nell'atrio e poco dopo apparve Roberto. Il suo aspetto era assai migliorato e Hargrave lo guardò con aria soddisfatta.

— Vi siete fatti dei nemici, Violetta — disse Roberto. — Molti giovanotti che io non conosco affatto sono venuti [illegible]

(Continua)

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE GRANDI IMPRESE DELL'AVIAZIONE TURISTICA

Il prodigioso volo di Francis Lombardi
ed il «raid» Roma-Città del Capo

Il «raid» di Lombardi appartiene senza tema di esagerazione a quel ristretto numero di imprese che si potranno definire leggendarie. Basta fare un piccolo bilancio del suo viaggio per convincersene.

Partito solo, quasi in segreto col suo piccolo apparecchio «Fiat A. S. 1.», nel quale i coefficenti di sicurezza e di resistenza erano stati portati al minimo per ottenere una maggiore autonomia di volo, Lombardi compiva il 12 febbraio la prima tappa Roma-Tripoli di 1250 Km. Il giorno successivo il 13 partiva da Tripoli per raggiungere Tobruk ma era costretto ad atterrare a Bengasi dopo 940 Km. per noie alla carburazione. Ripartiva la mattina del 14 da Bengasi raggiungendo Tobruk dopo 450 Km. di volo alle undici. Si fermava a Tobruk il tempo necessario per rifornirsi di benzina e di olio e spiccava nello stesso giorno nuovamente il volo alla volta di Massaua per la più lunga tappa del suo viaggio: 2700 Km. che comprendeva 1 600 Km. del deserto arabico.

Lombardi trovò in questa tappa ogni sorta di difficoltà: prima la pioggia insistente poi forti venti contrari che ostacolarono la marcia dell'apparecchio.

L'audace aviatore vincendo tutte le avversità dopo più di ventitrè ore di volo continuo raggiungeva Massaua sabato 15 corrente prima delle 18. A Massaua finalmente l'instancabile volatore si concedeva una sosta cedendo alle insistenze del governatore dell'Eritrea Corrado Zoli che aveva lasciato l'Asmara per recare a Lombardi l'espressione del suo compiacimento.

Massaua era lasciata da Lombardi il lunedì mattina 17 corrente. Con una nuova tappa di 1400 Km. e tralasciando la sosta prevista a Assab l'eroico aviatore raggiungeva Bender Cassim nella regione dei Migiurtini a breve distanza dal confine con la Somalia britannica, nello stesso giorno.

Quando si pensi che questa straordinaria performance è stata portata a termine con un piccolo apparecchio da turismo munito di un motore di soli 80 HP., la mirabile impresa apparrà in tutta la sua grandezza. La sola tappa da Tobruk a Massaua di 2700 chilometri, costituisce un record ben difficilmente eguagliabile con un apparecchio da turismo.

Il nome di Francis Lombardi non è nuovo nei fasti dell'aviazione. L'audace aviatore, che è nato a Genova il 21 gennaio del 1897, si brevettava pilota nel 1916, partecipando in seguito alla guerra come aviatore da caccia. Nel periodo bellico sostenne numerosi combattimenti uscendone sempre vittorioso tanto da venire per la sua brillante condotta, decorato con tre medaglie di argento al valor militare. Dopo la guerra Lombardi, trasferitosi a Vercelli, istituiva in quella città il primo aerocentro da turismo.

Partecipò in seguito al primo Giro d'Europa per apparecchi da turismo tagliando per primo il traguardo finale di Parigi. Tutte le manifestazioni dell'aviazione leggera svoltesi sinora in Italia lo videro entusiasta partecipante.

Come il pilota, l'apparecchio che servì all'impresa non ha bisogno di presentazione. Si tratta del piccolo Fiat A.S.1. da turismo col quale recentemente Donati assicurava all'Italia due ambiti records mondiali: quelli di durata: distanza in circuito chiuso. Le caratteristiche dell'apparecchio usato da Lombardi sono: peso a vuoto chilogrammi 470; carico massimo benzina kg. 325; carico massimo olio kg. 23; pilota, paracadute, viveri kg. 103; motore stellare Fiat A. 50 a 7 cilindri, raffreddamento ad aria, potenza normale a 2000 giri 85 HP.; potenza massima a 1800 giri 95 HP. Consumo a potenza normale kg. 0,230 di benzina per cavallo-ora, peso a vuoto del motore chilogrammi 125.

Questi l'uomo e l'apparecchio italiani che hanno detto al mondo le possibilità dell'aviazione da turismo sorta nel nostro Paese soltanto due anni or sono, per volontà di S. E. Balbo.

Ieri l'ardito aviatore doveva compiere l'ultima tappa del suo prodigioso raid, i 1800 km. che dividono Bender Cassim da Mogadiscio, ma al momento di andare in macchina, probabilmente per la grande distanza, non ci è ancora pervenuta la notizia del suo arrivo nella capitale Abissina.

Il «raid» Roma-Città del Capo

Gli aviatori a Sfax

Sfax, 18, notte.

Le condizioni atmosferiche continuano a ostacolare la marcia dei due arditi aviatori Di Collobiano e Malinverni che stanno compiendo il raid Roma-Città del Capo patrocinato da «La Stampa» con un apparecchio terrestre da turismo Fiat A.S.1. Gli aviatori che avevano già trovato pioggia e vento nella prima tappa del loro lungo viaggio da Roma a Trapani, sono stati nuovamente molestati qui da fortissimi venti contrari.

Trattenuti ieri a Trapani dal disbrigo delle operazioni doganali Di Collobiano e Malinverni avevano fissato la partenza per la seconda tappa a stamani malgrado che nelle ultime ventiquattro ore le condizioni atmosferiche fossero sfavorevoli e non accennassero a migliorare. Stamani infatti persisteva il maltempo ma i due aviatori decidevano ugualmente la partenza da Trapani. Bisogna notare che questa seconda tappa comportava un percorso di 150 chilometri su mare aperto da Capo Lilibeo a Capo Bon, particolarmente rischioso da compiere con un apparecchio terrestre.

La partenza, alla presenza di numerosi spettatori accorsi a portare il saluto ai due aviatori, si compiva regolarmente, ma poco dopo essi si trovavano alle prese con forti venti contrari che investivano in pieno il piccolo apparecchio ostacolandone fortemente la marcia. Specialmente nel tratto di mare aperto la navigazione fu difficilissima. Il vento sempre fortissimo non accennava a diminuire. Il pilota Di Collobiano dobette prendere quota cercando correnti meno forti sopra ai mille metri, ma anche a quella altezza il vento contrario soffiava sempre con violenza. Finalmente Capo Bon veniva sorvolato. Il piccolo apparecchio seguendo la costa puntava allora su Tunisi.

Gli aviatori speravano che in questo tratto il vento diminuisse d'intensità e non richiedesse più al motore un consumo di benzina molto superiore al normale, ma le speranze erano ben presto deluse. Lungo la costa il vento anzichè diminuire riprendeva a soffiare violentemente. In vista di Sfax gli aviatori, tenendo anche calcolo del non indifferente aumento di consumo del carburante decidevano di atterrare. L'atterraggio avveniva regolarmente dopo quattro ore dalla partenza da Trapani in questo campo di corse.

Perdurando le avverse condizioni atmosferiche non si sa quando i due aviatori potranno proseguire alla volta di Tripoli.

Gli esperimenti dell'elicottero
che realizza «il volo integrale»

Roma, 18 notte.

Il primo elicottero che dovrebbe realizzare tra qualche settimana «il volo integrale» è stato inventato dall'ing. Corradino D'Ascanio, che sta compiendo in questi giorni le prove ufficiali all'aerodromo di Ciampino. L'ing. D'Ascanio, interrogato da un redattore del *Giornale d'Italia*, ha così illustrato le caratteristiche del suo apparecchio:

«I criteri che mi hanno guidato nella realizzazione dell'attuale tipo di elicottero sono stati i seguenti: fare anzitutto un apparecchio avente qualità paracadutali, atte a consentire l'atterramento tranquillo nel caso di possibili guasti al motore. In altri termini mi sono preoccupato più della discesa che della salita, convinto che un qualsiasi elicottero deve anzitutto avere tale proprietà, prima di poter lasciare il suolo. Pertanto ho dimensionato le eliche in modo che in libera autorotazione sopportino tutto il peso dell'apparecchio a una velocità di discesa verticale di circa quattro metri al secondo (velocità uguale a quella raggiunta da un grave al termine della caduta da un'altezza di un'ottantina di centimetri). Ho voluto in secondo luogo conferire all'apparecchio una stabilità intrinseca affidando al pilota il solo comando di correzione di tale stabilità. Un piccolo timone di profondità disposto come negli aeroplani sull'impennaggio di coda consente di variare in più o in meno l'incidenza fondamentale assunta sempre automaticamente dalla pala e consente quindi di eseguire il comando di stabilità verticale con la stessa sensibilità e docilità di quella realizzata nel comune aeroplano».

L'intervistato ha aggiunto che le prove hanno dato risultati superiori alle prescrizioni contrattuali fissate dal Ministero dell'Aeronautica. Ultimato l'apparecchio, esso è stato portato nel campo degli hangars dei dirigibili di Ciampino ed è stato sottoposto a una serie di prove nonchè a una prova di volo ufficiale dinanzi alla Commissione del Genio aeronautico, tutte superate brillantemente. In seguito l'apparecchio ha eseguito voli di addestramento e di messa a punto durante i quali ha sempre dimostrato perfetta docilità ai comandi.

Il programma per il 1930 dell'Aero Club

Roma, 18 notte.

La Commissione Sportiva Centrale del Reale Aero Club d'Italia, ha così fissato le manifestazioni aeree del corrente anno 1930:

1. Concorso nazionale modelli volanti (con eliminatorie in 12 provincie del Regno); 2. Coppa Guggenheim; 3. Challenge di turismo; 4. Coppa Schneider; 5. Circuito del Lazio, Roma; 6. Manifestazione aerea di Milano, Torino e Firenze.

Nel complesso si può affermare che il 1929, oltre che essere stato un anno di efficace propaganda, ha servito a porre solide basi per quella attività avviatoria che è nel programma dell'Aero Club.

E' stata quindi esaminata la questione dell'assegnazione della Coppa Guggenheim per il 1929, e, dopo laboriosa discussione sulla relazione presentata dagli A. C. concorrenti alla assegnazione, è stata messa ai voti l'aggiudicazione della Coppa stessa.

In seguito alla maggior assegnazione di voti, la Coppa Guggenheim è stata aggiudicata all'A. C. Gino Lisa di Torino. E' stato messo, ad ogni modo, in rilievo che tanto l'A. C. Pensuti di Milano quanto l'A. C. Giuseppe Bortolotti di Bologna, hanno largamente contribuito allo sviluppo della propaganda per lo sport dei modelli volanti. Esaminate quindi le varie proposte degli A. C. circa le prove sportive per il 1930, è stato approvato il seguente calendario sportivo aeronautico per l'anno 1930: 4 maggio, manifestazione aerea a Torino; 25 maggio-8 giugno, mostra aeronautica a Roma (Aeroporto del Littorio); 1-8 giugno manifestazione aerea a Milano; 10-22 giugno, giro aereo del Piemonte; 1-15 luglio Circuito del Lazio (Roma); 15-25 agosto, giro aereo d'Italia (internazionale); 20-30 settembre, Coppa Bonmartini modelli volanti (Aeroporto del Littorio); 1-4 ottobre, manifestazione aerea a Milano.

Oltre a queste prove e manifestazioni nazionali, altre ne verranno organizzate dagli Aero Clubs dipendenti dal R.A.C. d'Italia. A tale scopo, gli uffici regionali dovranno sottoporre al R.A.C. d'Italia, entro il 28 corrente, l'elenco delle manifestazioni di propaganda locale, che gli Aero Clubs desiderano organizzare durante l'anno per la relativa approvazione.

I campionati europei di lotta

Stoccolma, 18, notte.

Quattordici nazioni sono finora inscritte alle gare per i campionati europei di lotta greco-romana, che si svolgeranno a Stoccolma dal 1.o al 4 marzo prossimo, e cioè Italia, Germania, Austria, Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Ungheria, Lettonia, Norvegia, Svezia, Czeco-lovacchia.

S. A. R. il Principe Gustavo Adolfo ha offerto una magnifica coppa da assegnarsi alla nazione che verrà meglio classificata. A tale nazione saranno assegnati quindi due premi: la coppa del Principe Gustavo Adolfo e quella offerta dal dott. Bruti, presidente dell'Associazione ungherese di lotta greco-romana. Quest'ultimo premio resterà permanentemente assegnato alla nazione che lo avrà vinto tre volte.

In attesa della San Remo

Dilettanti e professionisti in Riviera

Varazze, 18, notte.

Il cattivo tempo dell'oltre Appennino ha determinato la venuta anticipata di qualche corridore che aveva approfittato della clemenza dei primi giorni di febbraio per «lavorare» sulle proprie strade. Ma pioggie e nevi hanno indotto anche coloro che non militano tra gli assi a tentare le strade liguri per iniziare quella preparazione che venendo dopo un periodo di due o tre mesi d'inattività ha bisogno di maggior cura. Mentre si attende che i fratelli Binda con Bertoni vengano tra noi, è segnalata la presenza sulle nostre strade di Frascarelli. Il romano è parso ingrassato: è stato a Savona a trovare i suoi ex principali e poi a proseguito per Diano Marina ove ha raggiunto Marchisio. L'ex alpino non si concede tregua. Tutti i giorni si spinge fino a San Remo o viene a Varazze: vuol perdere molti di quei chilogrammi di grasso che gli ha regalato il servizio militare sui confini d'Italia. Frascarelli ha fatto una puntata oltre confine ed è andato a trovare il suo amico Gremo a Nizza.

Sono giunti poi qui l'altro ieri il campione d'Italia dei dilettanti il dronerese Serafino Giuppone, il canavesano Cargiatti, vincitore nella scorsa stagione del Giro del Sassello, e il torinese Minasso, una delle maggiori promesse del ciclismo nostro. Questi tre elementi sono stati assunti dalla casa savonese che lo scorso anno lanciò Frascarelli e Gremo: non è improbabile che attorno a questi tre atleti altri piemontesi e liguri abbiano ad ingrossare la squadra. Alla squadra di Girardengo si è aggiunto ieri il milanese Bailo.

S'apprende che il 2 marzo i corridori professionisti presenti sulla Riviera, prenderanno parte a una riunione sulla pista della Nafta a Genova. Per questa riunione è già assicurata la presenza di Girardengo e della sua squadra e di Binda e relativi coequipiers. Mancherà forse solo Negrini impegnato a Berlino.

Le corse a Villa Glori

Roma, 18, notte.

Oggi si è svolta a Villa Glori la 20.a giornata delle corse al trotto con i seguenti risultati:

Premio Villa Adriana (L. 5000, m. 2000): 1. Marino (Pierpaoli) 3'15"4/5; 2. Carezza Boa Viranza; 3. Tiburtina. Tot.: L. 14,20, 11, 81.

Premio Castel Giubileo (L. 6000, m. 1700): 1. Minuetto (Fabrizzi) 2'28; 2. Za la Mort; 3. Abazia. Tot.: L. 14, 7,50, 14, 12,50.

Premio Monte Romano (L. 5000, m. 1600): 1. San Iroos (Osanni) 2'42; 2. Angelano Az Worthy; 3. Nerone. Tot.: L. 11,50, 6, 8, 8,50.

Premio Casale Vieri (L. 5000, m. 1700): 1. Clitunno (Bodoli) 2'40; 2. Maribelle; 3. Adamo. Tot.: L. 7,50, 5,50, 6, 7,80.

Premio Villa d'Este (L. 10.000, m. 2000): 1. Nathan (Quadrelli) 3'02"3/5; 2. Nadeuna Guy; 3. John Gallagher. Tot.: L. 16, 17, 9,50.

Nuova vittoria di Carnera
Sei incontri: 400.000 lire di guadagno netto

Oklahoma City, 18, notte.

Ieri sera Primo Carnera si è misurato col peso massimo Erickson detto il «montanaro». L'incontro, come è noto, era fissato in dieci riprese, ma il gigante italiano si è sbarazzato rapidamente dell'avversario mettendolo K. O. alla seconda ripresa. La prima ripresa si è svolta senza destare nel pubblico eccessivo interessamento. Carnera, che evidentemente non voleva impegnarsi a fondo alle prime battute, ha combattuto con molta prudenza; ma alla seconda ripresa il friulano ha subito iniziato l'offensiva tempestando l'avversario di colpi col lato sinistro e atterrandolo infine con un poderoso pugno alla guancia sinistra. La ripresa è durata appena 103 secondi. L'enorme pubblico presente all'incontro ha fatto al vincitore una entusiastica dimostrazione.

Si annunzia da Memphis che Primo Carnera si misurerà il 24 corrente col peso massimo Mac Cauliffe.

Gli incassi di quest'ultimo match ammontarono a 15.000 dollari, di cui la metà sono spettati al pugilista italiano. Così Primo Carnera ha guadagnato complessivamente con le sue sei prime facili vittorie americane circa 21.000 dollari, che al cambio attuale corrispondono a più di un milione e trecentomila lire italiane. Siccome di questa somma egli non tratterrà che meno di un terzo (poichè il resto se lo attribuiscono i suoi quattro manager: un francese e tre americani) Carnera si può calcolare abbia intascato poco più di 400.000 lire.

(United Press).

Gare sciistiche nel Biellese

Biella, 18, notte.

Nella conca d'Oropa, domenica 23 corrente, a cura di un apposito comitato del Borgo S. Paolo, verrà fatto disputare il secondo campionato sciistico «Coppa Borgo S. Paolo». La manifestazione sciistica richiamerà ad Oropa un folto gruppo di sciatori poichè il Borgo S. Paolo è il più popolato della città. Oltre alla Coppa S. Paolo sono in palio la Coppa «Gilli» e ricchissimi premi. La gara si svolgerà su apposita pista di 12 km., con notevoli dislivelli.

Pure domenica 23 corr. l'U. S. «Stella Alpina» (Uosa) di Ponzone Trivero effettuerà la seconda adunata sciistica per la disputa della seconda «Coppa Trivero», trofeo biennale. La gara si svolgerà sulle pendici del S. Bernardo di Trivero e sarà sotto gli auspici dello Sci Club Biella.

Lo «Sci d'oro» si disputerà a Cortina d'Ampezzo

Roma, 18 notte.

Lo «Sci d'oro del Re», la classica gara per il campionato universitario a squadre, si svolgerà quest'anno nei dintorni della Perla delle Dolomiti — Cortina — nei giorni 28 febbraio e 1, 2 e 3 marzo, a cura del consiglio di Roma della SUCAI, che lo scorso anno vinse a Clavières l'ambito trofeo. L'adunata di quest'anno desterà particolare interesse per le altre gare che saranno disputate.

I campionati della Milizia si svolgeranno a Cortina

Roma, 18 notte.

L'ufficio sportivo del comando generale della Milizia ha fissato le date per l'effettuazione delle gare di campionato che avranno luogo a Cortina d'Ampezzo. Tali date impegnano i giorni 5, 6, 7, 8 marzo prossimo durante i quali le camicie nere daranno prova del loro virtuosismo e dei progressi compiuti nella pratica degli sci.

Un cross di propaganda della Società Ginnastica

Domenica prossima la Società Ginnastica farà svolgere l'eliminatoria torinese del Gran Premio delle Provincie Piemontesi in un con il campionato sociale. Alla gara possono partecipare tutti i tesserati o non alla F.I.D.A.L., i tesserati ed ex tesserati devono appartenere alla categoria allievi. Le iscrizioni, gratuite, si ricevono presso la Sezione Atletica della Società Ginnastica Torino, via Magenta 11, e si chiuderanno, irrevocabilmente, venerdì 21 febbraio alle ore 22. La gara si svolgerà in Piazza d'Armi Nuova su un percorso di circa 3 km. Il ritrovo dei concorrenti è fissato alle ore 14 presso lo stadio militare, e la partenza verrà data alle ore 15 precise.

Sono in palio quaranta medaglie come premi individuali oltre a due premi di rappresentanza; una targa di bronzo sarà assegnata alla società avente il maggior numero di arrivati in tempo massimo, e una corona d'alloro sarà assegnata alla Centuria Avanguardisti col maggior numero di arrivati in tempo massimo.

Il torneo di lotta al B. Nazzaro

Sono continuate ieri sera le prove del torneo indetto dalla S. C. B. Nazzaro. Ecco i risultati:

Pesi gallo. — Carrino atterra Vanti in 27"; Ravizza atterra Magliano, 43"; Pollastri atterra Barbero in 7'10"; Cerrino atterra Vitali in 3'10"; Maioni atterra Boero in 5'; Bottino atterra Garrone in 20'; Galarotti atterra Barberia in 6'50"; Alborno atterra Boero in 3'40"; Dalpozzalo atterra Rambaldi in 0'10"; Merani atterra Bottino in 20"; Alborno atterra Garrone in 35"; Malani batte Alborno ai punti.

Pesi leggeri. — Alessio atterra Maffei in 6'50"; Belinalli atterra Alessio in 1'30"; Galavotti atterra Maffei in 2'50"; Alessio atterra Gamba in 2'5".

Pesi medi. — Vittore atterra Mazzucco in 1'15"; Proposito atterra Albertella in 1'5"; Vittore atterra Sprino in 2'25".

Pesi medio-leggeri. — Bianchi atterra Paulasso in 4'10"; Bertolè atterra Monti in 4'30"; Bianchi batte Monti ai punti.

Le finali avranno luogo stasera in via Casalborgone 2, presso il Circolo rionale «Aldo Campiglio».

Il Gran Ballo dei canottieri torinesi a favore delle regate di Torino

Il Comitato cittadino della R. Federazione italiana di canottaggio organizza, per la sera di sabato 22 corr., il «Gran ballo dei canottieri», i cui proventi saranno destinati al miglioramento delle regate di canottaggio che si svolgeranno quest'anno a Torino. L'aristocratica festa avrà luogo presso gli eleganti saloni della «Canottieri Esperia» Torino», in corso Moncalieri 5, gentilmente concessi da quella Direzione. I biglietti d'invito si possono ritirare nell'entrante settimana presso le varie società di canottaggio torinesi.

Lo sport fra gli italiani di Marsiglia

MARSIGLIA, febbraio.

Marsiglia non è certo francese al cento per cento. Vi è nella grande città mediterranea un numero fortissimo di immigrati: italiani, tedeschi, inglesi, spagnuoli, americani, gente di colore.

Marsiglia è all'incirca solo per metà francese: il resto delle sue genti parla l'idioma gallico con i più disparati accenti che tradiscono le diverse razze. Fra gli immigrati, gli italiani hanno pertanto il primo posto. «Sono fiero di essere a capo di una grande città italiana...» mi diceva giorni or sono il Regio console generale comm. Farolfi. «Marsiglia ha, fra i suoi abitanti, oltre centoventamila italiani, dei quali quindicimila ex-combattenti».

Sono per la più operai, piccoli commercianti, gente che vive in vita del porto da mane a sera, temprando i muscoli alle più dure fatiche; gente che lavora i campi, che rende fertile il suolo. I giovani non mancano. Sono ragazzoni d'erculea forza, dal viso buono. Fra costoro troviamo gli sportivi della nostra colonia.

Non sono molti in Italia quelli fra i nostri connazionali che praticano con assiduità le discipline sportive, ma il loro numero va crescendo sempre, ora che il nostro Consolato anche di essi si occupa e si preoccupa. E se gran numero è fuori ancora dalle file degli sportivi praticanti, bisogna sapere che purtroppo le ragioni di lavoro impediscono a questi nostri fratelli di dedicarsi come vorrebbero agli esercizi fisici. Essi dimostrano però una vivissima simpatia ed un grande interessamento per tutte le manifestazioni di gagliardia e di forza: si appassionano specialmente poi per quelle competizioni nelle quali sono impegnati dei compatrioti.

La più notevole e meglio organizzata società sportiva espressa dalle file della collettività italiana di Marsiglia, è senza dubbio la S. S. Pro Patria, che, dopo un periodo di vita poco fortunato e dopo aver attraversato e fortunatamente superato una crisi finanziaria che ne ha impedito per lungo tempo un franco sviluppo, è ritornata a prosperare dall'inizio del corrente anno e promette ora di riaffermarsi fra le prime società sportive della città, soprattutto per quanto riguarda una sezione sua floridissima: quella calcistica.

Lo sportivo italiano di Marsiglia ama e si interessa al gioco del foot-ball. Il rugby appassiona i francesi, ma non attira a sè i figli della nostra terra. L'italiano è per lo sport del pallone rotondo; infatti la sezione calcistica della S. S. Pro Patria è in grado di allineare attualmente tre squadre che sono assai forti, e di esse la prima vanta già al suo attivo numerose e lusinghiere vittorie conseguite in questi ultimi tempi di fronte anche ad agguerrite e ben più anziane consorelle francesi.

E' pertanto motivo di orgoglio dei nostri connazionali residenti in questa città, far sapere al compatriota che viene in visita al grande porto francese, che la prima squadra calcistica della Pro Patria è compresa fra quelle che partecipano al campionato di Provenza della massima divisione, campionato che terminerà in maggio con le finali e per la conquista del quale l'undici italiano è assai quotato. In occasioni di tali partite di finale i diversi gruppi sportivi della società — così ci ha detto il vice-console Ettore Guglielmo Grande che ne è il presidente — si misureranno fra di loro per giungere alla selezione dei migliori elementi che complessivamente costituiscono il ben organizzato Ente Sportivo della colonia italiana di Marsiglia.

Ma se i calciatori sono in numero preponderante, se su di essi e sulle loro battaglie si concentra la passione ed anche l'amore dei connazionali, il foot-ball non è il solo sport che conti italiani fra i suoi adepti. La S. S. Pro Patria è suddivisa infatti in diverse altre sezioni, fra le quali giova soprattutto ricordare la sezione schermistica, la bocciofila (reparto anziani), l'atletica, in via di formazione, ed infine la sezione pugilistica che ha alla testa come maestro un ex-campione d'Italia dei pesi gallo, il non dimenticato Leo Giunchi. Si hanno buone ragioni di credere che sotto la solerte guida di così bravo istruttore si creeranno in tale sezione ottimi elementi che rappresenteranno degnamente la boxe italiana in quelle competizioni locali che sono assai frequenti in Marsiglia, che trovano larga eco di simpatia e richiamano su di esse l'attenzione e l'entusiasmo di quelli francesi del Sud i quali si cantano, e non a torto, di essere i più sportivi di Francia.

E veniamo all'attività sportiva degli elementi più giovani della colonia. Essi trovano un magnifico campo per l'allenamento, e di tanto in tanto anche per competizioni, nella modernissima palestra ginnastica che fu inaugurata il 28 ottobre dell'anno scorso e che fu possibile costruire grazie all'interessamento vivo del console. Tale palestra ha trovato degnissima sede nella casa d'Italia, ed è munita di magnifici attrezzi per la ginnastica individuale e collettiva, di installazioni fisse che permettono a squadre anche numerose di compiere esercizi ginnastici e costituisce nel suo complesso un importante centro di attrazione per i giovani italiani che vivono nella grande città. Infatti i gruppi giovanili maschili e femminili, i giovani italiani e le giovani italiane, gli avanguardisti ed i balilla, tutti irreggimentati nella formazione ternaria ai parí dei loro fratelli d'Italia, si riuniscono più volte durante la settimana e si trovano poi ancora tutti insieme alla domenica per eseguire in quel vasto locale esercizi ginnastici e prove di allenamento sotto la guida di un maestro e di una maestra di educazione fisica, che dirigono tutta la loro attività all'elemento giovanile.

Annesso alla palestra c'è poi un ampio cortile dove si vedono nei giorni festivi riuniti fraternamente in armonica fusione i podisti ed i calciatori, gli appassionati della ginnastica ritmica ed i saltatori e così via tutti gli altri sportivi che offrono nell'insieme una bella dimostrazione della vigoria e della forza di questa nostra razza italiana che anche all'estero non perde quella vitalità e quella robustezza che altre nazioni le invidiano.

Da quanto abbiamo esposto si può vedere che se molto si è già fatto, grande massa di lavoro per migliorare la situazione attuale resta ancora da sbrigare. L'organizzazione di una completa attività sportiva richiede pertanto una forte disponibilità di fondi, ingenti spese di installazioni ed ha continuamente bisogno di essere sorretta finanziariamente per bene prosperare e svilupparsi. Ora è bene ricordare che gli elementi più ragguardevoli della colonia rispondono nel modo migliore per sopperire a tali necessità, e ciò va a tutta loro lode, ma malauguratamente essi sono in numero troppo ridotto rispetto alla massa delle migliaia di italiani che loro si accodano.

Non bisogna però essere pessimisti: in poco più di un anno si è fatto molto cammino sulla via del miglioramento sportivo collettivo e tutto lascia prevedere che si marcierà ancora con ritmo accelerato per una sempre maggior affermazione italica.

E giacchè abbiamo parlato di sportivi italiani, diciamo anche dei motociclisti e degli automobilisti nostri che in Marsiglia sono oltre duemila. Essi appartengono tutti al Moto Club di Marsiglia che è stato fondato nel 1903 e che ha nelle proprie file più di cinquemila appassionati di motorismo. Questa società ha, oltre che nella metropoli, sedi a Bouches-du-Rhône, a Var, e nelle altre principali città del dipartimento. Essa organizza frequentemente gite turistiche che sortono sempre grande successo. Lo scorso anno i suoi soci sono stati in forte comitiva a San Remo, avendo ottenuto il passaporto collettivo, e furono veramente entusiasti della bellezza della nostra Riviera. Ora l'attivo Presidente del Club, signor Picon Duerreux ed il nostro connazionale Amerigo Profetti, un propagandista d'italianità veramente degno del massimo elogio, stanno organizzando una grande gita turistica automotociclistica alla quale parteciperanno numerosissimi soci ed in prevalenza certo quelli italiani.

La carovana partirà da Marsiglia alla volta dell'Italia nei primi giorni di Agosto e tappe saranno fatte a Torino, a Milano, a Venezia, ai laghi lombardi. Sappiamo che gli organizzatori hanno scritto ai colleghi del Moto Club di Torino perchè sia loro possibile nella sosta nella nostra città, visitare oltre che la Basilica di Superga, anche le Officine della Fiat al Lingotto. Noi siamo sicuri che a Torino si farà il possibile per soddisfare in questo loro legittimo desiderio i connazionali che verranno in Patria, oltre che per una gita turistica, anche per vedere con i propri occhi quale è, bella e forte, l'Italia nuova, l'Italia che il Fascismo ha trasformato, l'Italia che si preoccupa dei suoi figli sparsi per il mondo.

L. CAVALLERO.

L'attività dei medici sportivi
Corsi speciali per dottori e massaggiatori

Roma, 18 notte.

L'Ufficio Stampa del C.O.N.I. comunica:

L'on. Turati ha convocato nei giorni 15 e 16 il Comitato tecnico della Federazione dei medici sportivi. E' stato discusso ed approvato lo Statuto e il regolamento della Federazione, e sono stati nominati i primi quattordici medici sportivi ispettori regionali ed i primi ventidue medici sportivi capi provinciali. Il Comitato tecnico ha assunto nome di Direttorio della F.I.M.S. che ha deciso di indire:

a) corsi informativi per medici sportivi a Catania, Spezia, Modena, Lecce, Foggia, Padova, Napoli, Palermo, Venezia, Pola, Genova, Firenze, Brescia. A questi corsi sono stati invitati a prendere parte specialmente medici che già prestano l'opera loro in società sportive:

b) corsi per dottoresse da inserirsi nelle società ginnastiche sportive femminili; come nelle sezioni femminili delle società miste di Bologna, Roma, Milano, Torino, Trieste, Napoli, Genova, Firenze, Ancona e Bari;

c) corsi per massaggiatori e massaggiatrici sportivi: a Roma, Bologna, Ancona, Torino, Milano, Trieste, Bari e Firenze;

d) in riguardo ai corsi per allenatori sono state stabilite le norme atte ad integrare i corsi tecnici.

I singoli corsi dureranno circa due mesi, avranno inizio il primo di marzo e le rispettive domande dovranno essere inviate ai Segretari delle Federazioni provinciali stesse, e per Roma alla segreteria della F.I.M.S., Lungotevere Augusta, numero 4. Sono state anche approvate le schede di valutazione fisica e sportiva che saranno di un tipo unico per tutte le Società federate al CONI e rese obbligatorie ai medici sportivi.

Medici sportivi ispettori regionali. Dott. Massimo Cartasegna, ispettore per il Piemonte; dott. Poggi Longostrevi per la Lombardia; dott. Frizzera per la Venezia Tridentina; dott. Polacco per la Venezia Giulia; prof. Ceresole per la Venezia Euganea; prof. Pini per l'Emilia; prof. Sorrentino per le Marche; dott. Angelucci per il Lazio; prof. Drago per la Liguria; prof. Narducci per l'Umbria; dott. Scambati per la Campania; dott. Daviel per la Sicilia; prof. Dodesià per la Puglia; dott. Masala per la Sardegna.

Per le provincie di Novara, La Spezia e Genova, sono stati nominati medici sportivi capi provinciali rispettivamente il dott. Bettinetti Marcello, dott. Barbacci Gino; prof. Vidoni Carlo.

Il calendario pel campionato femminile di palla al cesto

Roma, 18 notte.

L'Ufficio stampa del Coni comunica: «In seguito a accordi intervenuti fra la FIPAC e la sezione femminile della FIDAL e in base alla estrazione a sorte delle squadre iscritte al campionato italiano femminile di palla al cesto, è stato concretato il calendario per gli incontri che è il seguente: 2 marzo, girone A: S. G. Triestina A.-S. G. Triestina B.; Girone B: S. G. Roma-Bologna Sportiva; Girone C. S. G. Torino-Gruppo Sportivo Fascio Femminile Aosta; Girone D.: Michelin Torino-Gruppo Sportivo Colonificio Cantoni di Castellanza.

Il giorno 9 marzo si disputeranno i gironi di ritorno e il giorno 16 marzo le semifinali per le squadre vincitrici dei singoli gironi. Con apposito comunicato verrà stabilito l'ordine degli incontri e le sedi delle semifinali. Le finali si svolgeranno a Roma il 23 marzo. Dalle squadre finaliste verranno tratti gli elementi per la formazione della rappresentanza nazionale che dovrà prendere parte al campionato europeo che giocherà a Nizza il 13 aprile. Le squadre partecipanti alla finale di Roma godranno facilitazioni di viaggio del 50 per cento e saranno ospiti del CONI.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Viabilità

Il problema della viabilità cittadina va annoverato a Torino fra quelli che più di frequente richiamano l'attenzione del pubblico, per la ragione che il pubblico stesso, direttamente in gioco, è in modo particolare interessato alla sua soluzione.

Non si può negare che la congestione delle vie aumenti sempre più. Il fenomeno, di carattere universale, si manifesta in forma più acuta in quelle città nelle quali, come nella nostra, lo sviluppo edilizio della periferia ha lasciato intatte le arterie del centro. I grandi viali, di cui Torino è così giustamente fiera, hanno una funzione limitatissima nello sfollamento del traffico. Essi assolvono precipuamente un compito di riposo e di bellezza. Solo il corso Vittorio a Porta Nuova e il corso Regina a Porta Palazzo, servono a qualche cosa di più. Ma il tratto di maggiore intensità per il passaggio dei veicoli e dei pedoni, coincide in tutti e due i punti con la linea trasversale che lungo la via Nizza convoglia il traffico da nord a sud, allacciando la zona industriale del Lingotto a quella della Dora.

Di fronte all'insufficienza delle vecchie vie, che poi costituiscono in blocco quel problema del risanamento cittadino di cui via Roma è la parte principale e più urgente, non rimaneva che disciplinare la viabilità. A questo provvidero le Amministrazioni podestarili, sia istituendo l'obbligo della «mano sinistra» per i pedoni nelle arterie di transito più accentuato, e della mano destra per i veicoli ovunque; sia attuando norme integrative attraverso un'apposita Commissione, nominata, quest'ultima, dall'attuale Podestà conte Thaon di Revel. Data l'attuale conformazione del centro, tali provvedimenti non potevano essere diversi e non v'ha dubbio che essi hanno contribuito a diminuire il disagio della popolazione riversata nelle strade.

Senonchè, come tutto invecchia a questo mondo, così le disposizioni adottate tendono gradatamente ad allentarsi. Chi si fermi, ad esempio, in via Roma, si accorgerà tosto che la «mano sinistra», così provvida, è osservata dai passanti solo fino a un certo punto. Non è che i cittadini siano indisciplinati: molti sono semplicemente smemorati. Essi infilano tranquillamente la loro destra e passano avanti, senza pensare all'incaglio che arrecano alla circolazione, oltre alla noia procurata a chi invece cammina regolarmente dal lato prescritto.

Un altro aspetto degli inconvenienti derivati dalla inosservanza delle disposizioni emanate, è quello fornito dalle automobili. Qui, a dire il vero, siamo più propriamente in tema di polizia urbana: ma c'è pure un diretto riferimento con l'angustia delle strade e con la necessità che ognuno faccia quanto è necessario perchè la circolazione si svolga in maniera regolare e, nel caso in questione, senza danno per i pedoni. In questi giorni di nevischio e di pioggia insistente troppe automobili corrono all'impazzata in tutte le vie della città, anche in quelle del centro, assolutamente incuranti se chi va a piedi resta inzaccherato dall'acqua sudicia o dalla fanghiglia che le ruote, lanciate a tutta velocità, sollevano e distribuiscono a ventaglio ai lati. E' deplorevole che molti conducenti, privati e pubblici, abbiano così poco rispetto della gente del marciapiede, tanto più che i suddetti conducenti sanno di riportare sempre l'impunità.

Qui il problema si riallaccia alla questione degli agenti. La Commissione nominata dal Podestà, anche di fronte alla necessità impellente di provvedere alla disciplina del traffico in talune località, si è trovata alle prese con una difficoltà non facile da superare, dato il numero degli agenti disponibili. Ciò fa sì che questi non sempre possano essere dove pure il bisogno richiederebbe per far rispettare i regolamenti ai riottosi e per incanalare il flotto dei pedoni dalla parte stabilita, nelle vie nelle quali i provvedimenti adottati lo richiedono.

Eppure il problema è tale che, una volta impostato, deve essere risolto. La circolazione ha esigenze inesorabili a cui non è possibile sottrarsi. Citiamo ancora un esempio. Abbiamo più volte rilevato quale spettacolo di vertiginoso movimento presenti durante tutta la giornata, ma specialmente nelle ore dell'uscita dagli uffici a mezzogiorno e alla sera, non il quadrivio, ma il sestivio di piazza Solferino. I tram si incrociano in ben cinque direzioni, mentre gli autoveicoli e quelli a trazione animale hanno un sesto sbocco. Traversare quel punto, senza tendere tutti i nervi dell'attenzione, non si può. E l'attenzione poi non basta: bisogna diventare strateghi, diversamente si corre il pericolo di essere travolti da uno degli infiniti trams, o automobili o vetture a cavalli che attraversano come frecce quella località. Stupisce un po' che la Commissione, la quale ha indicato nuovi punti a quattro sbocchi per la destinazione dei vigili della strada, abbia dimenticato proprio questo che, ripetiamo, di sbocchi ne ha sei.

Sottoponiamo la questione al Podestà, con la certezza che egli, come sempre, saprà provvedere.

Una conferenza pro Biblioteche dei soldati

Domenica prossima, al Teatro di Torino, la signorina Bierme terrà una conferenza sul tema: «La Famiglia Reale del Belgio», illustrata da proiezioni, a beneficio dell'Opera biblioteche dei soldati, presieduta da S. A. R. la Duchessa di Pistoia. La conferenza della signorina Bierme ha già ottenuto vivo successo a Roma, a Genova e a Venezia.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

18 febbraio 1930

NASCITE	[illegible]
MORTI	[illegible]

«FIORDALISO»

Fiori, doni e sorprese al Teatro Regio

Il più vivo fervore di curiosità e di attesa si va raccogliendo intorno al grande avvenimento della stagione carnevalesca 1930 che sarà, come ormai tutti sanno (e guai a chi ancora non lo sapesse!), il Veglione-Gran Ballo «Fiordaliso», organizzato dai giornalisti torinesi.

La curiosità e l'attesa trovano la loro ragione di essere soprattutto nella notizia che fu lanciata contemporaneamente all'annuncio del veglione al Regio, che il solito tipo tradizionale di veglionissimo al quale gli affezionati clienti della notte di venerdì grasso erano abituati, sarà completamente trasformato. Lo stesso teatro cambierà fisonomia e risulterà, per virtù di ignoti incantesimi, mutato in uno smagliante giardino nel pieno rigoglio della primavera. Fiori finti? Fiori veri? Ecco quello che non è lecito, per ora, rivelare. Che la festa sia dedicata al «Fiordaliso», al gentile principe azzurro della bella stagione, non significa che gli altri fiori debbano essere quella sera trascurati. Tutti invece i fiori della creazione, e quelli non ancora creati, avranno diritto, purchè muniti di biglietto, a concorrere ai premi, particolarmente ricchi ed eleganti, primo dei quali sarà lo splendido «coupé royal», magnifica vettura da passeggio, mercè la quale colui che ne diverrà il fortunato possessore, potrà credersi trasformato, per un improvviso miracolo, in un autentico milionario (tante congratulazioni e mille auguri!). Certo si è che i fiori finti saranno così ben imitati da sembrar veri, e quelli veri così ben conservati da sembrar finti.

Ma altri doni attendono i privilegiati, che si porranno la sera del 28, sotto la protezione del fiordaliso; per gli amanti della musica vi sarà un pianoforte Fip, per i gastronomi un fornello a gas della Silgo, per le signorine uno scialle con borsa di Bellom, per i futuri candidati al matrimonio un astuccio con insalatiera e posate d'argento di Francesco Genovese. E ancora un gabinetto da bagno completo di G. Sartorio; un *necessaire* in argento per scrittoio di Chiriotti; un ricco vestito per signora, ultimo modello *Mercellieuse*; tagli di stoffa del lanificio Filippo Giordano; una «marina» del pittore Rover offerta dai fratelli Serra. Nè mancheranno: cappelli femminili da sera di Carlo Durand, un orologio da tavola di Edoardo Bachi, i dolci di Venchi, sei casse di *vermouth* Carpano, due cassette di liquori della Ditta «Kolidrol» Rossi, due *pijeme* di Marchesi, e per questa volta facciamo punto.

Naturalmente le danze che si svolgeranno nella eccezionale serata, al suono di *Jazz* esotici e di misteriose orchestrine invisibili, sparse nel teatro, nel *foyer*, dappertutto, daranno luogo non a gare di ballo, ma a gare di eleganza. La nuova e originale fisonomia che acquisterà il teatro, con sul palcoscenico sorgeranno magiche visioni di colori tra sfolgoranti cascate di luce, richiederà che coloro i quali si affacceranno alla soglia di quel giardino incantato, in cui la grazia e l'armonia si daranno convegno, vestano rigorosamente il «frak». Soltanto alle dame sarà consentito di non indossare questo abito! Ma le dame avranno altre occasioni per sfoggiare la loro eleganza: esse dovranno far concorrenza ai fiori veri. Lo «smoking» sarà tollerato, purchè sia pudicamente rivestito di un domino azzurro.

Intanto scrittori, giornalisti, poeti, filosofi, pittori, scultori, architetti, carpentieri e muratori stanno attivamente lavorando attorno ad Armando Avezzano per comporre il magnifico e tradizionale *Numero Unico* che uscirà — come abbiamo detto altra volta — in veste così azzurra che coloro i quali lo acquisteranno potranno credere di toccare il cielo col dito. Il compenso ai collaboratori del *Numero* consisterà nel diritto di dissetarsi alle fonti dello spumante «Cinzano» — riserva Principe di Piemonte — che sgorgheranno in ogni angolo del fantastico giardino, cioè del teatro Regio.

GLI AFFITTI

Disdette e sfratti nell'imminenza della libera contrattazione

E' convinzione diffusa che il passaggio dal regime vincolistico a quello della libera contrattazione non presenterà gravi scosse nella nostra città. E si hanno dei dati di fatto che confortano questa convinzione. Dal 6 maggio 1926, giorno in cui fu emanato il decreto contenente le norme per graduare l'esecuzione degli sfratti, a tutt'oggi, si sono avute a Torino 17.400 deliberazioni, delle quali però solo circa due mila sono state eseguite: quindi, circa il 12 per cento. La ragione della ridotta proporzione fra le deliberazioni prese dal magistrato e le esecuzioni è di duplice aspetto: da una parte i proprietari, in maggioranza si sono mossi ed hanno fatto la voce grossa solo a scopo intimidatorio, cioè per ridurre gli inquilini a traslocare; e dall'altra parte in maggioranza gli sfrattati, prima di ricevere la visita degli ufficiali giudiziari, hanno provveduto alla loro sistemazione; in qualche caso sono ricorsi facendo degli ulteriori sacrifici, alle case nuove, e sono passati in altri locali meno costosi, o si sono ristretti in casa di parenti. E qualcuno si è deciso a tornare al proprio paese d'origine o a rifugiarsi nei sobborghi dove gli affitti sono meno pesanti.

In questi ultimi mesi il ritmo delle disdette e degli sfratti non si può dire intensificato. In questo mese di febbraio si va da un minimo di 5 ad un massimo di 18 sfratti al giorno: così per i mesi di marzo, aprile, maggio e giugno e luglio 1930 si ha una media di 6-7 sfratti al giorno. Il secondo semestre, da agosto a tutto dicembre — periodo di tempo nel quale il Pretore può accordare la proroga — è completamente scoperto. Il magistrato che sente la grave responsabilità assegnatagli dal legislatore — di graduare i provvedimenti, a conciliare l'interesse privato con quello collettivo — ha prorogato le esecuzioni di pochi mesi, non oltre il luglio, riservandosi di concedere a suo tempo una seconda proroga, in quella misura che le circostanze consiglieranno. Questi i dati riguardanti gli sfratti prorogati.

Ogni giorno, però, si hanno nella nostra città quattro o cinque intimazioni di sfratto che non sono prorogabili, perchè provocate dalla morosità dell'inquilino. Il Pretore, in questi casi, fa risultare dal verbale che il proprietario di casa non è soggetto ad alcun vincolo; ed avviene l'esecuzione in base all'art. 348 del Codice di procedura civile. Il proprietario ritira i mobili, li fa depositare in un locale e nomina un custode; fino a che l'inquilino, trovato un nuovo appartamento, scendera a patti con lui per riavere i mobili alle migliori condizioni possibili. In generale il proprietario di casa è disposto a transigere, per togliersi l'impaccio di una ulteriore pratica legale. Ma anche nella maggior parte di questi casi — sfratto per morosità — l'inquilino trova a collocarsi altrove prima ancora di ricevere la visita degli ufficiali giudiziari.

Come risulta dai dati più sopra riportati, il passaggio dal regime vincolistico a quello della libertà di contrattazione non avrà da noi delle ripercussioni allarmanti. Per ora gli inquilini che, sfrattati, si trovano senza casa, sono pochi, e trovano ricovero nei locali approntati dal Municipio, ai quali si accede con poca spesa. Ma giorno verrà in cui questi locali saranno forse insufficienti, specialmente quando gli sfrattati, aumentati numericamente, proverranno da classi meno umili, che debbono aspirare ad un maggiore decoro, e per le quali non sarebbe dignitoso il pubblico dormitorio. La situazione, allora, sarà assai più difficile. Non c'è da dubitare che le nostre autorità comunali studieranno la soluzione di questo problema in modo da assicurare agli sfrattati di domani — che potranno anche essere in numero non insignificante — un ricovero dignitoso ed igienico.

Rileviamo per intanto che nei locali della Pretura, per facilitare la sistemazione degli inquilini, è pubblicato l'elenco dei locali sfitti, che i singoli proprietari denunciano all'apposito ufficio municipale. L'iniziativa è degna di elogio; ma non possiamo non rilevare che i proprietari di case che denunciano i locali sfitti, sono pochissimi: la maggior parte di essi non provvede alla denuncia.

«In una casa dichiarata abitabile dal 23-6-1927, abito due vani (negozio e retro) adibito ad uso promiscuo. Ho un contratto per la durata di anni sei [illegible] lo? Posso pretendere il rimborso? Il nuovo aumento mi potrà essere applicato al 30-6-1930 od al 1-2-931 inizio del 2.o biennio?

— Il quesito è risolto dall'art. 3 del Decreto 3 giugno '28 che dice: «Le disposizioni restrittive della libertà delle contrattazioni *non si applicano* alle locazioni di case dichiarate abitabili dopo il 21 gennaio '23». Ci pare però che, data la lettera e lo spirito della clausola, che stabilisce la rivedibilità in rapporto alle condizioni del mercato, la fissazione del canone alle singole scadenze non possa essere rimessa unicamente al giudizio del proprietario.

«Un alloggio affittato il primo aprile 1927, con locazione di sei anni, fu, con sentenza del Pretore ridotto di prezzo, con tassativa ed espressa dichiarazione nella sentenza stessa, della quale tengo copia rilasciatami dal Cancelliere, che la riduzione deve durare «*fino alla fine della locazione*». Può il padrone di casa, data questa tassativa ed assoluta disposizione della sentenza, obbligarmi a pagare dal 1.o luglio prossimo il fitto contrattuale cioè, il fitto non ridotto? Il decreto della libera contrattazione, può annullare una disposizione così tassativa e chiara della sentenza? Se la sentenza non avesse più alcun valore e dovessi pagare il fitto contrattuale; dovrei pagare circa dieci volte il canone di anteguerra. In tal caso non potrei risolvere il contratto? Le mie condizioni di famiglia sono ora cambiate è tali che io non potrei assolutamente più pagare un fitto così gravoso».

— La dichiarazione del Pretore inserita nella sentenza è annullata dalla nuova disposizione di legge che stabilisce il ritorno alla libera contrattazione col primo luglio prossimo. Quando il Pretore, nel '27, prendeva la sua deliberazione si doveva ritenere che la riduzione perdurasse per tutto il contratto. Ma come la riduzione era stata imposta per legge, così per legge viene ora a cadere e si ristabiliscono quindi i termini contrattuali. Se il vecchio canone d'affitto le riesce gravoso e prevede di non poter fare fronte ai propri impegni, ne parli al proprietario, il quale prenderà atto, nel suo interesse, della nuova situazione. Diciamo «nel suo interesse». Perchè, quando lei non pagasse più l'affitto, il proprietario quale provvedimento potrebbe prendere all'infuori d'uno sfratto per morosità?

Festa d'arte al Circolo degli Artisti con Francesco Pastonchi

In onore dei Principi di Piemonte, le sale del palazzo De Sonnaz si apriranno la sera del 1.o marzo per offrire un ricevimento al quale i nostri artisti dedicano in questi giorni le ultime cure. Nessuna indiscrezione, ma una preziosa notizia: Francesco Pastonchi illustrerà la visione d'arte. Ed ancora la primavera porterà ai Principi il sorriso della giovinezza e della bellezza italica.

Istituto fascista di Cultura

Corso di scultura. — Venerdì 21 febbraio, alle ore 21, all'Istituto Superiore di Magistero, in via Cittadella, 3, il prof. Guerrisi tratterà della «scultura etrusca e romana».

SOCIETÀ DI COLTURA E DI PROPAGANDA AGRARIA. — Alla presenza di S. E. il Prefetto e delle Autorità cittadine, giovedì 20 corr. alle ore 16, nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia avrà luogo l'inaugurazione di un Corso di bonifica integrale agraria con la prolusione del conte Luigi Cibrario.

Ufficio di Collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, corso Galileo Ferraris, 12, comunica: Cercansi: 5 scoccai provetti, 5 ferratori ebanisti pratici finizione vetture, un tornitore per tornio parallelo (anni 18) capace filettare, un fattorino da banco pratico fanaleria, un apprendista meccanico (14 anni), un fabbro ferratore, un operaio pratico motori ad olio pesante, 6 manovali scaricatori, 3 operai valigiai di 2.a e 3.a categoria, un fattorino per ufficio (anni 16), 4 donne addette macchine (squadra), 2 aiutanti fanisti di 1.a e 2.a categoria (japonisti), 2 tagliatori in pelle (provetti).

Concorso a borse di studio

E' aperto un concorso per titoli a due borse di studio di perfezionamento di L. 600 ciascuna, presso l'Istituto Storico Archeologico di Rodi per un periodo di mesi sei. Sono ammessi al concorso alle due borse i laureati in Lettere; inoltre per una di esse anche i laureati della Scuola di Architettura. [illegible]

L'omaggio delle dame milanesi ai Principi di Piemonte

Ieri nel pomeriggio è giunta una delegazione di signore per recare a Torino l'omaggio di affettuosità plebiscitaria di Milano per i Principi di Piemonte, in occasione delle fauste nozze. La Commissione è formata dalle signore Bianca Fabbri, attiva e benefica consorte del Preside della Provincia, quale presidente del Comitato delle donne milanesi e alle quale si deve l'iniziativa dell'omaggio, dalla signora Scaravaglio, segretaria, da Donna Lollina, dalla consorte del podestà, duchessa Lena Visconti di Modrone, e dal prof. Vittorio Ferrari.

La Commissione milanese sarà ricevuta dai Principi stamane alle 10,30 a Palazzo Reale. Agli Augusti Sposi sarà presentato un grande e artistico cofano di legno intarsiato e dorato con fregi di argento e metalli vari, e con motivi decorativi e lapislazzuli e pietre dure, opera artistica e diligente di artieri specialisti milanesi. L'interno del mobile è suddiviso in trenta scomparti o cartelliere e in ogni scomparto si trovano i fogli di pergamena con le firme di quanti parteciparono all'omaggio.

Tutte le classi sociali figurano nel libro e accanto a firme illustri si notano quelle non meno apprezzate e gradite degli umili che non vollero mancare al patriottico appello. Le firme sono oltre trecentomila e questo dimostra l'ampiezza del plebiscito d'amore per i Principi e per la Casa Savoia.

I fogli furono raccolti in trenta volumi e pure essi sono artisticamente rilegati.

Si tratta di un ricordo che certamente tornerà gradito ai Principi, tanto più che esso servirà a ricordare agli augusti sposi il bene che Milano ha fatto in loro nome. Come è infatti noto, le somme raccolte saranno consegnate a Opere di pietà e assistenza. A parte la beneficenza compiuta direttamente da vari Enti per le nozze di Umberto e Maria di Savoia, il popolo di Milano, attraverso la modesta e pur preziosa quota degli umili, offerse per opere di beneficenza una somma di circa 360.000 lire.

La Duchessa di Pistoia al laboratorio della «Consolata»

Accompagnata dalla contessa Ricardi di Netro, S. A. R. la Duchessa di Pistoia si è recata a visitare la «Pia Opera-Laboratorio della Consolata». La presidente, signorina Franchetti, accompagnò l'augusta ospite a visitare i laboratori, a lei presentò le giovani allieve, una dalle quali, a nome di tutte, rivolse alla Principessa parole di fervido omaggio offrendole un fascio di fiori.

La Duchessa di Pistoia dimostrò un vivo interesse per l'Istituto, volle esaminare i lavori delle allieve e accomiatandosi ebbe parole di elogio per la direttrice, per il personale insegnante e per le fondatrici e patronesse.

La Messa del granatiere a S. Barbara

Domenica prossima nella Chiesa di Santa Barbara verrà celebrata la Messa del granatiere, rito annuale, che la Sezione torinese dell'A. N. G. fa celebrare per antica e doverosa tradizione.

Con atto 1.o agosto 1776, Don Bernardino Antonio Genovese, Duca di San Pietro, che fu comandante di un Reggimento, divenuto poi uno dei componenti la brigata granatieri di Sardegna, lasciò a quel suo reggimento centomila lire vecchie di Piemonte, la cui rendita per quattro quinti doveva servire per mantenere decorosissima la musica del Reggimento, e per fare ogni anno nel giorno dell'anniversario della sua morte un modesto funerale. Per un quinto in soccorsi ed opere di pietà per i gregari. La Brigata Granatieri ereditò lascito, reddito ed obblighi, ed ogni anno in febbraio ne celebra il funerale.

«Carnevale dei piccoli»

La tradizionale festa benefica del «Carnevale dei piccoli» si svolgerà nei saloni sotterranei della Galleria Nazionale, il giorno di giovedì 20 corrente, dalle ore 15.30 alle 19.

Attrattive di ogni genere allieteranno la garrula schiera dei bimbi che sogliono darsi convegno al giocondo ritrovo. La continua ricerca privata dei biglietti d'invito fa presagire la miglior riuscita della festa: i ritardatari potranno ritirarne ancora in piazza S. Carlo 8, oppure in Galleria Nazionale dove avrà luogo la festa.

La Duchessa di Pistoia, che alle opere benefiche di Torino dedica gran parte della sua filantropica attività, ha assicurato il suo intervento a questa bella festa di bambini. Come è noto, il provento del «festival» va a favore di opere assistenziali.

Il nuovo Consiglio dell'Ordine dei medici

La R. Prefettura di Torino, in data 29 gennaio ha comunicato al Presidente dell'ordine dei Medici della Provincia di Torino, i nominativi del nuovo Consiglio, costituito con Decreto Ministeriale 1.o gennaio 1930, per il quadriennio 1930-1933.

Esso è composto dei medici: prof. Mario Donati, prof. Luigi Bobbio, dott. Luigi Cairano, dott. Giuseppe Gabriel, dott. Giuseppe Orialda, prof. Alberto Percival, prof. Gustavo Quarelli. Nella prima seduta il Consiglio si addivenne alla nomina delle cariche che risultarono così distribuite: Prof. Mario Donati, presidente; dott. Giuseppe Gabriel, segretario; dott. Giuseppe Orialda, tesoriere.

La denuncia degli spiriti e dell'olio di semi

La Federazione fascista dei commercianti comunica:

E' entrato in vigore dal 15 febbraio un R. D. che aumenta di L. 150 al l'ettolitro l'imposta di fabbricazione sugli spiriti e di L. 50 al quintale l'imposta di fabbricazione sugli olii di semi. Detti aumenti sono applicabili anche sulle rimanenze esistenti alla mezzanotte dal 14 al 15 corrente nei depositi liberi di tassa in quantità eccedenti litri 100 di volume, per gli spiriti (bevande alcooliche, spiriti in natura, liquori forti e dolci, vermouth e marsala, profumerie alcooliche); ed eccedenti i quintali 20 per gli olii di semi. Presso gli uffici federali, via Cavour, 8, piano terreno a destra, i detentori di spiriti in quantità superiori ai 100 litri idrati, possono ritirare i moduli necessari per la prescritta denuncia.

Il termine utile per la medesima scade improrogabilmente il giorno 25 febbraio corrente.

Elenco dei numeri telefonici

Presso gli Uffici della Stipel di Torino in via Arsenale 21 è in distribuzione l'elenco degli abbonati per il 1930. I ritardatari sono pregati di ritirarlo e di servirsene opportunamente [illegible]

Casa parrocchiale messa a soqquadro durante il sonno del curato e dei famigliari

Titoli e danari per 62 mila lire asportati dai ladri

Un colpo ladresco di inusitata audacia e scaltrezza è stato perpetrato l'altra notte ai danni del parroco di Pianezza, mons. Oliva, vicario foraneo della zona. Alla indiscutibile audacia, alla quale abbiamo accennato, i ladri (chè probabilmente il colpo è stato fatto da più di un individuo), han dovuto prova di accomunare una perfetta conoscenza dei luoghi ad una preparazione accuratissima studiata nei minimi particolari. I carabinieri dell'industre paese sito alle porte della città e la stessa polizia torinese stanno ora tentando in ogni maniera di giungere alla scoperta degli autori del furto. Pare anzi che siano stati raccolti elementi e prove di indiscutibile valore, tali cioè da far ritenere non lontana la conclusione dell'indagine.

L'ambiente

Ecco per intanto come si sono svolti i fatti, secondo la precisa ricostruzione che di essi si è potuta fare dai molti ed evidenti segni lasciati dal ladri del loro passaggio. La sera del furto, come del resto tutte le sere, gli abitanti la vicaria di Pianezza: il parroco, mons. Oliva, i due vice curati, la nipote del parroco e la fantesca, dopo la cena si trattenevano alcun tempo ancora a chiacchierare nella camera da pranzo e quindi si ritiravano ognuno nella propria camera. La casa parrocchiale, addossata alla chiesa, è assai ampia ed intorno per tre lati è contornata da un giardino, separato dalla strada da un basso muricciolo. La casa ha due soli piani dove trovano posto unitamente all'alloggio delle cinque persone anzidette, alcuni locali adibiti ad uffici parrocchiali ed a salone di riunione per gli aderenti alle istituzioni religiose. Così a pianterreno sono la cucina, la camera da pranzo, un ufficio, un salone per adunanze; tra i diversi locali sta un lungo corridoio, il quale comunica con la scala che porta al piano superiore. Dall'accennato salone, una porticina immette nel tinello, il quale a sua volta comunica con l'esterno a mezzo d'una porta aperta sul cortile e riceve luce da una ampia finestra situata sopra la porta stessa e che è lasciata sempre aperta.

Al primo piano trovano posto sette camere, delle quali quattro sono abitate dai vice curati e dalle due donne, delle altre una ospita la biblioteca e serve a disimpegnare una camera piccola ed una grande, usate dal vicario stesso come suo alloggio, rispettivamente d'inverno o d'estate. Descritto così sommariamente il luogo d'operazione, sarà più facile seguire il lavoro compiuto dai ladri per la loro criminosa azione.

Il cammino dei ladri

Il percorso seguito dai malandrini, sempre secondo la ricostruzione fatta, sarebbe il seguente: Dopo aver vigilato la casa per parecchio tempo, ed essersi assicurati che gli abitatori erano ormai coricati (dalla strada si può vedere attraverso le imposte quando nelle camere si accende o si spegne la luce), i ladri entravano in azione. Dalla parte che fronteggia una breve strada privata, innanzi ad una tal casa Colombo, il muricciolo è alto meno di due metri e di qui uno dei ladri penetrava nel giardino, di dove poteva facilmente recarsi ad aprire la porta carraia e far entrare i compari. Dopo avere invano tentato di scassinare una finestra, i malviventi, visto inutile ogni sforzo, poichè la finestra era sbarrata dall'interno, cercavano un'altra strada per penetrare nella casa.

Una scala a pioli appoggiata al muro dava loro modo di raggiungere la finestra del tinello cui si è accennato. Di qui usando una seconda scala scendevano nella stanza e, per assicurarsi la fuga, essi aprivano la porta del giardino ed appoggiandovi contro un piccone, la tenevano spalancata. Trovatisi così nella casa, essi si mettevano all'opera: nel salone di riunione scassinavano ogni mobile, così pure nell'ufficio parrocchiale, dove in un cassetto trovavano una piccola somma di danaro che intascavano; neanche la cucina veniva trascurata nella minuziosa visita, dopo la quale i malviventi passavano al piano superiore. Sarà per intanto bene notare che in ogni camera, per ogni porta attraversata, i notturni visitatori provvedevano a tenersi libera la ritirata, tenendo aperti i battenti con un qualche oggetto.

Sfrontata audacia

Giunti al primo piano, i ladri davano prova della loro pratica della casa e della loro sfrontata audacia. Essi infatti si dirigevano nella biblioteca e quindi nella vicina camera disabitata, dove sforzavano uno scrigno, nel quale mons. Oliva usava un tempo rinchiudere i danari; trovato vuoto il mobile, essi penetravano nella camera stessa ove dormiva il vicario. Accostatisi ad una scrivania ivi esistente, non avevano difficoltà ad aprire i tiretti non chiusi a chiave. Nel primo cassetto a sinistra i ladri trovavano due libretti postali e li lasciavano sul posto, nel secondo erano alcune cartelle al portatore che venivano pure rispettate. Gli ultimi due cassetti contenevano pure titoli al portatore, biglietti di banca e danaro spicciolo: con molta circospezione i cassetti venivano tolti dalla loro sede ed asportati.

Il bicchiere della staffa

La via per la ritirata era pronta ed i malandrini, silenziosi ed indisturbati, potevano tornare sui loro passi; in capo alla scala essi lasciavano un portafogli donde avevano tolto i soldi che vi erano contenuti e due scalpelli evidentemente usati per scassinare i mobili; in fondo alla scala invece lasciavano una cassetta di latta pure debitamente svuotata. Ormai il colpo era fatto ed i ladri, attraverso le porte lasciate prudentemente aperte, raggiungevano il tinello donde erano partiti per l'impresa. Qui però credevano opportuno fare una sosta: scesi in cantina si munivano di una bottiglia di vino bianco: non possedendo il cavatappi, ne spezzavano il collo contro un alare del camino e quindi, servendosi d'una scodella ivi trovata, si rifocillavano alquanto. Qui deve pure essere avvenuto lo svuotamento dei cassetti prelevati dalla scrivania del vicario. I cassetti stessi venivano poi abbandonati presso la porta carraia, per la quale i malandrini lasciavano la casa.

La mattina seguente il vicario aveva al suo risveglio la dolorosa sorpresa.

I cassetti asportati dalla scrivania contenevano titoli e valori per 62.025 lire. Constatato il furto, il sacerdote avvisava immediatamente il maresciallo dei carabinieri, il quale si recava sul posto per fare le prime constatazioni. La notizia del furto tosto diffusasi, destava grande impressione nella popolazione, ed il fatto veniva vivacemente commentato e deplorato, tanto più in quanto parte dei valori rubati pare fossero stati dati solo in consegna al vicario perchè egli li destinasse ad opere assistenziali di vario genere. Del fatto si sta interessando pure l'Autorità torinese di Polizia, la quale è in possesso dei numeri relativi ai titoli rubati e spera di poter presto procedere al sequestro dei valori. Nello stesso tempo giunge notizia da Pianezza che quei carabinieri hanno arrestato alcuni individui sui quali gravano seri sospetti.

La madre picchia le figlie il nonno picchia la madre

...ma tutti sono innocenti

La cronaca, come la storia (la quale potrebbe definirsi una cronaca in grande), ha i suoi retroscena, ha le sue pieghe in cui si nascondono episodi, la cui importanza è forse superiore a quella degli avvenimenti che si svolgono in piena luce. Un fatto di cronaca che ha questo duplice aspetto di luce e di ombra, di palcoscenico e di quinte, di conosciuto e di mistero, ha avuto ora il suo epilogo, senza tuttavia che la parte in ombra venisse a galla.

Clementina Formica in Perrone, di 43 anni, abitante in via C. Noè 6, recatasi al commissariato di Borgo Dora, vi fece una curiosa denunzia. Questa colpiva nientemeno che il padre, a nome Giuseppe, che ha negozio di tessuti nella stessa via Noè, il quale era accusato di lesioni; ma la donna soggiungeva che non intendeva che la denunzia fosse mutata in querela, non reggendole l'animo di mandare il padre davanti al magistrato.

I fatti, secondo quanto narrò in quell'occasione la donna, si erano svolti nel seguente modo. Alcuni giorni prima, due figli di lei, Anna sposata Morra e Vincenzina, erano scappate di casa per andare a trovare il nonno. Nonostante la breve distanza delle due abitazioni, la donna dipinse il fatto come una fuga, giacchè la visita delle nipoti al nonno contravveniva ad esplicite, categoriche ingiunzioni di lei, mentre d'altra parte obbediva a insistenti istigazioni fatte da parte del nonno. La donna trovò le figlie a chiacchierare sulla porta del negozio paterno, e le redarguì, invitandole a restituirsi subito a casa. Allora intervenne il padre che la schiaffeggiò e la fece cadere a terra, così che essa ebbe anche a ferirsi. E difatti la Formica mostrò al commissario un certificato rilasciatole all'Ospedale San Giovanni, in cui essa era giudicata guaribile in una decina di giorni per lesioni riportate ad una gamba e a un gomito nell'episodio di cui sopra.

Nonostante l'intenzione della denunziante di non dar noie giudiziarie al padre, il commissario, trattandosi di un reato perseguibile di ufficio e non contemplato nell'amnistia, denunciò il Formica all'autorità giudiziaria, ed il dibattimento si svolse vivacemente. L'imputato dichiarò di essere cascato dalle nuvole quando seppe dell'accusa. Affermò che le nipoti quel giorno si sono recate da lui come periodicamente facevano d'abitudine ed anzi una di esse, l'Anna venne accompagnata dal marito Giulio Morra. Fu la madre che intervenne come una furia nel piccolo crocchio che si intratteneva in innocenti chiacchiere, e che diede in iscandescenze prendendo a schiaffi le figlie. Allora egli si intromise per calmare la figlia e troncare la scenata, che già attirava la curiosità di molta gente, e fu soltanto involontariamente che con un urto la fece cadere a terra. Questa deposizione dell'imputato fu suffragata da quelle delle due nipoti, le quali così in udienza si trovarono di nuovo ad urtarsi contro la madre, che manteneva con fermezza la sua versione della provocazione e delle lesioni.

Il Formica è stato assolto. Quello che v'è di strano in questa faccenda è che non sono per nulla trapelati i motivi dell'animosità tra il padre e la figlia. L'uno e l'altra hanno assicurato che fra di loro nulla di anormale era accaduto, che non erano sorti contrasti. Si tratta dunque di uno di quei retroscena, di cui parlavamo più sopra, e che rimangono avvolti nel mistero.

La morte dell'avv. Abramo Levi

Colpito da grave malattia, è deceduto ieri, quasi improvvisamente, l'avvocato Abramo Levi, anziano e stimato giurista del nostro Foro. La notizia tosto diffusasi in Tribunale, ha destato viva eco di cordoglio. Il Levi godeva di alta considerazione tra i più chiari professionisti del nostro Foro. Dedicatosi, all'inizio della sua carriera, alle cause civili, si era in seguito particolarmente occupato anche di materia penale, conquistandosi in questo campo meritatissima fama.

In Corte d'Assise, il presidente comm. Bobba, ed il Pubblico Ministero comm. Andrei, compagni di studio del defunto, hanno tenuto ieri, prima dell'inizio dell'udienza, brevi e commossi discorsi di commemorazione. A loro si è unito l'avv. Cavaglià, a nome della Commissione Reale degli Avvocati e dell'Ordine degli Avvocati.

Pietosa lettera di un gruppo di tubercolotici

Riceviamo questa pietosa lettera da un gruppo di ammalati tubercolotici:

«Poichè la «Fondazione industriale Operaia per la lotta contro la tubercolosi», istituita dal compianto prof. Battistini, per esaurimento di fondi sta per essere sciolta, noi ammalati resteremo sul lastrico, privi di cure, non potendo far parte dell'«Opera Nazionale contro la tubercolosi», perchè quando essa fu istituita eravamo già ammalati e quindi non abbiamo pagata alcuna quota».

Il gruppo di operai ammalati che ci scrive invoca di poter essere ammesso a far parte dell'Opera Nazionale dietro presentazione della tessera che attesta aver essi appartenuto alla Fondazione istituita dal prof. Battistini. Il loro desiderio sarà certamente preso in considerazione da quanti si occupano della lotta contro la tubercolosi, anche perchè ammalati senza cure rappresentano un pericolo di contagio.

Il Congresso dei trasporti

Alla cerimonia inaugurale del Congresso dei trasporti è intervenuto anche l'ing. Fuertes, nella sua qualità di direttore del Circolo ferroviario di ispezione, essendo questo incaricato della vigilanza governativa sui trasporti esercitati dall'industria privata (ferrovie secondarie, tranvie, autoservizi), che costituiscono il principale nucleo dei Sindacati trasporti.

Seguendo la Cronaca

Di effetto immediato

e duraturo in ogni forma di esaurimento è la *Biopallina Merluzzina*. L'azione fortemente ricostituente della *Biopallina Merluzzina*, è dovuta alla sua perfetta tolleranza e pronta assimilazione anche negli organismi più delicati. Per i vostri bambini, per voi, non dimenticate la *Biopallina*.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio, Stagione lirica). — Ore 21: «Andrea Chénier» di U. Giordano. (51.a in abb. turno [illegible]).
TEATRO DI TORINO (Teatro dei Piccoli, di Podrecca). — Ore 15,15: «[illegible]» «La serva padrona» di G. B. Pergolesi, «Cenerentola» di G. Massenet, «La Geisha» di G. Jones (44.a in abbonamento).
CARIGNANO (Comp. Chiantoni). — Ore 21: «Mister Wu» di Vernon e Owen. (Serata in onore di Amedeo Chiantoni).
VITTORIO EMANUELE (Comp. [illegible]). — Ore 21: «La Geisha» [illegible]
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: «E' tornato carnevale» di [illegible]
BALBO (Comp. Nella Regini). — Ore 21: «Operetta» di Bonelli e Darclée (novità).
ROSSINI (Comp. dial.). Casaleggio. Ore 21: «Tirie 'l ch'i t'j tache» di Pacòt e Manoel de Serra.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Gianduja rapitano per forsa».
CHIARELLA — Ore 21: Circo [illegible] ore 10 in poi visita al Parco Zoologico.
ODEON — Ore 21: Enrico Dovo.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Grosso.
GARDEN-DANZE — 17-19: Thè: 21 [illegible]
GAY-DANZE — Ladeni. Trattenim.
SOCIETÀ AMICI DELL'ARTE. Mostra. [illegible] — Dalle 9-12 e 14-18 di tutti i giorni, Regia Accademia Albertina.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITÀ (via Accademia Scienze, 5): Ore 10-16; domenica 9-12; [illegible]
CIVICO D'ARTE ANTICA (via [illegible]) 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (corso [illegible] 39): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domenica gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Mole Antonelliana [illegible]): 9-12; 14-16,30; fer. L. 1; dom. gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 10-12.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12, sempre grat.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera, alle ore 21,15: **CHI? CHI? CHI?** grandioso spettacolo di cui fanno parte oltre alla famosa **LYDIA JOHNSON** con il celebre pianista Jean Paques, le capricciose *Lucy and Daisy* e *Great Colley*... Inoltre *Al Brown* con le sue piacevolissime **16 SCKWERIN GIRL'S 16**. Il comico franco-italiano *Little Burro*, ecc., ecc. Ultime esibizioni dell'orchestra *Alma Criolla*.

Infine *Lydia Johnson* darà al pubblico una divertente lezione pratica della bizzarra danza 1930: **BREAK AWAY**

Dopo lo spettacolo, dalle 24 in poi, grande **Dancing**, con 2 orchestre, 20 Girl's e interessanti numeri di varietà.

Spettacoli cinematografici

CHENSI — «Tre rose rosse» (Rosita Flory, J. Thomas. «Topolino [illegible]»).
AMBROSIO — «Caterina di Russia» (Al. [illegible] gover, Edit. Greenbaun di Berlino).
VITTORIA — «Taxi di mezzanotte» (Costello, A. Moreno. Numeri [illegible]).
ROYAL — «Sette passi verso Satana».
ITALA — «Dominatore dell'Alaska».
BORSA — «Se piace a [illegible]».
SPLENDOR — «Paradiso bianco». — «Mascherata d'amore». Carmen Boni.
ALPI — «Atlantide» di Pierre Benoit.
SAVOIA — Dalle 15: «Cocco di Mamma».

CINEPALAZZO
Ore 15,30: Emil Jannings *nel capolavoro «Tragedia esclusivissima»*

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — k. w. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 11,15; 16,30; 17,50; 20,10: [illegible] Informazioni. — Ore 13,30: EIAR [illegible] Ore 16,30: Cantuccio dei bambini [illegible] Ore 20-20,10: Comunicazioni dell'Eiar della Sezione Tecnica. — Ore 20,30: Trasmissione dell'opera «Manon» di Massenet (Rappr. Sonzogno). Esecutori: Cecilia Gina Severini, Agostino Casavecchi, Angelo Masini-Pieralli, Ottavio Serpo, Santo Daniell, Giulio Prudenziani. Concertatore e direttore d'orchestra M.o Arrigo Pedrollo. Negli intervalli conferenze di Bertarelli e Colantuoni. (Vedi Radio Corriere).

NOTE SPICCIOLE

Sindacati Fascisti dell'industria. — Sindacato impiegati tecnici ed amministrativi dell'abbigliamento; Sindacato provinciale fabbricanti [illegible] Sindacato provinciale mobilieri giunco e varie, Sindacato provinciale tappezzieri. — Tutti i lavoratori del legno, tappezzieri e mobilieri, operai iscritti e non iscritti al Sindacato, sono tenuti a partecipare all'assemblea generale che si terrà giovedì 20 corr. alle ore 21 precise nella Casa dei Sindacati fascisti dell'industria, corso Galileo Ferraris, 12 per discutere il seguente ordine del giorno: Relazione della Segreteria Provinciale; Ufficio collocamento; 2, Cassa mutua; 3, Varie. Data l'importanza della riunione nessuno manchi.

T.A.U.R.I. — Domenica 23 febbraio gita di propaganda sciistica a Balme e campionati sciistici sociali. Partenza alle ore 19,30 in torpedoni. Programma dettagliato ed iscrizioni in sede giovedì sera.

Circolo degli Artisti. — Giovedì 20 corr. nel salone del Circolo avrà luogo un concerto di harmonium d'arte.

VARIE

MERCOLEDÌ [illegible] e **GIOVEDÌ** [illegible] [illegible] [illegible] alla Piccola Casa della Divina Provvidenza [illegible] del Circolo Filodrammatico [illegible] «Il padrone delle ferriere» [illegible] esilarante farsa [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La posizione dell'Italia a Londra
sarà ribadita oggi con un nuovo « memorandum »

Londra, 18, notte.

La Conferenza si trovava in uno stadio realmente critico. Tutto era in sospeso. Una paralisi generale sembrava aver colto i negoziatori, e a questa aveva fatto seguito la più deprimente delle apatie.

Come fugare questo pericoloso stato di cose? Come mantenere viva nel pubblico la sensazione di un'incessante operosità nei quartieri generali delle Delegazioni e nelle aule del palazzo di San Giacomo, nell'atmosfera opprimente e delusa che stava dilagando e invadendo tutta la capitale? Come confessare al mondo che gli statisti schierati a concertare un chiaro e lungimirante piano di riduzione degli armamenti navali, e che avevano, durante la loro carriera, affrontato tormente di ogni sorta, rimanevano inoperosi, storditi e colti dalle vertigini dinanzi all'abisso aperto improvvisamente ai loro piedi dal memorandum francese?

Tre questioni

Esagerato parlare di crisi, esagerati e fuori di luogo i gridi di allarme, prive di fondamento le apprensioni e i tormenti sulla sorte della Conferenza: così dicono quei giornali che fino a ieri si facevano proprio i più zelanti portavoce dell'allarmismo. Come scrive stasera un giornale, nessuna crisi di Governo si è prodotta in un momento più opportuno di questo. La Conferenza, in ogni caso, non si ridurrà a un fallimento. Anche se non si accorderà su uno schema di riduzioni, non sarà il caso di parlare di insuccesso. La *Morning Post* rimane ottimista. Vi sono buone speranze di un accordo sulle corazzate con qualche sostanziale economia per i bilanci delle Grandi Potenze che posseggono unità di questo tipo. Di più si delinea un accordo sui metodi di riduzione degli armamenti, e infine, sempre secondo l'ottimista *Morning Post*, vi è la « pratica certezza » che la guerra sottomarina verrà in avvenire umanizzata.

Che si può chiedere di più a una Conferenza?

« Se queste tre questioni verranno sistemate, e non vi è ragione che non lo siano, — conclude la *Morning Post* — la Conferenza non si sarà riunita invano ».

A coloro che poi avessero la triste idea di ricordare a questi apologisti del dolce far niente che le Grandi Potenze erano pure state solennemente invitate a Londra per realizzare una riduzione degli armamenti e non la semplice abolizione di qualche mastodontica corazzata fuori uso e incapace di mantenersi più a lungo in acqua, si può chiudere la bocca facendo balenare dinanzi agli occhi della folla, e all'incontentabile sentimentalismo delle masse, un quadro commovente di una guerra sottomarina umanizzata e condotta con tutte le buone regole cristiane del salvarionismo.

Un « Patto dell'Atlantico »

In previsione di crisi alquanto lunga a Parigi, le varie delegazioni hanno ritenuto opportuno riesaminare alcuni aspetti più specificatamente politici del problema navale. In altri termini, esse hanno cercato se di fronte alla intransigenza della Francia, destinata a perdurare se non ad accentuarsi con il ritorno a Londra dei delegati francesi, non esistessero possibilità di ingaggiare la Conferenza su una via diversa da quella finora seguita.

Questi colloqui, che hanno più che altro assunto la forma di sondaggi, non hanno dato alcun esito incoraggiante. L'Inghilterra e l'America rifiutano recisamente di prendere financo in considerazione l'idea di un nuovo « Patto di garanzia » in favore della Francia. Londra ritiene che essa è garantita più che a sufficienza dal Patto di Locarno e non intende in alcun caso assumere impegni sopranumerari. Ufficiosamente si ricorda anche alla Francia che il « Patto di Locarno » non concerne soltanto le forze militari dell'Inghilterra e dell'Italia, ma la complessità delle loro forze terrestri, navali ed aeree. Se questa garanzia, la più completa e più impegnativa, e la più seria che sia mai stata offerta ad una Nazione, non basta alla Francia, nessun'altra garanzia deve logicamente sembrarle sufficiente.

Locarno rimane per l'Inghilterra l'estremo limite insorpassabile degli impegni che essa può assumere sul continente. L'America, dal canto suo, come conferma qualche cablogramma di oggi da Washington, non può ammettere che questioni politiche vengano messe innanzi con una richiesta di precedenza su quelle di carattere tecnico navale.

Ma se si accettano voci corse oggi in alcuni ambienti conferenziali, Washington non sarebbe del tutto contraria alla conclusione, al termine della Conferenza, di un cosidetto « Patto dell'Atlantico », il quale non dovrebbe contenere altro impegno all'infuori di quello di consentire preliminari ogni qual volta si delineasse una situazione critica fra l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Francia ed il Giappone. Qualsiasi accordo più impegnativo di questo sarebbe respinto senz'altro dalla Casa Bianca e dal Senato americano.

Poco o nulla dunque di sostanziale potrà scaturire da questi colloqui in corso.

Il documento italiano

Il solo evento importante di questa giornata è stato per contro il colloquio avvenuto nel pomeriggio di oggi, alla Camera dei Comuni, fra MacDonald, Stimson e Grandi. Nulla è dato naturalmente di sapere sugli argomenti trattati, ma sembra che si siano ripresi in esame le cifre francesi ed esaminata anche la posizione dell'Italia. Questa verrà definita con tutta la precisione desiderabile, presumibilmente nel corso della giornata di domani.

Si apprende infatti che domani l'on. Grandi trasmetterà alle altre Delegazioni un documento nel quale, in forma succinta ma esplicita, saranno enunciate le vedute della Delegazione italiana su tutti gli aspetti del problema del disarmo navale.

Non sarà in alcun caso un memorandum vero e proprio; si dovrebbe più che altro parlare di un « aide mémoire ». L'Italia infatti non ha bisogno di diramare memoriali, perchè la sua posizione è stata definita, senza la minima possibilità di equivoci, quattro settimane or sono. L'ha definita Grandi nel discorso della seduta inaugurale della Conferenza; l'ha definita una seconda volta nella seduta pubblica plenaria di quindici giorni or sono, l'ha precisata inoltre l'ammiraglio Sirianni in seno al Comitato nominato dalla Conferenza. Da questo atteggiamento di fronte al problema degli armamenti navali la Delegazione italiana non si è mai dipartita e non si dipartirà mai. E' stato forse tentato oggi di porre il Capo Delegato italiano alle strette; si è forse voluto, dietro le scene, ottenere una attenuazione alle richieste italiane. Ma questi passi, dato che siano stati realmente compiuti, non hanno ottenuto alcun successo.

Il documento, che con tutta probabilità la delegazione italiana riterrà opportuno di diramare nel corso della giornata di domani, proverà quanto intransigente rimanga l'Italia e di quale fermezza siano i propositi della delegazione nostra di non deflettere di un millimetro dalla posizione inizialmente assunta a Londra. Risulterà dal documento redatto da Grandi e dai nostri tecnici che l'Italia non ha bisogno di accumulare cifre per sostenere la sua tesi: la parità con la Francia le è stata riconosciuta ufficialmente dalle proporzioni adottate dalla Conferenza di Washington; il principio della parità è stato ammesso dallo stesso Briand nel suo ormai notissimo telegramma all'ambasciatore di Francia a Washington, nel quale Briand riconosceva che la parità fra le grandi unità navali doveva essere estesa a tutte quante le categorie di naviglio.

Il concetto della parità

L'Italia nel suo documento non avrà quindi bisogno di parlare di parità, nè di sollevare, per l'ennesima volta, il problema che per lei è definitivamente risolto. D'altra parte un elenco delle sue forze navali, attualmente in servizio, dimostrerà che esse si trovano già sin da ora in uno stato di parità completa con le forze realmente in servizio della Francia. La differenza fra le due flotte, quando dal computo francese si escludano tutte quelle unità che il memoriale della delegazione francese vi fa figurare per quanto sprovviste di qualsiasi efficenza offensiva e difensiva, è al massimo di quattromila tonnellate. La parità, dunque, esiste, e l'Italia non ha dunque bisogno di chiederla, nè alla Francia nè alla Conferenza.

L'Italia ha atteso questa Conferenza; ha sperato che dalla Conferenza tripartita di Ginevra scaturissero i principî di riduzione applicabili anche alle flotte delle Potenze che non vi avevano partecipato; la Conferenza di Ginevra si risolse con un clamoroso insuccesso ma l'Italia non disperò. Anzichè riprendere una sfrenata corsa agli armamenti, cooperò con tutto il suo buon volere e le sue forze ad un ulteriore esame del problema navale: essa rimane sempre convinta del sincero desiderio di tutte le grandi Potenze di addivenire, in un modo o nell'altro, a una riduzione generale degli armamenti navali. E si è astenuta quindi dal mettere in cantiere navi sopra navi solo per il piacere di poter in una conferenza che appariva ogni giorno sempre più indispensabile avanzare un mostruoso edificio di cifre. Il documento italiano, secondo quanto è prevedibile e possibile prevedere questa sera, si limiterà quindi a porre in piena luce questa continuità di atteggiamento dell'Italia, dalla Conferenza di Washington in qua. La flotta attuale è identica a quella attuale della Francia. Se quest'ultima ritiene necessario, in nome di una sua particolare interpretazione del concetto di riduzione degli armamenti, di porre sul tappeto della Conferenza il più ingente programma di costruzioni navali che mai sia stato concepito da una grande Potenza, questo non è affare che riguardi l'Italia ma la Conferenza. L'Italia non può fare altro che esprimere, nel modo più cortese, il suo rincrescimento di veder sottoporre alla Conferenza un programma gigantesco di costruzioni mirante a distruggere l'equilibrio di forze consacrato da un trattato esistente effettivamente al momento attuale.

L'Italia non chiede nulla alla Conferenza salvo la constatazione del rapporto attualmente esistente fra le forze navali sue e quelle della Francia. Se quest'ultima crederà necessario attuare, nei prossimi anni, il suo programma, e se la Conferenza riconoscerà alla Francia il pieno diritto di procedere a queste costruzioni, l'Italia non potrà fare altro che prendere atto delle forze della Francia e dell'atteggiamento che la Conferenza assumerà di fronte ad essa.

Secondo informazioni che meritano conferma, il memorandum italiano dichiarerebbe che l'Italia si è limitata, dalla Conferenza di Washington in qua, a costruire solo le navi indispensabili per far fronte ai suoi bisogni immediati; le cifre italiane sono citate per dimostrare che il naviglio di superficie, eccettuato naturalmente quello già limitato dalla Conferenza di Washington, corrisponde al tonnellaggio, esattamente, del naviglio francese. Per ciò che concerne le unità di superficie, già costruite o effettivamente in costruzione nei cantieri, il tonnellaggio italiano verrebbe fissato dal memorandum a 227 mila tonnellate contro 231 mila tonnellate della Francia. Una differenza, invece, alquanto sostanziale, esisterebbe nei riguardi dei sommergibili. L'Italia ne possederebbe per un tonnellaggio di settemila tonnellate, mentre la Francia ne avrebbe trentunduemila tonnellate.

B. P.

Il Consiglio dei Ministri del Reich

Berlino, 18, notte.

Il Gabinetto ha tenuto Consiglio la notte scorsa sino alle 2 del mattino discutendo la questione finanziaria e il bilancio del 1930 senza tuttavia ancora poter raggiungere un accordo.

Alcune decisioni sono state prese solo per quanto riguarda la riduzione delle spese. Tra le questioni esaminate e decise vi è quella della inserzione nel bilancio della prima rata del secondo incrociatore B da costruire, sostenuta dal Ministro della Reichswehr. Il Gabinetto ha deciso di non inserire nel bilancio 1930 la rata del nuovo incrociatore.

Nessun accordo ancora per la questione della riforma tributaria, per quella delle assicurazioni sociali di disoccupazione per le quali la socialdemocrazia continua ancora a respingere tutte le proposte del Ministro.

Il Consiglio ha deciso di rinviare a lunedì prossimo la ripresa del Reichstag.

La discussione del Piano Young in seconda lettura non sarà iniziata che martedì o mercoledì e si spera che si esaurirà la discussione anche in terza lettura entro la settimana entrante.

Un gruppo di personaggi dirigenti della vita pubblica economica e scientifica del Paese, fra cui figurano anche i nomi di Schacht e del dott. Kastl, già membri della Commissione degli Esperti del Piano Young, ha pubblicato un manifesto al Paese in cui insiste sulla necessità di riorganizzare fondamentalmente le finanze del Reich, dei Paesi e dei Comuni.

I Segretari federali abruzzesi a rapporto dal Duce

Roma, 18, notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« Oggi a Palazzo Venezia, sotto la Presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, presenti il Segretario del Partito col Direttorio, il Corpo degli Ispettori al completo, il Sottosegretario di Stato all'Interno, ed il Capo di Stato Maggiore della Milizia, si sono riuniti i Segretari Federali degli Abruzzi e Molise. Hanno riferito i seguenti Segretari Federali: Ettore Ciarletti per Aquila; Nicola Balladini per Campobasso; Console Tommaso Bottari per Chieti; Adolfo Pierocchi per Teramo; Console Filandro De Collibus per Pescara.

« Per giovedì, alle ore 16, sono convocati i Segretari Federali della Campania ».

La convocazione del Consiglio dei Ministri

Roma, 18, notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per mercoledì 12 marzo p. v., alle ore 10, a Palazzo Viminale.

La Giunta del Bilancio si riunirà in seduta plenaria, sotto la presidenza dell'on. Tumedei, venerdì 28 corrente per l'esame delle relazioni sui Bilanci. In questa prima riunione la Giunta approverà le due relazioni sul Bilancio degli Interni e sul Bilancio della Guerra.

Le finanze e l'economia della Spagna
nelle dichiarazioni del nuovo Ministro Arguelles
(Dal nostro inviato)

Madrid, 18 notte.

Il signor Arguelles, ministro delle Finanze, ha fatto oggi davanti ai rappresentanti della stampa madrilena alcune dichiarazioni sulla politica finanziaria spagnuola e sulle linee di condotta che il Governo intende seguire per fare fronte a diversi problemi che si presentano. Dopo avere premesso di essere animato dal più grande desiderio di equanimità verso la gestione del Governo passato e di non intendere affatto di applicare il proverbio spagnuolo « a moro morto dagli bilancia », ha detto:

« Non posso ancora soddisfare pienamente la curiosità del pubblico, non essendo lecito pretendere che in quindici giorni io abbia già avuto il tempo di operare una revisione, sia pure superficiale, di un'opera di Governo di sette anni. Non desidero applicare giudizi che per troppa precipitazione potrebbero espormi al pericolo di dovere più tardi rettificarmi. La liquidazione del passato è un lavoro delicato. E' evidente che si sono difficoltà nel bilancio ma è anche evidente che il bilancio delle entrate è fondato attualmente su una esazione fiscale veramente eccessiva, la quale era poi quella che dava al regime caduto la larghezza di mezzi di cui si valeva. E' mia intenzione amministrare le entrate con la massima severità e gli uffici alle mie dipendenze lavorano da vari giorni a ricercare quelle spese che possono venire eliminate senza danno per l'andamento della cosa pubblica.

« So poi per esperienza che la cosa non è facile se si vuol esaminare un bilancio capitolo per capitolo; ma un esame scrupoloso permetterà di operare delle modifiche nelle spese attualmente stanziate. La difficoltà maggiore è costituita dalle spese del bilancio dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, essendo questo il ramo più cospicuo del bilancio complessivo. Il titolare del ministero in questione coopererà meco nella ingrata opera di soluzione ed io confido che limitandosi anche semplicemente a rallentare il ritmo delle opere stanziate dividendole in un numero maggiore di esercizi, sarà possibile arrivare allo scopo che ci proponiamo, senza paralizzare troppe fonti di attività. L'essenziale è che non si inizi più nessuna opera, essendo già un sacrificio sufficiente per l'erario il non lasciare sospese quelle in corso. I tempi non volgono propizi alle allegre prodigalità.

« In quanto al valore della peseta, altro problema di primaria importanza per l'opinione nazionale, la norma di condotta è e rimane l'osservanza della organizzazione della Commissione nominata per regio decreto il 9 gennaio 1929 per studiare l'impiego della quotazione oro. I criteri informativi di questa organizzazione sono i miei fin da quando presentai alle Cortes il bilancio del 1921. Lo sbaglio del passato regime fu di pretendere di trasformare il Paese senza tener conto che le sue capacità economiche non erano illimitate. Si superarono le possibilità di cui si disponeva e ne seguì l'appello abusivo al credito senza tener conto che la storia si ripete e che le leggi economiche non sono meno fatali delle meccaniche. Fallace illusione quella delle spese improduttive, in quanto alle spese produttive che non producono nulla l'unico rimedio per questo stato patologico consiste in una severa dieta ».

Programma liberista

« Evitare i rimedi eroici, che, come dovremmo sapere per esperienza, conducono sempre ad effetti opposti a quelli desiderati: attenuare nella misura del possibile l'interventismo dello Stato nella vita economica e sociale, lasciare la più ampia libertà all'industria e al commercio e fare ogni sforzo per evitare qualunque nuovo appello al credito realizzando un esatto assestamento del bilancio: ecco il nostro programma. Col 14 marzo prossimo rimarranno saldati in coincidenza con il recente prestito aureo le totalità dei crediti aperti all'estero come conseguenza dell'intervento in difesa del cambio realizzato dal precedente Governo. Chiedo al paese di farmi fiducia per la politica che svolgerò nel campo economico e finanziario e politico, la quale non può naturalmente produrre nessun risultato fulmineo, ma che ci ricondurrà senza dubbio ad una situazione normale ».

I criteri liberisti annunziati dal Ministro in materia di cambi e di attività industriale, accoppiati con le economie che si intendono fare, costituiscono evidentemente per la Spagna un ritorno su tutta la linea alle posizioni anteriori al 1923. Il ceto produttore se ne rallegra, almeno fino ad un certo punto. Ma il panorama ardito che Primo De Rivera aveva schiuso davanti alla Spagna negli anni del suo passaggio al potere, aspirando per questo paese ricchissimo di materie prime, di terre e di possibilità di lavoro ad un intervento vittorioso sul campo delle grandi competizioni economiche mondiali, minaccia di scomparire come uno scenario di teatro dietro un sipario. La Spagna riabilita la peseta ed alleviera il fardello fiscale gravante sulle sue spalle. Ma il ritmo della circolazione sanguigna nell'organismo nazionale tornerà a rallentarsi. Senonchè il Ministro Arguelles probabilmente esagera. I vantaggi conseguiti dal paese grazie alle opere di pubblica utilità e al migliorato attrezzamento economico nazionale, dovuto al passato regime, sono ormai un fatto acquisito e non è ammissibile che l'esempio di quello che è dato ottenere mercè una concezione meno taccagna del dovere finanziario dello Stato non abbia prodotto nello spirito della classe spagnola che lavora quella tale reazione salutare, dalla quale non è più possibile prescindere nemmeno a voler tornare indietro.

I governatori delle provincie a rapporto

Questa sera il Presidente del Consiglio e il generale Marzo hanno ricevuto al Ministero della Guerra i trentasei governatori civili finora nominati. Il generale Berenguer ha espresso ai convenuti le direttive che intende vengano seguite nell'amministrazione delle provincie con particolar riguardo alla propaganda politica, che non deve essere lasciata trascendere oltre i limiti di una temperata espressione del proprio pensiero e alla censura, la quale deve soltanto molto lentamente essere allentata fino al completo ritorno alla libertà di stampa. Il Presidente del Consiglio riconfermò il carattere di transizione del vigente Governo, nel senso del ritorno graduale alle prerogative costituzionali. Il generale Marzo impartì ai governatori le istruzioni necessarie per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Nel campo politico l'attenzione comincia a venire sollecitata da una polemica impegnatasi intorno ai Somatenes, dei quali chiedono lo scioglimento, accusandoli di farla da padroni nei piccoli centri, dove l'autorità non è abbastanza forte per tenerli a posto. L'accusa è ridicola, giacchè i Somatenes sono una vecchia istituzione spagnuola e piuttosto catalana, che non ha vero carattere politico, prova ne sia che nessuna influenza esercitò sulle sorti della dittatura e che Primo De Rivera non pensò a farvi appello per mantenersi al potere con la forza, cosa che sarebbe stata pura follia, dato che come forza effettiva i Somatenes non ne rappresentano che una insignificante. Ma anche un'accusa ridicola, per poco che abbia sapore demagogico, può in momenti quale l'attuale, incontrare favori e così molti giornali radico-liberali strillano a più non posso che il processo dei Somatenes si impone e rimproverano loro non solo quello che sono, ma quello che Primo De Rivera avrebbe dovuto farli diventare.

La campagna serve unicamente di diversivo in attesa di poter impegnare quelle sulle quali per il momento il Governo pone l'embargo. La commissione organizzatrice del comizio, dove deve prendere la parola Sanchez Guerra, ha chiesto al Ministro degli Interni una nuova autorizzazione per il giorno 23 febbraio. Non si sa ancora che cosa risponderà il Governo; ma si apprende stasera che una conferenza politica del noto scrittore satirico Garcia Sanchiz, che doveva aver luogo domani al teatro della Commedia, è stata proibita e che è stato sospeso per motivi politici il giornale satirico El Clamor, diretto dallo stesso Sanchiz.

CONCETTO PETTINATO.

La disoccupazione in aumento in Inghilterra

Londra, 18, notte.

Al 10 corrente il numero dei disoccupati in Inghilterra ammontava a 1 milione e 520 mila, presentando un aumento di 11.402 disoccupati rispetto alla settimana precedente.

(Radio Stefani).

L'« Esposizione anatomica » di Dortmund distrutta da un incendio

Berlino, 18 notte.

A Dortmund è andata completamente distrutta da un incendio la grande Esposizione anatomica e igienica, intitolata « L'uomo », che colà si era aperta alcuni giorni or sono.

Il fuoco, trovando facile alimento nei materiali stessi dell'Esposizione, come nella cera dei modelli e negli alcools dei preparati, in poco meno di un'ora riuscì a ridurre tutto il padiglione, in modo che dell'intera Esposizione non rimane più che uno strato di cenere.

Il danno è calcolato a molte centinaia di migliaia di marchi.

Il sagrestano di Fragneto Monforte
Il vincitore delle 300.000 lire irreperibile

Napoli, 18 notte.

Si torna di nuovo a parlare di don Nicola Petrucci, il sagrestano cabalista di Fragneto Monforte. Il banco lotto gestito dal Petrucci dipende amministrativamente da quello del vicino Comune di Pietralcina. Ogni sabato i bollettari del Banco di Fragneto Monforte vengono immediatamente inviati alla sede di Pietralcina che provvede alle opportune verifiche.

Sabato scorso la consueta operazione venne compiuta regolarmente: si accertò che tutti i bollettari erano in perfetto ordine. Qualche ora dopo la pubblicazione dei numeri sortiti nelle varie ruote un impiegato notò che tutti e quattro i numeri di una quaterna erano regolarmente usciti nella ruota di Bari. Il fortunato possessore del biglietto aveva dunque vinto la cospicua somma di 300 mila lire. Per alcuni giorni si attese il vincitore che aveva avuto i numeri da don Nicola, ma l'attesa fu vana. Il fortunato mortale era irreperibile. La notizia della clamorosa vincita si diffuse in un baleno a Pietralcina a Fragneto e nei Comuni limitrofi, provocando viva impressione. Il gestore del banco di Pietralcina, dopo avere atteso invano il giuocatore, decise di richiamarlo a mezzo di un pubblico bando, ma anche tale mezzo non ebbe alcun risultato. Fino ad oggi il fortunato vincitore è ancora irreperibile e le 300 mila lire attendono invano.

Descrivere le supposizioni ed i commenti del popolo è cosa superflua. Nella provincia di Benevento non si parla che di questo misterioso individuo che rinunzia alla bella somma di 300 mila lire.

La bella fanciulla nella cassapanca

Roma, 18 notte.

Nella vicina Lezzi con una clamorosa scenata si è avuto l'epilogo di una strana avventura, i cui protagonisti sono un vecchio di 70 anni e una fanciulla di 19 anni. Ecco in sostanza il fatto. In paese si era venuti a sapere che da qualche giorno il settantenne Antonio Solfarini si rifiutava ostinatamente di accogliere nella propria abitazione qualsiasi persona. Il vecchio si rifiutava di accogliere perfino la propria figlia. Questo fatto contribuì a ingigantire i sospetti che da qualche tempo si nutrivano sulla condotta del vecchio. Col passare dei giorni l'affare venne a conoscenza delle autorità e ieri nel pomeriggio un brigadiere dei reali carabinieri, e guardie municipali si recavano nella casa misteriosa e bussavano ripetutamente alla porta. Poco dopo si affacciava il vecchio, che, dopo avere fatto le sue più alte meraviglie per la visita, promise di aprire subito. Ma gli agenti aspettarono invano e risolsero di forzare la porta e penetrare all'interno. Cominciò la visita minuziosa degli agenti a tutti gli angoli e a tutti i nascondigli. Il vecchio seguitava a protestare e affermare di non sapersi spiegare tale visita, dimostrando però una speciale preoccupazione presso una cassapanca.

— Aprite quella cassa. — gli venne richiesto.

— C'è della biancheria e poi non ho la chiave.

La cassapanca venne aperta e così la scoperta fu fatta. Sollevato il coperchio uscì dal nascondiglio una ragazza bionda e giovane, la diciannovenne Antonia Maurizio, vestita succintamente. La giovane fu subito fatta rivestire per essere accompagnata nella caserma dei carabinieri insieme al vecchio, tra il clamore della popolazione.

Incredibile audacia di ladri
Asportano un monumento dal cimitero

Napoli, 18, notte.

Da molto tempo, nel cimitero di Sarno venivano compiuti furti per opera di ignoti, irreperibili ladri. Ieri il custode del cimitero, passando fra le tombe per il solito servizio di sorveglianza, constatava sbalordito che dalla propria base era stata asportata addirittura la statua elevata alla memoria dell'on. Filippo Abignente già colonnello dell'esercito e vice-presidente della Camera, opera pregevole in bronzo di rilevante valore.

Immediatamente il custode denunziava il fatto ai carabinieri di Sarno. L'audace furto era stato compiuto nella notte. Sono stati diramati fonogrammi a tutte le stazioni dei paesi limitrofi e contemporaneamente eseguite perquisizioni con risultati completamente negativi. Intorno al furto regna il più fitto mistero.

Tenta di uccidere il dottore che gli ha fatto disinfettare la casa

Frosinone, 18, notte.

A Ceprano l'altra sera, mentre il dottor Rossilli usciva di consueto usciva dall'ospedale civile, è stato aggredito da un individuo che con un lungo e affilato coltello gli ha vibrato un colpo alla spalla destra.

Soccorso immediatamente il dottor Rossilli è stato dichiarato guaribile in 15 giorni.

Intanto i carabinieri potevano identificare il feritore nella persona del falegname Luigi Cioli, di anni 27, il quale avendo avuto due figli morti in seguito dell'epidemia scarlattinosa del dicembre scorso, aveva veduto con sdegno praticare la disinfezione della sua casa. Di qui l'odio contro il dottore Rossilli e quindi l'idea omicida.

La disinvoltura di un bigamo

San Pietro al Natisone, 18, notte.

Tempo addietro il meccanico Cesare Lucio Grattoni, che oggi ha 53 anni, sposava tale Maria Lorenzon, di Fiume. Nacque loro una figlia; ma dopo qualche anno il Grattoni lasciava la moglie e durante l'invasione si portava, come profugo, a Greco Milanese, dove sposava certa Maria Crema di Cassano i cui genitori erano rimasti nel Friuli. Ella aveva 19 anni e il Grattoni 41.

Dopo la guerra i coniugi si recavano in casa del padre della moglie, ma questi, quando seppe che il Grattoni era bigamo, lo cacciò. Costui tentò allora di tornare alla prima moglie, ma anche questa lo respinse. La Crema pensò allora di avanzare domanda perchè venisse annullato, non si sa su quali basi, il primo matrimonio del Grattoni. Ma fu proprio questa domanda che diede origine, come era prevedibile, a regolare denuncia contro di lui per bigamia.

LA TEMPERATURA

18 febbraio 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 734.
Temp. minima notte dal 17 al 18 — 0,2
Temp. massima del giorno 18 + 5
La giornata di ieri: pioggia.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	16	[illegible]	coperto	mosso
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	piovoso	grosso
Firenze	[illegible]	[illegible]	coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	piovoso	mosso
Bari	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	11	[illegible]	½ coperto	l. m.
Taranto	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Catania	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Cagliari	15	[illegible]	sereno	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Messina	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	coperto	agitato
Trento	4	[illegible]	½ coperto	
Fiume	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso

Ultime finanziarie

New York, 18. — La giornata odierna è stata discretamente attiva. Vennero toccati in tutto i quattro milioni di titoli venduti e il tasso del denaro è rimasto a 4 ½ per cento. All'apertura il mercato era molto fermo, alla chiusura invece era diventato alquanto irregolare, ma la tendenza era al rialzo. In generale la maggior parte dei valori hanno guadagnato da uno a tre punti. Le obbligazioni odierne sono state abbastanza ricercate. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Lavori Pubblici Italiani 7 % (1977)	90 ¼
Lavori Pubblici Italiani 7 % (1947)	87
Città di Milano 6,50 % (1957)	91
Montecatini 7 % (1937)	90 %
Città di Roma 6,50 % (1952)	90 %
Fiat 7 % (1946) con warrants	110 ¼
Id. id. senza warrants	90 %
Credito Italiano 7 % (1956)	98 %

AZIONI

Pirelli	48 5/8
Italian Super Power	13 3/8
American Telephon e Telegraph	230
Consolidated Gas Co of New York	117 7/8
General Electric Company	75 ¾
General Motors Corporation	[illegible]
Kennecott Copper Corporation	[illegible]
National e Biscuit Company	206 ¾
New York Central Ry Company	180 ½
Radio Corporation	45 ½
Standard Oil Co. of New Jersey	70 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	62 %
United States Steel Corporation	187 ¾

Zurigo, 18. — Gli ulteriori ribassi verificatisi negli acquisti esteri hanno fatto aprire la borsa in ribasso rispetto ai livelli di ieri. Nel corso della seduta si verificarono parecchie richieste sicchè la maggior parte dei titoli potè riacquistare il terreno perduto in apertura e qualcuno anche conseguire un certo guadagno. Le Automobili chiusero nuovamente in rialzo, mentre le Elettriche perdettero altre frazioni rispetto alla chiusura di ieri.

Parigi, 18. — Chiusura borsa: Rendita francese 3 % 88,20; Redimibile francese 3 % 94,90; 3,50 % 94,80; 5 % 101,20; 4 % 1917, 100,85; 4 % 1918, 99,25; Prestito francese 5 % 1920, 125,60; 6 % 100,80. Rendita italiana 3,50 % 99,20; Banca di Francia 18.600; Banca di Parigi 2680; Credit Foncier 3950; Credit Lyonnais 3070; Azioni Suez 19.000; Rio Tinto 5000; Wagons Lits 643; Montecatini contanti 376; termine 380. Chiusura cambi: Italia 133,75; Londra 124,21; New York 25,36; Belgio 356; Spagna 321; Svizzera 492; Danimarca 684; Olanda 1024,25; Norvegia 686,50; Svezia 686,50; Romania 15,15.

Londra, 18. — Una ripresa di attività si è delineata oggi allo Stock Exchange e ne hanno approfittato particolarmente le azioni Ferroviarie e le azioni dei Rame e della Rhodesia. Il mercato industriale si è però mantenuto irregolare e hanno perso qualche frazione le azioni Tessili e quelle Petrolifere. Le Snia Viscosa erano quotate 3 10-3/8; le Cavi e senza dir. preferenziali 21,10-20,20; le ordinarie A 41,10-41,50; le ordinarie B 29-31.

Londra, 18. — Chiusura cambi: Italia 92,90; New York 4,86,93; Amsterdam 12,08,1; Francia 124,21; Belgio 34,90 1/8; Germania 20,37; Svizzera 25,15,75; Spagna 38,95,50; Copenaghen 18,18,25; Stoccolma 18,11,50; Oslo 18,18,25; Helsingfors 193,50; Praga 164,12; Budapest 27,82; Belgrado 276; Sofia 672; Bucarest 818; Atene 375 1/4; Costantinopoli 1000; Austria 34,51; Varsavia 43,36; Buenos Aires, pesos oro 45,31; Rio Janeiro 5,51; Yokohama 24,28.

Ginevra, 18. — Chiusura cambi: Italia 27,12; Francia 20,29,50; Inghilterra 25,19,25; New York 5,18 7/16; Belgio 72,18,75; Spagna 65,10; Olanda 207,85; Germania 123,83,75; Argentina 2,09; Brasile 0,62; Norvegia 138,60; Danimarca 138,75; Romania 3,08; Cecoslovacchia 15,32,75; Ungheria 90,58,75; Jugoslavia 9,12.

Berlino, 18. — Chiusura cambi: Italia 21,92; Francia 16,39,5; Svizzera 80,84,5; Vienna 58,90,5; Ungheria 73,01; Londra 20,36,9; Amsterdam 168,03; New York 4,18,15; Praga 12,38.

Vienna, 18. — Chiusura cambi: Italia 37,10,12; New York 709; Parigi 27,74; Romania 42,17; Bulgaria 513,1; Jugoslavia 12,50,7; Berlino 169,64; Svizzera 136,77; Amsterdam 284,87; Praga 209,86,7; Budapest 123,96,25; Varsavia 79,47; Londra 34,47; Belgio 98,75.

Vienna, 18. — Malgrado il ristagno degli affari oggi le Staatsbahn sono riuscite a rifarsi della perdita di ieri chiudendo a 25,50.

Stato Civile di Torino

18 febbraio 1930.

NASCITE: N. 33 — maschi 17, femmine 16.

MORTI: Sammartino Teresa ved. Bollo, di anni 80, di Collegno, casalinga, strada Piobesi, 36 — Robetti Stefano fu Nicolao, id. 65, di Salero, pensionato, via Nizza, 163 — Sciolla Teresa m. Ugaglio, id. 79, di Veglio Serra, casalinga, via L. De Bernardi, 9 — Bonaveri Giuseppe fu Giovanni, id. 74, di Bottigliera Alta, negoziante, via Borgo Dora, 37 — Aglia Perino Achille, id. 67, di Verolengo, benzinaio, via Cavour, 30 — Malli Maria m. Mancio, id. 30, di Moncucco Torinese, agiata, via Villarfocchiardo, 29 — Baravalle Maria Anna ved. Manassero, id. 82, di Mondovì, casalinga, via S. Paolo, 5 — Chiapello Corinna m. Mancardo, id. 39, di Torino, casalinga, via Giulio, 19 — Baldoin Giustina ved. Sarti, id. 72, di Casale Monferrato, casalinga, via Vanchiglia, 36 bis — Massoli Crispino fu Carlo, id. 68, di Albera Ligure, capo operaio, corso Principe Oddone, 12 — Levi comm. Abramo fu Leone, id. 67, di Torino, avvocato, via Barbaroux, 1 — Angeloni Anna Maria ved. Macchiolo, id. 77, di Buttigliera d'Asti, pensionata, via Vigone, 52 — Togliatto Giuseppe fu Giacomo, id. 76, di Fiano Torinese, pensionato, via Caraglio, 46 — Castelli Rosa m. Vidamari, id. 75, di Como, casalinga, corso Vinzaglio, 27 — Guillaume Giacomo di Pietro, di giorni 9, di Torino, corso Siccardi, 131 — Bej Domenica ved. Alpe d'anni 86, di Sapienza, pensionata, corso Regina Margherita, 134 — Manfredo Agostino fu Severino, d'anni 32, di Torino, macellaio — Riccardi Felicita m. Boffa, id. 35, di Monforte d'Alba, operaia — Stefanino Francesco fu Carlo, id. 70, di Chambery, manovale — Renaldi Angela m. Bonino, id. 46, di Mombello, casalinga — Mosso Barbara fu Domenico, id. 74, di Mondovì, donna servizio — Perassi Angela fu Michele, id. 52, di Barge, casalinga — Coppola Salvatore fu Matteo, id. 51, di Torre Maggiore, cittadino dell'ordine — Pellissero Angela fu Nicolao, id. 40, di Borgo S. Dalmazzo, serva — Tosa Antonio fu Domenico, id. 43, di Rivarolo Canavese, manovale — Diana Domenica di Pietro, id. 7, di Oulfart, scolara — Gilli Settimo di Luigi, id. 50, di Savona, meccan. — Pagliero Maria m. Capello, id. 40, di Torino, magliaria — Biasi Carla, di mesi 5, di Torino — Garda Teresa fu Giuseppe, d'anni 77, di Arnas, operaia — Cavaglia Luigi di Michelangelo, id. 16, di Cambiano, falegname — Berchio Bernardo fu Pietro, id. 72, di Carignano, calzolaio — Gallo Celestino di Antonio, id. 6, di Trana — Avanzi Antonio fu Gaetano, id. 25, di Sezzè, impiegato.

Nati morti: 1; a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 5.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Munito dei Santissimi Sacramenti e di speciale Benedizione Papale, serenamente spirava

Bellone Alberto
EX CAPOMASTRO

Annunziano straziati la grave perdita: la moglie **Genelia Albina**; i figli: **Agnese** col marito **Massavelli Carlo** e famiglia, **Luigi, Severino, Albertina**; i nipoti: **Gino** e **Ida**; la sorella, il fratello, il cognato e cognate coi congiunti tutti. La sepoltura avrà luogo giovedì 20 corr., alle ore 11,30, partendo dall'abitazione via Bellitore 63. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano Tel. 41-391 Primo Stab. Ital.

La Famiglia **Simonetti** ringrazia con riconoscenza commossa quanti si unirono al suo angosciato dolore con partecipazione di sentimenti, omaggio di fiori, pietà di visite e di confortanti parole, in occasione della immatura dipartita dell'adorato

Giuseppe

La Messa di trigesima sarà celebrata nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta il giorno 13 marzo, alle ore 10,30.

12683

La vedova **Elena Dina** fu Emilio, i fratelli, le sorelle, i cognati, le zie, i nipoti addolorati annunziano la morte del loro congiunto

Comm. Avv. Abramo Levi

già Consigliere Comunale di Torino

di anni 67

I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr., alle ore 15, partendo da via Barbaroux, n. 1.

Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno partecipare al mesto corteo. Non si mandano partecipazioni speciali.

Preghiera di non inviare fiori.

Torino, 18 febbraio 1930.

Genta - Tel. 46-058 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Società An. Coop. **Docks Torino Dora** partecipa con vivo dolore la morte del

Comm. Avv. Abramo Levi

amato fratello del suo Presidente **Ing. Adamo Levi.**

12684

Ieri dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana virtù mancava all'affetto dei suoi cari

Coletto Elisabetta
d'anni 22

in COLETTI PIETRO

Affranti dal dolore ne dànno il doloroso annunzio: il marito **Coletti Pietro**, la mamma **Dionisia**, fratelli, sorelle, cognati, cognate, zii, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 19 corrente, alle ore 16, partendo dalla casa dell'estinta, Strada Antica di Rivoli, Borgata Leumann (Grugliasco).

Grugliasco, 18 Febbraio 1930 - VIII.

La presente serve di ringraziamento alle gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

G. Randano Pompe Fun. Rivoli - Tel. 18

Munito dei Conforti Religiosi e di speciale Benedizione Papale, rendeva la sua bell'anima a Dio in età d'anni 55

Marco Longo

Costernati ne dànno il triste annunzio: la moglie **Lucia Sodo**; i fratelli: **Dott. Francesco** e **Giuseppe** colla consorte **Rosina Restagno** e figliola **Bianca Maria**; la suocera **Opezzo Martina** ved. **Sodo**; i cognati: **Francesco, Antonio, Vitale** colla consorte **Maria Gambara**, **Edoardo** colla consorte **Luigina Pagliano**; le cognate: **Maria, Teresina** col marito Geom. **Felice Varlese**; zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 20 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione del caro Estinto, via Genina 8. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno prendere parte alla mesta funzione.

Torino, 18 febbraio 1930 - VIII.

Castellano Tel. 41-391 Primo Stab. Ital.

Munito dei Conforti religiosi e di speciale benedizione del Santo Padre è mancato ai suoi cari l'anima buona di

Bonaveri Giuseppe

Ne dànno il triste annunzio: la moglie, i figli, il fratello, la nuora, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr., alle ore 16,30, partendo da via Borgo Dora, 37. Per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori, devolvendo l'eventuale omaggio ad opere di beneficenza. Rispettando il manifestato volere del defunto, i famigliari sono dispensati dal lutto. Serva la presente di partecipazione.

Castellano Tel. 41-391 Primo Stab. Ital.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia, si spegneva serenamente come visse l'anima buona di

Togliatto Giuseppe
CAPO TECNICO FF. SS. A RIPOSO

Straziati dal dolore ne dànno l'annunzio: la consorte, i figli, la figlia **Anna** ved. **Bennoci**, la nuora, i nipoti **Werna**, i nipotini ed i parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali mercoledì 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via Caraglio, 46. Si dispensa dalle visite.

Genta - Tel. 46-058 Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita tutta di lavoro, improvvisamente mancava nel bacio di Dio l'esistenza buona e generosa di

Massoli Crispino

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio la moglie **Damiani Stella** coi parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 19 corr., alle ore 16,30, da corso Principe Oddone, 12.

Genta Tel. 46-058 Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia **Miglietti** vivamente commossa per l'affettuosa dimostrazione tributata al suo caro e compianto

Cav. Carlo Miglietti

sentitamente porge l'espressione della sua più viva riconoscenza al Consiglio di Amministrazione, al Collegio Sindacale, alla Direzione, agli Impiegati e Maestranze della Fabbrica Nazionale A. Paramatti ed a tutti gli amici e conoscenti che vollero colla loro presenza e con espressioni affettuose onorare il caro Estinto.

Genta Tel. 46-058 Primo Stab. Pompe Fun.

Venerdì 21 corr., alle ore 10, verrà celebrata una Messa di trigesima nella Parrocchia di Santa Maria della Stella (Collegiata) in Rivoli, in suffragio dell'anima buona di

Mrssino Michele

La famiglia sarà riconoscente ai buoni che si uniranno alle sue preghiere.

Genta Tel. 46-058 Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA